SAGGI MORALI
DEL SIGNORE
FRANCESCO BACONO,
CAVAGLIERO INGLESE,
GRAN CANCELLIERO
D'INGHILTERRA:

Con vn' altro ſuo Trattato

DELLA SAPIENZA DEGLI ANTICHI.

Tradotti in Italiano.



IN LONDRA

Appreſſo di GIOVANNI BILLIO.

1618.

A DON COSIMO DE' MEDICI GRAN Duca di Toscana.

Serenissimo Signore



MI sono á questi giorni venute alle mani le due opere qui stampate. L'una *De' Saggi Morali* scritta in Inglese, l'altra *Della Sapienza degli Antichi* in Latino, e le ho trouate tutte due tradotte in poter del Sig^{re}. Guglielmo Candiscio Cauagliero Inglese nobilissimo, di bellissime parti, e molto mio Padrone, chi con il beneplacito dell' Autore me le prestó. Non puó mancar la scusa á chi s'é ingegnato tradur li concetti di questo Autore; perche li tiene tanto interni, e delicati, (con ser ancora spiccatissimi) e gli veste poi di parole (particolarmente quando

 fa-

fauella nella ſua propria lengua) coſi ricche, pure, e natiue, ch'ella é impreſa troppo difficile il penſar che ſi poſſa dar la copia conforme al valor dell' Originale.

Il perſonaggio che l'un' e l'altra compoſe, ſapendo che ſi erano giá tradotte, cedeua á tanta inſtanza, quanta ſegli vſó, accioche poteſsino andare alla ſtampa, giuſto nella forma di parola in parola in che ſi vede qui: ma non vorrei giá io, che la corteſia che in queſta parte egli degnó vſar con alcuni amici, e ſeruitori ſuoi, gli recaſſe pregiudicio veruno; e peró mi é parſo non ſolamente bene, ma anche neceſſario ſupplicar á Voſtra Altezza Sereniſsima, ch'ella non faccia giudicio della perſona dell' Autore, conforme al ſolo merito di queſte opere: ma ſi bene, che ſtimi dette opere come coſe che rilieuano di tãto Autore.

Egli é il *Sig*re. *Franceſco Bacono* Ca-

Cauagliero Ingleſe; e non altro che ſemplice Cauagliero fú, quãdo compoſe le dette opere. Peró di poi fú fatto per le ſue grandiſſime parti, *Procuratore Regio* (vfficio honoratiſsimo, e principaliſsimo fra di noi) & di poi ancora, per le ſue rare virtú, fú fatto *Gran Cancelliero d'Inghilterra* carico de i piú ſupremi, & piú aſſoluti, che ſi conceda forſe á qualſiuoglia Vaſſallo d'Europa; e nel qual ſucceſſe (ancorche non immediatamente) al Sigre. *Nicoló Bacono* ſuo Padre d'honoratiſsima memoria, chi tenne detto luogo, ſe ben con il ſolo titolo di *Guarda del Sigillo maggior*, per lo ſpacio di venti anni, con ſomma lode.

In oltre, egli é ben ſaperſi, che li trattati che van con queſta, ſono ſtati compoſti da lui molti anni ſono, come per paſſa tempo, e facendo piú ogni altra coſa, che affaticarſi molto in quel

che faceua. A talche V. A. S. non misurerá le sue parti con il braccio Corto di quanto uederá in questo libro, ma fará piú presto consequenza della riuscita che harebbe fatto scriuendo da vero, poiche scherzando non lascia di dar cosi nel segno.

Lo scriuere volumi giusti, ricerca otio grande, in chi li scriue, & ancora in chi li ha da leggere. Cosa che l' ha fatto mettere in carta certe note, dichiarate con piú Emphasi, e forza, che curiositá di parole, e le ha chiamato *Saggi*. Il vocabolo é moderno, ma la cosa é antica; che le Epistole di *Seneca* á *Lucilio* (se ben s'osseruano) non son altro che *Saggi*; ció é, meditationi, ó concetti principianti, é sciolti, ancorche condotti in forme di lettere famigliari: e si spera che questi habbino essere come granelli di sale che faccino piú presto appetito,

petito, che ſtomacho. E con tutto che tratti di quelle coſe, in che le piume degl' huomini piú ſi mettono: egli ha procurato far che non ſijno peró uolgari, ma di tal conditione che i Lettori, nella prattica, e uita commune che ſi fa, ne trouino molto, e pochiſsimo ne i libri: di ſorte che non ſiano né ripetitioni di concetti antichi, né Chimere di coſe non mai penſate.

Diceua Sant' Auguſtino del ſuo figliuolo naturale, *Horrori mihi erat illud ingenium*; e veramente io ho conoſciuto infiniti li quali ſtimo, molti li quali ammiro, ma neſſuno che tanto mi habbia fatto mai ſtupire, & quaſi metter il ceruello á partito, quanto ha fatto coſtui, in veder tante parti (che in altri ſogliono eſſer incompatibili) radunarſi eminentemente in vn ſol ſoggetto. Non ſo ſe coſtí ſará facilmente creduto, che

vi

vi possa esser in parte Tramontana, Huomo d' Ingegno viuissimo, di Memoria fedelissima, di Giudicio profondissimo, di Parlar ricchissimo, & attissimo, Vniuersale in tutte le Scienze; come se vederá in parte, per vn libro raro, ch' egli ha composto in Inglese *Del Progresso delle Scienze*, che sará come spero tradotto con il tempo in differenti lingue. Ma sia come si vuole in altre parti, in Inghilterra la cosa che vo dicendo é tanto saputa, che ogni vn la crede, anzi ogni vno la vede, & la tocca á mano; nè quando dicessi molto piú, crederei pure d'essere tenuto per Adulatore, ma si bene per Suffraganeo alla veritá.

Né solo porta il vanto in quelle parti che si possono dir di testa, ó intelletto; ma ancora in quelle altre, che son piú di cuore, di volontá, & virtú morale; Come esser suauissimo nella sua conuer-

satione,

ſatione, e coſtumi; grauiſsimo nelle ſue ſentenze; inuariable nelle ſue fortune; ſplendidiſsimo nelle ſue ſpeſe; amico inuitto degli amici, inimico di neſſuno; & ſopra tutto, ſeruitore cordialiſsimo, & indefatigabile del Ré, ſuo & mio Sig^{re}; amatore ſuiſceratiſſimo del Publico, chi ha li penſieri di quel ſuo cuor larghiſsimo poſti in procurar di ornare il ſecolo in che viue, & far vtile, in quanto gli é poſsibile, all' vniuerſo genere humano.

Et poſſo dir con veritá (per hauer io hauuto l' honore di pratticarlo molti anni, & quando era *in minoribus*, & hora quando ſta in colmo, & fiore della ſua grandezza) di non hauer mai ſcoperto in lui animo di vendetta, per qualſiuoglia aggrauio che ſe gli foſſe fatto; né manco ſentito vſcirgli di bocca parola d'ingiuria contra veruno, che mi pareſſe venire da

paſsione

paſsione cōntra la tal perſona; ma ſolo (& queſto ancora molto ſcarſamente) per giudicio fattone in ſangue freddo. Non é giá la ſua grandezza quel che io ammiro, ma la ſua virtú; non ſono li fauori fattimi da lui (per infiniti che ſiano) che mi hanno poſto il cuore in queſti ceppi, & catene in che mi ritrouo; ma ſi bene il ſuo procedere in cōmune; che ſe egli foſſe di conditione inferiore, non potrei manco honorarlo, e ſe mi foſſe nemico io dourei con tutto ció, amar, & procurar di ſeruirlo.

E queſto baſti per la ſtima che ſi deue far della perſona di lui, & di queſti Trattati come figliuoli di tanto Padre. Et piaceſſe à Dio, che ſi come ſtá amminiſtrando la Giuſtitia à tutto queſto Regno, con grandiſsima ſodisfattione d'ogni vno, coſi poteſſe egli vna volta vacare, à communicar di quei Sauij penſieri ſuoi, in qualche

ſog-

ſoggetto di piú rilieuo, per il guſto, e bene del mondo.

V. A. S. tiene la mia Natione molto ſtrettamente obligata per infiniti fauori che ſi degna vſar cō coſtoro, che nel ſuo floridiſsimo Stato vanno imparando le virtú; & à me é toccata tanta parte nella benignitá di V. A. S. che mai me ne potró ſcordare. Ho preſo ardire raccommandar queſto libro, (che va come paſſaggiero in Italia) al ſaluo condotto di V. A. S. Anzi hauendo io fatto conto, di quanto le deuo, ſo penſiero d'hauer aggiuſtato con lei, vna gran parte di miei debiti, per ſolo hauerle dato à conoſcere la perſona ſopra ſcritta, ancorche non ſia che per riputatione. Felici loro che la conoſcono piú d'appreſſo, & di parola. V. A. S. mi dará perdono, & à queſta opera la ſua protettione; tanto piú, perche l'Authore conſerua, & hono-

honora la Memoria de' Gran Duchi *Ferdinando*, & *Cosimo* de' Medici, felicissimi Progenitori di V.A.S. con affetto, & ammiratione particolare. Iddio la feliciti, & facendo à V. A. S. profondissima riuerenza, humilmente me le inchino: Di Londra, á 3. di Luglio.

Di vostra Altezza
serenissima

Humilissimo seruitore

TOBIA MATHEI.

SAGGI

SAGGI MORALI.

a nell

tione

ispett

egni,
ione.

ioni.

Della Bontá, o Bontá di Natura.

IO prendo Bontá in questo senso; per vn desiderio del bene di tutti gli huomini, che é quello che i Greci chiamano Filantropia; perche la parola Humanitá (come é vsata) é troppo leggiera per esprimerla. Bontá io chiamo l'habito, et Bontá di natura, l'inchinatione. Questa é vna delle magiori di tutte le virtú, essendo come Carattere della Deitá, senza cui l'huomo é cosa inquieta, perniciosa, & miserabile, non punto meglio che vna sorte d'animal nociuo. La Bontá corresponde alla Caritá virtú Teologica, & non admette eccesso, ma si ben errore. Gli Italiani hanno vn prouerbio strauagante, Tanto bono che non val niente; & quel empio Nicoló Machiauello ardí metter in scritto, quasi con aperte parole, che la fede Christiana daua in preda gli huomini, alli tiranni, & ingiusti; il che disse perche in vero non vi fú mai legge, o setta, o opinione, che tanto magnificasse la bontá, come fa la Religione Christiana. E peró per fugire cosi lo scandolo, come il pericolo, é bene

*prendere cognitione delli errori d' vn cosi eccellente habito. Cerca tu il bene d'altri, ma non ti far schiauo alle lor faccie, o fantasie: perche questo non e che facillitá, & mollitie, la quale fá priggioneira una mente honesta. Ne dar la gemmaal Gallo d'E-*sopo, *il quale hauerebbe hauutopiú caro un grano d'orzo. L'essempio di Dio ci insegna questa lettione, egli manda la pioggia, é fa dare il sole sopra i giusti, et ingiusti; ma non pioue i beni, ne gli honori, et virtú sopra gli huomini egualmente. Li beneficij communi s'hanno da communicare à tutti; ma i doni segnalati con elettione; et guardati che nel far il ritratto, tu non guasti l'originale. Perche la Teologia fa l'amor di noi medesimi l'originale, & l'amor di prossimi non altro che ritratto.* Vendi, tutto quello che tu hai, dallo a'poueri & segui mi: *ma non vender tutto quello che hai, se tu non vieni, et mi segui, e se la tua vocatione non é tale chi in essa tu possi far tanto bene col poco, quanto col molto hauere, perche altrimente con nutrire i riuoli, seccherai il fonte. Ne solamente ne gli huomini vi é l'habito di Bontá retto per la raggione; ma vi é in alcuni huomini, anco dalla natura, vna dispositione ad essa Bontá, come dall'altro canto si troua in altri*

vna

vna malignitá naturale ; perche ui ſono di quelli che nella loro natura non deſiderano il bene altrui. La piú legiera ſorte di malignitá s'impiega ſolamente nel attrauerſari, nella ritroſita, nel facilmẽte opporſi, & nella durezza d'accomodarſi, & coſe ſimili; ma la piú profonda malignitá s'impiega al inuidiare, & compiacerſi di procurar male. Vi ſono molti Miſantropi *il cui eſſercitio é condurre gli huomini alle forche, ma non hanno nei loro giardini à tal propoſito l'albero di Timone. Tali diſpoſitioni ſono come errori della natura humana; & con tutto ció di tal legno ſi formano i gran* politici; *ſimile al legname ben ſtaggionato da fabricar naui, il quale al agitatione del onde é deſtinato, ma non* per *queſto atto da porſi nelle fabriche delle caſe che hanno d'eſſer ferme.*

2. Del Artificio.

I*Ntendo per l'Artificio, vna ſapienza come ſiniſtra, & ſtorta ; & veramente vi è gran differenza tra vn huomo artificioſo, & vn huomo ſauio, non ſolamente in punto d'honeſtá, ma anco di valore. Si trouano alcuni che ſanno acconciare le carte, ma con tutto ció non ſanno giocare bene ; coſi anco alcuni ſono*

buoni in brogli, & fattioni, che del resto ſono huomini da poco. In oltre, vna coſa é intender le perſone, & vna altra intender le materie; perche molti ſono eccellenti nel conoſcere li humori de gli huomini, che non ſono peró molto capaci delle parti reali, & importanti d'vn negotio; & tale é la natura d'vno, che habbia ſtudiato piú gl'huomini che libri Tali ſono, piú atti da eſſeguire che da conſigliare; ne ſanno giocare ſi non ſopra il proprio tauoliere. Mettete gli poi à tratare con huomini nuoui, non ſanno far il ſuo punto, & perdono la ſcrima. Di modo che la regola anticha per conoſcere vn ſauio da vn ſtolto Mitte ambos nudos ad ignotos, & videbis; *a pena tiene per loro. Anco nelli affari, ſono alcuni i quali conoſcono li incaminamenti, & le cadute del negotio, che non ſanno peró penetrare al fondo di eſſo; come ſarebbe vna caſa che ha conuenienti ſcale, & ingreſsi, ma neſſuna buona ſtanza. Per queſto, li viderete trouar ingenioſi modi di ſcanſare nella eonclusione; ma non ſono punto habili ad eſſaminar, & dibatter le materie; e con tutto ció communemente prendono auantaggio dall isteſſa inhabilitá loro, & vogliono farſi riputar ingegnoſi*

nosi, e bastanti à gouernar negozi. Alcuni si fondano piú tosto sopra ingannar altrui ; & come si suol dire nel tramargli adosso , che sopra la soderra delle loro proprio attoni. Ma Salamone dice Prudens aduertit ad gressus suos, stultus diuertit ad dolos. *Sono molte differenze tra l'Artificio, & il sapere ; & sarebbe bene osseruarle , perche niente piú danneggia à vno stato , che quando gli huomini artificiosi passino per sauij.*

3. Del Matrimonio & Celibato.

C*Hi ha moglie, & figliuoli, ha dato hostaggi alla fortuna ; perche sono impedimenti alle grandi imprese ó di virtu, ó di sceleragine. Certo, le megliori opere, & di maggior merito per il publico, sono state fatte da huomini non maritati , & sensa figliuoli , che hanno cercato eternitá nella altrui memoria , & non in hauer posteri ; & che cosi in materia d'affettione come de beni, hanno sposato, & adottato il publico. Con tutto ció, vi sono alcuni che viuono Celibi, i cui pensieri finiscono in se medesimi, & stimano li tempi futuri per impertinenze : ansi & alcuni altri, che tengono la*

moglie, & figliuoli per non altro che come polize di spese, ma la piú ordinaria causa di far vita celibe é la libertá. Specialmente in certi huomini inamorati di se medesimi, & bizarri, che sono tanto sensitiui di qualcunque restrittione, che poco manca che non stimino le loro cintole, & ligacce, esser ceppi, & catene. Gli huomini senza moglie sono gli megliori amici, megliori seruitori, ma non sempre megliori sudditi; perche sono legieri, & ispediti, à fugirsene, & quasi tutti li fugitiui sono di quelli che non hanno moglie. Il Celibato é proprio à gli huomini di Chiesa, perche la Caritá malageuolmente scorre ad inaffiar la terra, doue fá di mestieri chi primieramente ella riempia vn priuato Lago. E indifferente alli Guidici, & Magistrati; perche se sono facili, ad esser corotti, voi trouarete vn seruo cinqne volte peggiore che la moglie. Quanto alli soldati, io trouo che i Generali comunemente nelle loro essortationi raccordino loro le mogli, & figliuoli; & guidico che il disprezzo del Matrimonio fra Turchi, renda l'ordinaria soldatesca, piú vile. Certamente la moglie & figliuoli, sono vna spetie di disciplina d'humanitá; & li celibi sono

più crudeli, & di cuore più duro: boni per farne seueri essaminatori di cose. Le nature graui guidate dal costume, & percio constanti, sogliono esser communemente amorosi mariti, come fù detto d'Vlisse Vetulam prætulit immortalitati. *Le donne caste sono molte volte superbe, & ostinate, e presumono del merito della loro castitá. L'unico, & ottimo legame della castitá, é l'ubedienza nella moglie, e se ella reputi il marito sauio, il che mai non fará se lo troua tutto geloso. Le mogli sono padroni de gli huomini giouani, compagni nella etá mezzana, & balie a i vecchi; si che l'huomo puo hauer, in ogni etá, buona scusa a douersi Maritare. Pur con tutto ció, colui fù tenuto per vn de' sauij il quale alla dimanda da che tempo l'huomo debba Maritarsi, fece la risposta, il giouane non ancora, il vecchio mai.*

4. Dei Padri & Figliuoli.

LI gusti de i Padri sono segreti, e sottili, cosi sono anco i loro dolori, & timori; gli vni non possono esplicar; gli altri non vogliano. Li figliuoli adolciscono le fatiche, ma fanno gl'infortunij

più amari; accreſcono gli trauagli della vita, ma mittigano la rimembranza della morte. La perpetuitá che va per generatione, e commune alle beſtie; ma la memoria, il merito, & le opere nobili, ſono proprie a gli huomini. Quelli che ſono li primi inalzatori delle ſue caſate ſono più indulgenti verſo i loro figliuoli, rimirandoli come la continuatione, non ſolamente della loro ſpetie, ma anco della loro opera, come figliuoli, & quaſi creature. La differenza del affetto ne i Padri verſo i loro figliuoli reſpettiuamente, é molte volte ingiuſta, & alcune volte empia; ſpecialmente nella madre, come dice Salomone Il figliuol ſauio conſola il Padre, ma lo ſtolto fa vergogna alla Madre. *Si vederá in vna caſa piena di figliuoli, vno, ó due delli più vecchi, riſpettati, & li giouanetti luſingati, ma nel mezzo, alcuni che ſono quaſi derelitti, i quali nondimeno rieſcono forſe li megliori. L'auaritia de i Padri, nelle prouiſioni che danno a loro figliuoli é vn dannoſo errore, li fa vili, li aſſuefá a gli inganni, li fá pratticare con gente baſſa, & li rende maggiori diſſipatori quando vengono alla pienezza. Et percio rieſce meglio quando gli huomini conſeruano la*

loro

loro authoritá verso i figliuoli, ma non a forza del danaro. Hanno gli huomini vn pazzo costume, cosi i Padri, e Maestri, come serui, in generar, e fomentar emulatione tra li fratelli, mentre dura la pueritia; la quale molte volte termina in discordia quando sono huomini, & disturba le familie. Gli Italiani fanno poca differenza fra i Figliuoli, & nepoti, ó vero, vicini parenti; ma pur che siano del ceppo, non cercano altro, ancorche non siano altrimenti discesi da loro medesimi; & alla veritá nella natura istessa é quasi la medesima cosa; e noi veddiamo alcune volte, che vn nipote s'assomiglia al zio, ó altro parente, piú che a i proprij genitori, secondo che porta il sangue.

5 Della Nobiltá.

E *bella cosa il vedere vn castello antico, o altro edificio per la sua vecchiezza veneranda, conseruarsi senza rouina, o peggioramento alcuno: o vn bel albero pur vecchio, ma sodo, sano, & senza marciume. Ma quanto piú bello e il veder vna antica familia Nobile, la quala ha contrastata al onde, & venti del tempo; perche la nuoua Nobilitá e so-*

e ſolamente vn atto della potenza, l'antica é atto del tempo. Li primi inalzatori delle fortune, ſono communemente piú virtuoſi, ma meno innocenti de i loro deſcendenti; perche di rado il farſi grande é ſenza miſtura di buone, & male arti. Et é ragione che la memoria della loro virtú paſſi alla poſteritá, ma i loro defetti moino con loro. La Nobiltá della naſcita ordinariamente abatte l'induſtria, & il non induſtrioſo inuidia l'induſtrioſo. In oltre, le perſone nobili non poſſono andare molto piú alto, & colui che ſtá fermo al ſuo appoggio, quando altri s'aggrandiſcono, a pena puó fugire li moti del inuidia. Dal altro canto, la Nobilitá ſmorza la paſſiua inuidia verſo di lei; perche ella é in poſſeſſo del honore; & l'inuidia é come i raggi del Sole che battono piú in terra rileuata, che piana. La gran Nobiltá de' i ſudditi, aggiunge Maeſtá ad vn Monarcha, ma gli diminuiſce la potenza, & pone vita, & ſpiriti nel popolo, ma preme le fortune di eſſo. E bene, quando i Nobili non ſono troppo grandi per ſoueranitá, né per guiſtitia, & con tutto ció ſono mantenuti in vna altezza tale che l'inſolenza de gl'inferiori reſti ſpezzata in loro, prima che venga troppo

po oltre a toccare la Maestá del Ré. Certamente li Ré chi fra i loro Nobili, hanno huomini valenti, e valorosi, trouerranno aggio nel impiegarli, & meglior corso ne i loro negotij, perohe il popolo naturalmente s'inchina a quelli, come in vn certo modo, a huomini nati per commandare.

6. Di vna gran Dignitá.

GLi huomini in alto luogo sono tre volte serui; serui della soucranitá, o vero dello Stato; serui della Fama; & serui delli Negotij; si che non resta loro alcuna libertá, né nelle loro persone, né nelle loro attioni, né nel tempo loro. Egli é vn strano desiderio il cercar potestá, & perder la libertá; ó il cercar commando sopra altri, & perderlo sopra se stesso. L'inalzarsi a vna Dignitá é cosa laboriosa; & con molta fatica li huomini arriuano a maggior fatica; & molte volte per bassezza, & indignitá arriuano alle dignitá. Lo star in esse é sdrucciolo, & il non andar inanzi ó é caduta, ó almeno vn Eclisse, che é cosa molto melancolica. Anzi gl' huomini non ponno ritirarsi quando vogliono, ne vogliono quando la raggione lo

vuole,

vuole, ma sono impatienti della vita priuata, anco nell' etá, & infirmitá, che ricerca riposo e l'ombra. Certo le gran persone hanno necessitá di tor in prestito le opinioni d'altri, a fin che si tenghino per felici; che se fanno guidicio da qnel che sentono in se stessi, non si troueranno mai tali; ma facendo riflessione in quello che li altri pensono di loro, e che altri harebbono a caro d'esser quello che lor sono, allora si che son felici in vn certo modo per bocca d'altri, quando peró in casa loro son miserabili; che non mancono d'essere i primi a sentir li proprij dolori, ancorche siino l'ultimi a scuoprir li defetti. In vero, gli huomini di gran fortuna sono forastieri a se stessi, & mentre sono nella ciurma de negotij non hanno tempo d'attendre alla loro sanitá, ó di corpo, o di anima. Illi mors grauis incubat qui notus nimis omnibus, ignotus moritur sibi. *Nella Dignitá vi é licenza di far bene, & male; di che l'ultimo é vna spetie di maledittione; perche nel male; la meglior eonditione é il non volerlo, la secunda il non poterlo fare; ma il poter far bene, é il vero, & legittimo fine del aspirare alla Dignitá, perche li buoni pensieri (benche Dio gli*

accetti)

accetti) appresso li huomini, sono poco piú da stimare che buoni sogni, se non siano posti in atto; & questo non puo esser senza potenza, & Dignitá, che e vn auantaggio, come le colline nel combattere. Il merito, é il fine del moto del huomo, & la conscienza del merito é il compimento della quiete di lui; Perche se l'huomo puó in alcun grado esser partecipe del Theatro di Dio, sará parimente partecipe del riposo di Dio. Et conuersus Deus vt aspiceret opera quæ fecerunt manus suæ, vidit quod omnia erant buona nimis, & alhora segue il Sabbato. Nel attendere al carico, metti ti auanti gli occhi tuoi, li megliori essempi; perche l'imitatione é vn globo de precetti; & doppo vn tempo, proponi te stesso a te per essempio, & essaminati strettamente se tu non facesse meglio dal principio. Riforma senza brauura, o scandalo, dei tempi passati, & delle persone; ma in oltre, proponi questo a te medesimo che tu nel gouerno cosi serui per l'altrui essempio, come che segui l'essempio altrui. Riduci le cose alla lor primiera institutione; & osserua in che, & come, habbino degenerate; ma con tutto ció, consiglia ti con ambi li tempi;

con l'antico, che cosa sia il meglio; & dal vltimo tempo intendi, che cosa sia piú a proposito. Cerca di far il tuo corso regolare, acciochegli huomini conoscino inanzi, quello che possino aspettare; ma non esser troppo legato, & esprimiti bene, quando tu voi scansare dalla tua regola. Conserua la giurisdittione del tuo carico, ma non suscitar questioni di giurisdittioni; & piú tosto fa ti far raggione in silentio, & De facto; che far schiamazzi delle pretensioni con difide. Conserua parimente le raggioni delle Dignitá inferiori; & stima lo per piú honore, l'esser capo nella direttione, che intromettersi in tutte le cose. Abbracci & inuiti li aiuti, & intelligentie spettanti all'essecutione del tuo carico; & non discacciare quelli che ti recano informitationi come cerca-facende, ma accettali in buona parte. Li difetti del autoritá sono principalmente quatro; Dilationi, Corruttioni, Asperitá, & Facilitá. Quanto a Dilationi, sij facile d'accesso, conserui li tempi statuiti, seguiti il negocio incominciato, non mescolar negotij se non di necessitá. Circa la Corruttione; leghi non solamente a te stesso le proprie mani, o le mani de' seruitori, che possino riceuer presen-

presenti ma ancor quelle di coloro che ne possono offerire. Perche l'integritá pratticata, fa l'vno, ma l'integritá professata con vna manifesta detestatione de' doni fa l'altro; & schiui non solamente il fallo, ma anco il sospetto. Chiunque é trouato variabile, & manifestamente si muta senza manifesta causa, dá sospetto di Corruttione. Vn seruitore, ó fauorito se sia intimo & non vi appaia altra causa della stima che tu fai di lui, non e comunemente tenuto per altro che vn torcimano, ó sensale. Intorno al Asperitá, ella é vna non necessaria causa di disgusto. La seueritá genera timore; ma l'Asperitá odio. Anco le reprehentioni si debbono far, cun parole graui, ma senza oltraggio. Per quanto tocca alla Facilitá, ella é peggio che il riceuer doni; perche questo solamente alle volte auiene; ma se l'importunitá ó legieri respetti guidino l'huomo, mai non ne sará senza; come Salomon dice, Il risguardar alle persone non é buono, perche vn tal huomo transgredisce per vn pezzo di pane. *E verissimo il detto antico* Il Magistrato dimostra l'huomo, *& dimostra uno esser megliore, & vn altro peggiore.* Omnium consensu capax imperij nisi

nisi imperasset, *dice* Tacito *di* Galba; *ma di* Vespasiano *dice* Solus imperantium mutatus in melius; *anchorche l'vno s'intenda della sufficienza, l'altro dei costumi, & affetti. E sicuro segno d'vn degno, & generoso spirito se l'honore l'emenda; perche l'honore é, ó deue esser, il luogo della virtú; e come nella natura le cose muouano velocemente verso il loro luogo, & con calma nel loro luogo; cosi la virtú nel' Ambitione di tirar inanzi, é violenta; nell' Autoritá, é assettata, & in calma.*

7. Dell' Imperio.

E *Stato miserabile della mente, d'hauer poche cose da desiderare, & molte da temere; con tutto ció, ordinariamente questo é il caso de' Ré; i quali essendo nel sommo, manca loro materia di desiderio; il che fa le loro menti piú languide, & hanno molte representationi di pericoli, & ombre; che gli rende l'animo manco tranquillo. Et questa é vna causa anco di quello effetto, di che parla la Scrittura, che* Il cuor del Ré é inscrutabile; *perche la moltitudine delle gelosie, & non hauer in se alcuno predominante desiderio, che douerebbe regolar, & ordinar*

dinar tutti li altri affetti, fá il cuor dell' huomo difficile da cognoſcere, o penetrarſi. Di qui viene parimente, che molte volte li Principi, a ſe ſteſsi formano certi deſiderij, & ſi dilettano di baie; alcune volte a far vn edificio; tal hora ad inſtituir qualche Ordine, & alcune volte ad aggrandire perſone, & alcune altre, in arriuar ad eſſer excellēti in qualche arte, ó operatione di mano; & ſimile coſe che paiano incredibili a quelli che non conoſcono la maſsima Che la mente humana é piú tranquilla, & contenta col auanzarſi in coſe piccole, che nello ſtare ſenza progreſſo nelle grandi. *Perció, li grandi, & fortunati conquiſtatori, ne i loro primi anni diuentano melanconici. E colui che é auezzo d'andar inanzi, & truoua in toppo, perde credito con ſe ſteſſo. La vera bilancia di Gouerno é vna coſa, difficile d'ottenere; perche & la buona regola, & la mala, conſta di contrarietá; ma vna coſa é il meſcolar contrarij, & vna altra pigliar l'un per l'altro. La riſpoſta di* Apolonio *a* Veſpatiano *é piena d'eccellente inſtruttione.* Veſpatiano *li dimandó qual foſſe ſtata la rouina di* Nerone, *Riſpoſe* Nerone, poteua ben toccare, & accordar la Harpa, ma nel

gouerno molte volte vsó stiracchiar troppo le corde, & alcune altre rallentarle troppo. *Et certo é che nessuna cosa distrugge piú l'autoritá che l'inegual, & intempestiua vicenda della potentia ristrettiua, & rilasciatiua. Il sapere di questi oltimi tempi nelli affari di Prencipi, é piú tosto vn accorto saper, schiuar pericoli, & mali incontri, quando sono vicini, che non vn sodo, & ben fondato corso di tenerseli lontani. Ma si guardino gli huomini che per negligenza, & col supportar, non lascino che si prepari la materia delle mutationi; perche niuno puó commãdare alla scintilla accesa che non bruggi, ne puó sempre preuedere d'onde ella possa venire. Le difficultá ne i negotij da Principi sono molte volte grandi, ma spesso la maggior difficultá é nella loro mente. Perche é cosa ordinaria á Prencipi dice* Salustio *il voler insieme cose contrarie.* Sunt plerumque Regum voluntates vehementes, & inter se contrariæ. *Ma é errore in materia della potentia pensar di commandar, e posseder il fine, & non dimeno non voler tolerare il mezzo. Sono li Principi simili alli corpi celesti, che fanno buoni, & cattiui tempi, & hanno molta veneratione, ma senza quiete.*

Del

8 Del Consiglio.

LA maggior confidenza che sia tra gli huomini é quella che s'aspetta dal Conségliero. Perche nelle altre confidenze gli huomini si commettono per parti, come sarebbe a dire, le loro possessioni, i loro beni, i loro figliuoli, la loro reputatione, in somma, qualche particular negotio; ma a loro che fanno suoi Conseglieri comettono tutto l'intiero; per il che sono tanto piú obligati i Conseglieri ad ogni fede, & integritá. Li piú sauij Prencipi non deuono riputar diminution alcuna della loro grandezza, ó derogatione alla capacita loro, l'appoggiarsi al Consiglio. Dio medesimo non n'é senza; & ha dato per vn de' gran nomi al suo benedetto figliuolo, il Conségliero. Salomon *disse che* Nel consiglio vi é stabilitá. *Le cose haueranno, ó la prima, ó seconda agitatione. Se non siano dibattute dalli argumenti del consiglio, saranno combattute dall' onde della fortuna, & saranno piene d'inconstantia nel esser fatte, ó disfatte, simili all' andamenti d'vn imbriaco. Il figliuol di* Salomone *proúó quanto gli hauerebbe giouato il buon Consiglio, Come suo Padre haueua veduto la necessitá di quello; perche il*

Regno fauorito da Dio fú primieramente diuiso, & spezzato per il mal Consiglio; sopra il qual Consiglio, per nostra instruttione, sono posti duoi segni, per i quali, sempre, e sicuramente si puó riconoscere il cattiuo Consiglio: ció é che fá vn Consiglio di giouani, quanto alle persone, & vn Consiglio violento, quanto alla materia. Li sauij, ne i tempi antichi, proposero in figura; e l'unione, & inseparabile coniuntione del Consiglio; e l'esser vn huomo Re, e la necessitá che hanno i Ré di valersi di buon Consiglio; L'uno quando dissero che Gioue sposó Metis, che significa Consiglio; si che la souranitá, ó l'autoritá é maritata a al Consiglio. L'altro in quello che segue, che va cosi. Dicono che dopó che Gioue hebbe sposato Metis, ella restó di lui grauida, & portó il figliuolo, ancorche Gioue non la lasciasse venire al parto, ma la diuorasse; perilche egli diuenne grauido & partori Pallade armata che gli vscí dal capo. La qual mostruosa fauola contiene vn segreto d'imperio, in che modo i Ré debbano seruirse di Consiglio di Stato; che al principio, debbono rimettere le cose a Consiglieri, che é la prima generatione, ó impregnatione; ma quando sono digerite, formate, & come modellate nel ventre del

loro Consiglio, & sono diuenute mature, & in pronto ad esser partorite, alhora non lasciono che li Conseglieri procedino piú auanti con la risolutione, & direttione, come se il fatto dependesse da loro; ma di nuouo lo ripiglino nella lor propria mano, & faccino veder al mondo, che li decreti, & ordini vltimi (liquali perche escono con prudenza, & potestá, sono assomigliate a Pallade armata) passino da se medesimi, & non solamente dalla propria autoritá, ma, (per aggiungere maggior riputatione a se stessi) dal loro capo, & prudenza. Gli inconuenienti che sono stati notati nel chiamar, et adoprar Consiglio sono tre. Il primo, il riuelar negotij, poiche a questo modo diuentono manco segreti. Il secondo, l'indebolir l'autoritá de' Prencipi, come se non fossero abili da se stessi. Il terzo pericolo é d'esser infedelmente consigliato, & piú per il bene di quelli che consigliano, che del consigliato. Contra i quali inconuenienti l'uso d'Italia, & di Francia ha introdutto il Consiglio di Cabinetti, rimedio peggiore della infirmitá. Ma quanto al secreto, li Principi non sono tenuti di communicare tutte le materie a tutti i Conseglieri, ma possono farne estratto, & scelta; né é necessario chi

chi consulta quello che si deue fare, dichiari quel che egli uuole fare. Si guardino li Prencipi, che il poco secreto ne i loro affari non venghi de loro medesimi. Et quanto al Consiglio del Cabinetto puó esser il loro motto Plenus rimarum sum. *Vna persona scempia che ha per gloria il dire, fará piú danno, che molti che sanno il loro debito esser il tacere. Per non indebolire l'autoritá, la fauola mostra il rimedio; ne mai Prencipe fú spogliato delle sue dependenze dal suo Consiglio, se non, ó doue s'é trouata souerchia grandezza in vno, ó troppo stretta combinatione in diuersi. Per l'ultimo inconueniente che gl'huomini sogliono hauer l'occhio a se stessi nel dar Consiglio, certo é che* Non inueniet fidem super terram, *deue esser del commune, et non di tutti li particolari. Si trouano alcuni per natura, fedeli, sinceri, schietti, et dritti, non artificiosi, ne coperti; et é beni che li Principi procurino di tirar tali al lor seruitio. In oltre, li Consiglieri non sono ordinariamente tanto vniti che vno non faccia la sentinella al'altro; ma il miglior rimedio é che li Prencipi cosi bene conoscino i loro Conseglieri, come essi sono di essi conosciuti.* Principis est vir-

virtus maxima nosse suos; *et dal altro canto li' Consiglieri non doueriano esser troppo speculatiui della persona del loro sourano. La vero compostion d'un Consigliero é piú tosto l'esser accorto ne i negotij del suo Sig.re che nella natura di quello, perche in tal caso é verisimile che sia per auisarlo bene, et non per darli nel humore. E di vtile singolare a Prencipi, il sentir le opinioni di loro Conseglieri, et separatamente, et vnitamente; perche l'opinion priuata é piú libera, ma il parere dato in presenza d'altri, é piú riuerente. In priuato, gl'huomini sono piú arditi, dati alle proprie opinioni; in presenza d'altri sono piú soggetti alli humori altrui. E perció, é buono valersi dell' vno, et dell' altro; et della sorte inferiore piú tosto in priuato, per conseruar la libertá; de principali piú tosto in consortio d'altri per conseruar la riuerenza. E cosa vana á Prencipi pigliar Consiglio sopra le materie, se medesimamente non lo pigliano intorno alle persone; perche tutte le materie sono come imagini morte, et la vita del essecution de i negotij, consiste nella buona elettione delle persone. Né basta il consultar intorno le persone* secundnm genera *come in vn'* Idea, *ó discrittion* Metafisica

ció

ció é, qual ſpecie di perſona debba eſſer; ma in indiuiduo; perche i maggiori errori, & il maggior giudicio ſi demoſtra nella ſcelta de gl' indiuidui. Fu detto molto vero Optimi Conſiliarij mortui. *Li libri parlano ſchiettamente, quando gli Conſeglieri s'accomodano; e per ció é bene conuerſar con quelli, & ſpecialmente con i libri compoſti da coloro, che furono anco eſſi attori nella ſcena.*

9. Della Eſpeditione.

LA Speditione de' negotij che é affrettata, é vna delle piú pericoloſe coſe che poſſa eſſere. E ſimile a quello che li medici chiamano predigeſtione, ó vero affrettata digeſtione, la quale indubitamente riempe il corpo di naſcoſti ſemi d' infirmitá. E peró non miſurare l'Eſpeditione dal tempo ſpeſo nel conſultare, ma dal auanzamento del negotio. Sono alcuni che non ſi curano altro che di ſpedire il negotio preſto; ouero ſi sforzano di metter qualche falſo periodo al negotio, per poter parer huomini attiui, & di diſpaccio. Ma vna coſa é l'abbreuiare i negotij col reſtringerli a breue tempo, vn altra con ſminuirli; & il negotio coſi maneggiato a pezzi, é ordinariamente prolungato nell'

nell'intiero. Io ho conosciuto vn huomo sauio, che quando vedeua gli huomini affretarsi alla conclusione, mottegiãdo soleua dire; Fermiamoci vn poco, accióche possiamo finire piú presto. *Dal altro canto, la vera Speditione é cosa ricca; perche il tempo é la misura del negotio, come il danaro delle mercantie; & il negotio costa caro doue si mette molto tempo. Ascoltate volentiere quelli che vi danno la prima informatione nel negotio; & procurate piú tosto d'indrizzarli nel principio, che interrumperli nel filo del loro roggionamento; perche colui che é leuato dal suo proprio methodo, anderá auanti, & indietro; & sará piu tedioso per parti, che non sarebbe stato in vn tratto; ma spesso si vede che il moderatore é piú disordinato chc l'attore. Le repetitioni sono communemente perdita di tempo; ma non vi é tal guadagno di tempo come il recitare molte volte lo stato della questione; perche queste preuiene a molti friuoli discorsi. Li lunghi, & curiosi raggionamenti, tanto seruano alla Speditione d'vn negotio, quanto vna roba, ó mantello, con lunga coda, al corso. Le prefationi, & passaggi, & excusationi, & altri discorsi toccanti alla persona, sono gran perdimento di tempo, & ancorche*

che paiano di procedere da modestia, sono vna mera ostentatione. Con tutto ció, guardateui da dar nella materia tutto a vn tratto, quando nella volútá de gli huomini si ritruoua alcun impedimento, ó ostruttione, intorno alla persona; perche la preoccupatione sempre ricerca prefatione, come il fomento d'vna parte fá che l'unguento penetri. Sopra tutte le cose, l'ordine, & la distributione é la vita dell' Espeditione, se peró la distributione non sia troppo sottile; chi non vsa diuisione, non mai entrerá ben al negotio, & chi troppo la sminuzza non sene potrá mai sbrighar chiaramente. Lo sceglier e il tempo é vn auanzare tempo; & vn intempestiuo ciarlare, non é, ch'un batter l'aria. Vi sono tre parti del negotio: La preparatione; la deliberatione, ó essaminatione; & il compimento; & se ne aspettate Speditione, fatte ch'il mezzo solamente sia l'opera di molti, il primo, & vltimo di pochi. Il procedere sopra qualche cosa in scritto, per la maggior parte, facilita la Speditione; perche se ben douesse esser intieramente ributtato, con tutto ció quella negatiua é piú atta a seruire alla direttione che vna indefinita; come le cineri sono piú disposti a generar il fuoco, che non é la poluere.

10 Dell Amore.

L'Amore é vn perpetuo argomento delle Comedie, & molte volte anco delle Tragedie; il che mostra bene che ella e vna passione generalmente legiera, & alcune volte estrema. Puó ben esser estrema, poiche il parlar sempre con Hyperbole, non conuiene se non al' Amore. Ne é questo solamente vero nelle phrasi, perche come fú ben detto che L'Arcidulatore, con chi tutti l'Adulatori inferiori hanno intelligenza, e l'huomo a se stesso; *questo peró si verifica piú certamente nell' amante. Perche non vi fu mai huomo superbo, che tanto assurdamente si stimasse, quanto fa l'amante della persona amata. Onde fu ben detto che* L'esser inamorato, & esser sauio, é impossibile : *né questo difetto appare a gl' altri solamente, & non a la persona amata; ma a questa piu di tutti, se peró anco ella non sia reciprocamente amante. Perche é vna vera regola che l'Amore é sempre contracambiato, ó con vn Amore reciproco, ó con interno, & secreto disprezzo. E pero tanto piú hanno gl' huomini da guardarsi da questa passione, che perde non solamente l'altre cose, ma in fino a se stesso. Quanto alle altre perdite,*

dite, la fittione de i Poeti bene rappresenta, che colui che preferi la Venere, *si priuó de i doni di* Guinone, & Pallade. *Perche chiunque stima troppo li suoi amorosi affetti rinoncia cosi alle richezze, come alla sapienza. Questa passione ha li suoi flussi nell' istesso tempo delle debolezze, che sono gran prosperitá, & gran auersitá; ancorche questo vltimo sia stato meno osseruato: E l'un, & l'altro di questi conditioni accendono l'Amore, & lo fanno piu feruente, & peró lo mostrano esser figliuolo della pazzia. Ottimamente fanno quelli che ritengono questa passione nel suo quartiere, & la separano intieramente da i loro importanti negotij, & attioni della vita humana; perche se questa si metta vna volta co i negotij, turba le fortune de gli huomini, & gli fa tali, che in nessuna maniera gli permette esser fedeli a i proprij fini.*

11. Dell' Amicitia.

N*On vi é maggior deserto, ó solitudine che l'esser senza fedeli amici; perche senza l'Amicitia la societá non é che vn mero incontrarsi. Et come é certo che, ne i corpi inanimati, l'unione fortifica in essi il moto natural, et indebolisce il*

l violento; cosi tra gli huomini l'Amicitia moltiplica le consolationi, et diuide li dolori. E peró chiunque é priuo di fortuna, dori l'Amicitia; perche il giogo di lei rende piú suaué il giogo della Fortuna. Vi sono alcuni, la cui vita é come se perpetuamente recitassero in scena; mascherata a tutti gli' altri, scoperti a se soli; ma la perpetua dissimulatione é penosa, & colui che é tutto in busca della Fortuna, & non punto della Natura, é vn esquisito Mercenario. Non viuere del continuo nascosto, & ritirato, ma acquista amici con i quali si puo communicare. Vn amico ti suilupporá l'intelletto, purgará li tuoi affetti, & preparerá li tuoi negotij. L'huomo potrá conseruar nascosto dal amico qualche canton della sua mente, & questa sará solo per asicurarsi, che il communicar se stesso non nasce da facilitá, ma dal vero vso d' Amicitia. Il mancamento d' amici, se come é premio di vna Natura perfida, cosi é quasi vn datio posto sopre le gran Fortune; quella lo merita, queste non lo ponno scappare; & peró é ben conseruar la sinceritá, & farlo a titolo d' Ambitione: che quanto piú, vn huomo s'inalza, tanto meno di veri Amici é per hauere. La perfettione dell

dell' Amicitia non é altro che vna pur
ſpeculatione. Quella ſi puó contar per
Amicitia ; quando vn huomo puó dir
a ſe medeſimo Io amo coſtui ſenza ri-
ſpetto d'utilitá, Io ho il cuor aperto
lui ; io lo ſeparo dalla generalitá di
quelli con i quali viuo ; lo riceuo in
parte delli miei proprij deſiderij.

12. Del' Atheiſmo.

P*iú toſto hauerei creduto tutte le fa-*
uole del Alcorano, *che credere que-*
ſta machina vniuerſal eſſer ſenza vna
Mente. Iddio non operó mai miracoli per
conuincer li Atheiſti, perche le opere ſue
ordinarie li conuincono. Certamente vna
ſcienza di Philoſophia ſuperficiale, puó
inclinar la mente all' Atheiſmo ; ma la
Philoſophia profonda, e ſoda, la porta
alla Religione. Perche quando la mente
humana conſidera le ſeconde cauſe ſepa-
rate, molte volte ſi ferma in eſſe ; ma
quando le riguarde confederate, & con-
giunte inſieme, ſe ne paſſa alla prouiden-
za, & Dietá. L'iſteſſa ſchuola che par
piú data all' Atheiſmo, ció é quella di
Leucippo, Democrito, *&* d'Epicuro,
piú di molte altre prouano la Deitá; per-
che é mille volte piú credibile che quattro
muta-

mutabili elementi, & vn immutabile quinta-essenza, debitamẽte, & eternamente collocati, non habbino, bisogno di vn Dio; che non é, che vn disordinato exercito d'infiniti attomi, corpicelli, ó semi, possino produr questo ordine, & questa bellezza, senza vn ordinatore diuino. La scittura sacra riferisce, che Lo stolto ha detto nel suo cuore che non vi sia Dio; *non dice che Lo stolto l'habbia pensato nel suo cuore; Lo dice piu tosto spensieratamente, Come cosa che egli desidera; non perche lo creda da vero, o lo possa credere; perche nessum niegherá che vi sia Dio, se non quelli per iquali fà, che non ve ne sia. Si dice d'*Epicuro *d' hauer egli prestato, più alla reputatione, che alla verità, quando affermó l'esserui certe nature beate, le quali peró godeuano di se medesimi, senza hauer che far con il gouerno del mondo. In che vogliono dire ch'egli seruiua al tempo, benche segretamente credesse che non vi fosse vn Dio. Ma certo egli é accusato a torto, essendo nobili, & diuine le sue parole* Non Deos vulgi negare profanum, sed vulgi opiniones Dijs applicare profanum. Platone *medesimo non hauerebbe potuto dir più; & se bene hauesse hauuto l'ardire*

di

di negare l'amminiſteratione di Dio, non haueua però il potere di negar la natura. Gl' Indiani Occidentali danno nomi a loro Dei particolari, benche non habbino vn nome per Iddio; Come ſe li gentili haueſſero hauuto li nomi di Iupiter, Apollo, Mars, *&c. ma non la parola* Deus; *che moſtra, che infino a quei barbari habbiano vn concetto di eſſo, ancorche non la piena relatione. A talche, li più ſeluaggi, & rozzi huomini, vengono ad entrar in parte, con li più ſottili Philoſophi per cõbattere li Atheiſti. Quelli che negano eſſere Dio, diſtruggono la nobiltà dell' huomo; perche l' huomo, quanto al corpo, é cognato alle beſtie; & ſe non foſſe, da parte dello ſpirito, cognato a Dio, ſarebble vna creatura vile, & iguobile. Diſtruggono parimente la magnanimità, & l'inalzamento della natura humana. Ne ſia eſſempio vn cane; oſſeruiſi quanta generoſità, & fortezza egli adopri ſotto l' ombra, & protettione del ſuo patrone, il quale é a lui, in vece di Dio, ò almanco vna melior* natura. *La quale fortezza é manifeſtamente tanto grande, che tal animale, ſenza quella fidanza in qualche* natura *megliore della ſua, non potria mai*

ad

ad essa arriuare. Parimente l'huomo quando riposa, & s'assicura sopra la diuina protettione, & fauore, acquista vna forza, e fede, alla quale l'humana natura in se stessa non potrebbe mai peruenire; & peró come l'Atheismo é per tutti rispetti odioso, cosi per questo in particolare, Che priua la natura humana de i mezzi d'essaltarsi sopra l'humana fragilitá. Come auiene in persone particolari, cosi anco nelle nationi; mai non vi fu alcuno Stato vguale in magnanimitá a quello di Roma. *Di questo Stato vdite ció che dice* Cicerone, Quam volumus licet Patres Conscripti nos amemus, tamen nec numero Hispanos, nec robore Gallos, nec calliditate Poenos, nec artibus Græcos, nec denique hoc ipso huius gentis, & terræ, domestico natiuoque sensu, Italos ipsos, & Latinos, sed pietate ac religione, atque hac vna sapientia, quod Deorum immortalium numine omnia regi, gubernarique perspeximus, omnes gentes, nationesque superauimus.

13 Della Prudenza che é buona all' huomo stesso.

LA Formica é per se stessa vn animali-no sauio, ma in vn giardino, o nell' orto, é vna cosa dannosa. Et senza fallo gli huomini che sono grand' amatori de se medesimi rouinano il publico. Vedi a far buona distintione fra l'amore di te stesso, & de lo publico; & sii in modo vero a te medesimo, che non sy falso a gli altri. L'huomo in se stesso é come vn puro Centro delle sue attioni, & questo é propriamente terra; perche la terra sola sta ferma al suo proprio centro, oue tutte le cose che hanno affinitá co i Cieli, si muouano attorno il centro d'un altro, a cui fanno beneficio. Il riferir tutto a se stesso, é piú da sopportar in vn Prencipe souerano; che in vn altro: Perche li Prencipi non sono fatti per loro medesimi, ma loro bene, & male, importa molto al publico. Egli é ben vn male da non pardonarsi in vn seruitore verso il Prencipe, ó in vn Cittadino verso la Republica; perche tutti li negotij che passono per tali mani, loro torciono alli suoi proprij fini, li quali necessariamente sono molte volte eccentrici alli fini del loro Sig^r. o Stato. Per

il

ilche li Prencipi, & Stati, si hanno a eleggere per seruitori costoro che non hanno sopra di loro questa nota, se non vogliono che il seruitio di loro diuenga solamente accessorio. Et quello che fa l'effetto piú pernicioso é, che ogni proportione é perduta. Sarebbe grande sproportione, che il ben del seruitore fosse preferito a quello del Padrone, ma via piú sarebbe, quando ogni picciol bene del seruitore portasse le cose contra vn gran bene del Padrone. Con tutto ció, la cosa va cosi, perche il bene che tali seruitori riceuono, é secondo il modello della loro fortuna particolare, ma il danno che vendono per quel bene, é conforme al modello della Fortuna del lor Sig^re^. Et certo é segno de estremi amatori di se medesimi, che vogliono abbrucciare vna casa intiera solo per cuocere vn par d'oua: Nondimeno questi tali sono molte volte stimati assai da loro Signori, lo studio loro non mirando ad altro, che a compiacer loro, & tirar l'utile a se stessi. Et per l'uno, & l'altro di questi rispetti, abandoneranno il vero bene del Padrone.

14. Della cura della Sanitá.

IN questo vi é vna discretione oltra la regola della medicina; la propria osseruatione del huomo, saper che cosa gli sia buona, & quello da che riceua danno, é la miglior medicina per conseruar la Sanitá. Ma é piu sicura conclusione, il dire questo non mi sa bene, adunque non lo voglio continuare, che da questo io non mi sento offeso, adunque posso sequitar a pigliarlo. Perche la forza della natura in giouentú, vince molte eccessi, che sono notatigli a debito, fino alla maggiore etá. Discerni il venir de gli anni, & pensa di non far sempre le medesime cose. Certamente i vecchi piú gagliardi riceuono la morte da simil proua, perche la vecchiaia non vuole esser sfidata. Guardati da ogni subitanea mutatione in ogni gran punto di dieta; & se la necessitá vi ti sforza, accomoda anco il resto a tal mutatione. Perche egli é vn segreto, cosi di Natura come dello Stato, Che piu si curo é il mutare molte cose, che vna sola. L'esser vn huomo d'un cuore da cure libero, & allegramente disposto alle hore di cibo, & del sonno, & del essercitio, é il miglior precetto per viuere lungamente.

mente. Se in tempo di Sanitá fugghiate sempre la medicina vi parerá poi troppo fastidiosa, quando ne hauerete bisogno: se voi ve la fatte troppo famigliare, venendo poi l'infirmitá non fará effetto straordinario. Non sprezzate alcun nuouo accidente, ma dimandatene consiglio. Nell'infirmitá, habbi principalmente la mira alla Sanitá, & nella Sanitá all'attione. Perche quelli che auezzano i loro corpi a patire in Sanitá, nella maggior parte delle infirmitá, che non sono molto acute, possono esser curati con la sola dieta, & buon gouerno. Celso non hauerrebbe potuto dire come Medico, se non fosse stato anchor sauio, dando per vn dei grandi precetti della Sanitá, Che vn huomo debba variare, & controcambiare i contrarij, con inclinatione peró all'estremo piú benigno. S'usi il digiunare, e il mangiare commodo, ma piú il mangiare commodo; il vegghiar, & dormire, ma piu il dormire; il sedere, & essercitarsi, ma piú l'essercitarsi & simili: Cosi la natura verra confortata, & ancora ammaestrata a vincere. Delli Medici, alcuni sono tanto piaceuoli, & conformi all'humore del Patiente, che non premono nella vera cura del infirmitá: & alcuni altri

 sono

ſono tanto rigoroſi nel voler proceder ſecondo l'arte, nella cura dell' infirmitá, che non riguardano ſufficientemente alla conditione del Patiente. Eleggetene vno che ſia compoſto di tutte le dua; o vero ſe queſto non ſi poſſa ritrouar in vn ſolo, componetelo in due d'ambe le ſorti; & non traſcurate di chiamar coſi bene, quello che ha la miglior cognitione della voſtra compleſſione, come il piú ſtimato per la ſua eruditione.

15. Delle Speſe.

LE richezze ſono per ſpendere, & lo ſpendere per l'honore, & honorate attioni. Perció le Speſe ſtraordinarie debbono eſſer limitate, ſecondo il valor dell' occaſione. E peró lo ſpoliarſi ſpontaneamente di tutto il ſuo, puó eſſer non ſolo per il Regno de i cieli, ma ancora per la Patria. Ma la Speſa ordinaria deue eſſer limitata, come conuiene allo ſtato dell' huomo, & gouernata con tal prudenza che ſi miſuri col proprio compaſſo, & non ſogetta a frodi, & inganni de' ſeruitori, & di piu ella deue eſſer ordinata a miglior apparenza, accióche li conti poſſino eſſer manco di quello che altri non ſtimano. Non é baſſezza

nelli più grandi, il descendere a considerar il lor proprio stato. Alcuni trascurano questo, non tanto per negligenza, quanto per dubbio di gittarsi in melanconia, perche sono per trouare le cose loro in scompiglio. Ma non si ponno curare le ferite senza venire al tasto. Colui che non puó durar di veder il suo proprio stato, ha necessitá di far buona scelta di quelli a quali ne da il carico; & di cangiarli alle volte, perche li nuoui sono piú timidi, & manco astuti. Chi non puó, se non di rado, considerar minutamente il suo stato, ha bisogno di far certi assegnamenti delle Spese. In liquidar le sue cose, l'huomo puó cosi ben farsi danno coll' esser troppo spedito, come col' lasciarle andare troppo a lungo. Perche il vendere in fretta é communemente tanto disaduantagioso quanto l'usura. In oltra, chi si libera in vn tratto potrá facilmente ricascare; & trouandosi fuor delle strette tornerá a primi costumi; ma chi si libera per gradi, s'induce l'habito di frugalitá, & va guadagnando cosi sopro l'animo, come sopra lo stato. Colui che vuole rifar la sua fortuna non deue desprezzare le cose picciole; & communemente é meno dishonoreuole

honoreuole il leuar picciole Spese, che l'abbassarsi a piccioli guadagni; l'huomo con molta cantela debbe comminciar le Spese, le quali comminciate vna volta, é necessitato a continuare; Ma nelle occasioni che non vengono piu d'vna volta, egli puó vsar maggior magnificenza.

16 Del Discorso.

ALcuni ne i Discorsi loro, desiderano piutosto lode d'ingegno, & d'esser atti a sostener tutti gl' argomenti, che di giudicio, in discerner quello che é vero; come se fosse lodeuol cosa saper quello che puó esser detto, & non quello che deue esser pensato. Alcuni hanno certi luoghi communi, & themi, ne i quali vagliono, & poi mancono di varietá; la qual specie di difetto, é per la maggior parte, fastidiosa, & alle volte ridiculosa. La piú honorata parte del parlar, é dar l' occasione, & poi moderarla; & passarsene a qualche altro proposito. E buona cosa variar, & interponer raggionamenti sopra l'occasion presente, con argomenti, fauole, con raggioni, interrogationi de' dubbij, con recitar opinioni, & giocar col serio. Ma alcune cose sono priuilegiate, & essente dal scherzo; ció é, la Religione

ligione, le materie di Stato, gran personaggi, ogni negotio presente di momento, & ogni caso che meriti molta compassione. Et generalmente, gli huomini debbono osseruar la differenza tra'l picante, et l'amaro. Chi ha la vena Satyrica tale che fá temer altrui del suo ingegno, ha anco lui da temer della altrui memoria. Colui che interroga molto, imparerá molto, & dará gran contento; specialmente se egli applichi la sua interrogatione all' ingegno della persona che egli interroga; perche gli dará occasione di compiacersi nel parlar, & egli continuamente auanzerá in cognitione di cose. Se voi dissimulate alle volte di saper quello che sete riputato sapere, vn'altra volta sarete tenuto saper anco quello che non sapete. Il parlar di se medesimo, per lo piú non conuiene; & vi é vn sol caso nel quale l'huomo puó lodare se medesimo con garbo; & questo é con lodar la virtú in vn altro, specialmente se quella sia virtú tale, della quale egli stesso sia ornato. Il toccar gli altri nel parlare si deue vsar con ritegno, & il discorso deue esser come campo aperto senza venire a casa d'alcuno. La discretione del parlare, é piú che l'eloquenza; & il parlar conforme a colui con chi trattiamo,

amo, é piú che parlar con belle parole, & con buon ordine. Vn buono parlar continuato, senza buon parlar d'interlocutione dimostra tarditá; & vna buona replica, o vn secondo raggionamento, senza vn buon parlar ordinato, mostra superficialitá, & debolezza; si come noi vediamo nelli animali, che li piú deboli nel corso, sono con tutto cio li piú agili nel riuoltarsi. L'vsar troppe circonstanze inanzi di venir alla materia é fastidioso, l'usarne niuna afatto é sgarbato.

17. Del parer Sauio.

Egli é stato detto che li Francesi sono piu Sauij di quello che paiono, & che i Spagnuoli paiono piú Sauij di quello che sono. Sia come si vuole fra Nationi, certo é che cosi accade tra l'huomo, & l'huomo. Perche come l'Apostolo dice della pietá Hauendo mostra di pietâ ma negando la virtú di quella, *cosi certamente nel particolar di sapienza, & sufficienza, sono alcuni che fanno vn non niente, o poco, con grandissima solennitá,* Magno conatu nugas. *E' cosa ridiculosa, & anchora secundo il parere de gl' huomini di senno degno di Satira, il vedere l'arti, & astutie che hanno que-*

sti

gli Formalisti; & che prospettiue faccino a far parer la superficie come corpo, che habbia grossezza, & profunditá. Alcuni sono cosi rinchiusi, & riserbati che non vogliono mostrar le loro merci, se non a luce oscura, & paiono sempre serbar per se qualche cosa. Et quando sanno in se stessi che parlano di quello che non sanno bene, nondimeno vogliono parer a gl' altri di saper quello di che non possono ben parlare. Alcuni s' aiutano col viso, & gesti, & sono Sauij per segni come Cicerone racconta di Pisone, che quando gli rispose, haueua inarcato vno de' suoi cigli all' in sú della la fronte, & inchinato l'altro al ingiú sino al mento, Respondes altero ad frontē sublato, altero ad mentū depresso supercilio, crudelitatem tibi non placere. Alcuni altri pensano di guadagnar la causa, con parlar gonfio, & esser sfacciati, & passeranno inanzi, & prenderanno sempre per concesso quello che non possono prouare. Alcuni di tutto quello che é oltra la loro capacitá. pareranno far poca stima, come di cosa impertinente, curiosa, & speculatiua, & cosi far passare per guidicio la lor ignorantia. Alcuni non sono mai senza distintioni, & ordinaria-

nariamente trattengono gl'altri con ciancie, e con qualche sottigliezza mascherano la materia. De i quali disse Gellio, Hominem delirum, qui verborum minutijs rerum frangit pondera. *Della qual sorte anco* Platone *nel suo* Protagora *introdusse per ischerzo* Prodico, *et lo fece far vn discorso che consisteua di distintioni dal principio sino al fine. Tali per lo piú, in ogni deliberatione, trouano ageuole l'esser dalla parte negatiua, & affettano l'honore del far obiettioni, & predire le difficoltá; perche quando le propositioni sono negate hanno fine; ma concesse, ricercano nuoua fattica, e questo falso punto di prudenza é il veleno de i negotij. Per concludere, non vi é mercante fallito, ó mendico che habia tante astutie a sostener il credito di suoi beni, quanto n'hanno questi vani, per mantenere il credito delle loro parti.*

18 Delle Richezze.

I*O non posso dar alle Richezze, meglior nome che di* Bagaglie della virtù; *la parola Latina meglio le dice* Impedimenta; *perche quello che sono le bagaglie all' essercito, sono le Richezze alla virtú.*

Non

Non si puó far la guerra senza bagaglie, ne deuono tralasciarsi indietro, ma impediscono il marchiare; anzi la cura di quelle, molte volte, perde, ó disturba la vittoria. Delle gran Richezze non vi é vso alcuno reale, ma la sola distributione; il resto non é altro che opinione. Dice Salomone Oue ê molta roba iui ancora sono molti a consumarlo; *& che altro ha il proprietario, se non il mirare liberi con li occhi? Il godimento personal, non puó mai estendersi a gustar gran Richezze; vi é la custodia di esse, & la facolta di distribuerle, & donarle; ouero la fama. Non vedete voi che finti prezzi si pongono a certe pietre, & altre cose rare; & che opere d'ostentatione se imprendono, per far parer che vi sia qualche vso delle gran Richezze? Ma alhora possono ben esser di vso per liberar gli huomini da pericoli, & trauagli, come dice* Salomone Le Richezze sono come vna fortezza nella imaginatione del ricco; *& é eccellentemente detto che cio é* nell'imaginatione, *& non nella cosa stessa. Et veramente le gran Richezze hanno venduto piu huomini che non hanno ricomprati. Non cercar le Richezze gloriose, ma tali*

tali che tu possi acquistar giustamente, vsar sobriamente, distribuire voluntariamente, & lasciare allegramente. Con tutto ció non hauerne vn astratto, o affettato disprezzo, ma distingui, come ben disse Cicerone *di* Rabirio Posthumo, In studio rei amplificandæ apparebat non auaritiæ prædam, sed instrumentum bonitati quæri. *Né ti fidar molto di quelli che paiono disprezzarle; perche quelli le disprezzano che ne disperano, & nessuno fá peggio di loro quando ne hanno. Non esser risparmiatore delli quattrinucci. Le Richezze hanno ale; talhora sene volano via da per se stesse, tal volta bisogna che sian messe a volo, per tornar con piú a casa. Gli huomini lasciano le Richezze loro, ó a loro parenti, o vero al publico; & le mediocri prosperano meglio in ambedue. Vno stato grande lasciato ad vn herede, é come vn zambello a tutti gl' uccelli di rapina che sono attorno per artigliarlo, se non sia bene maturo d'anni, o almanco di guidicio. Parimente, alcuni gloriosi doni, & fondationi, sono non altre (alle volte) che sepulchri di Lymosina depinti, che subito saranno putrefatti, & corrotti per di dentro. E perció non misurar*

surar le tue Richezze con altro che la meditatione; & non diferire sino alla morte di far la caritá, per che certo, a pensarlo bene, chi fá cosi, é liberale piú tosto di quel d'altri, che del suo.

19. Dell' Ambitione.

L'Ambitione é simile alla colera, che é vn humore che fa gl' huomini attiui, vehementi, pieni d'alacritá, & moto, se non sia impedita; ma se venghi impedita, & non possa hauer il suo corso, diuenta humor adusto, & peró maligno, & velenoso. Cosi gl' Ambitiosi se trouano la via aperta, per aggrandirsi, & andar inanzi, sono piú tosto negotiosi, che dannosi; ma se vengono trauersati ne i loro desiderij, diuentano nel segreto mal contenti, & mirano gl' huomini, & le materie con mal occhio; anzi sentono gusto particolare, quando le cose vanno indietro, ch' é la peggior proprietá che possa esser in vn seruitore d'vn Prencipe, o d'vno Stato. Perilche, é bene che li Prencipi s'auezzino a maneggiar gl' huomini ambitiosi, in modo che siano sempre progressiui, & non ritrogardi; ma perche

perche questo non si puo far senza inconuenienti, é bene non valersi punto di simili soggetti; perche se con la seruitú che fanno non si possono inalzare, procureranno di far che la loro seruitú insieme con essi loro cada. Tra le Ambitioni; é manco dannosa quella che procura di preualer nelle cose grandi, che quell' altra di voler apparer in ogni cosa; perche questa vltima partorisce confusione, & rouina il negotio; Chi cerca farsi eminente tra valent huomini, si mette a grande impresa, peró riesce sempre al bene del publico: ma chi tratta a farsi come la sola figura tra li zeri, é la rouina d'un secolo intiero. L'honore ha in se tre cose; il vantaggio a far bene; accesso a' Ré, & grandi personaggi; & l'agrandir la propria fortuna. Chi ha nel aspirare il megliore di questi pensieri, é huomo da bene; & quel Prencipe che sa discernere di questi pensieri nell' ambitioso, é Prencipe sauio. Generalmente, li Prencipi, & Stati elegansi ministri tali, che habbiano piú senso del debito loro, che dell' aggrandirsi & tali che amino il negotio piú per conscienza che brauura; & discernino vna natura inquieta, che vuol far tutto, da vna mente volonterosa, & pronta.

20 Della

10. Della Giouentú, & Etá prouenta.

CHi é Giouane d'anni puo esser vecchio di hore, se non ha perduta punto di tempo; ma questo rare volte accade. Ordinariamente la Giouentú é simile alli primi pensieri, non tanto sauij quando li secundi; perche tanto vi puo essere Giouentú ne i pensieri quanto nell' Etá. Le nature che hanno molto calore, & grandi, & violenti desiderij, & perturbationi, non sono idonei alle attioni, finche non habbino passato il meridiano, o zenit, de i loro anni; ma le nature riposate, ponno far bene in Giouentú. Come dal altro canto, il calore, & la viuacitá nell' Etá prouetta, é vn eccellente compositione, per li negotij. Perche l'esperienza della vecchiaia, nelle cose che solenano occurrere per lo spacio di molti anni gli indrizza, ma nelle cose del tutto nuoue, gli' inaganna. Gli errori de i Giouani sono la rouina del negotio; ma li errori de i vecchi non passano per l'ordinario piu auanti, questo segno del male, L'hauer potuto far piú, o piú presto. I Giouani, nell condurre, & maneggiare le cose, abbracciano piú

che non sanno stringere; commuouono più che non sanno quietare, volano al fine senza considerar li mezzi, & gradi; vanno dietro a certe poche Massime incontrate alla cieca, ne sanno mutare registro; il che porta seco inconuenienti importanti; vsano rimedij estremi alla prima, & poi (quel che raddoppia ogni errore) non li vogliono riconoscere, o ritrattare. Simili sono ad vn indomito Cauallo che né vuole fermarsi, ne dar di volta. Gl' attempati obiettano troppo, consultano troppo lungamente, mettono a risico troppo poco, si pentono troppo presto, & rare volte cacciano il negotio fin al periodo, ma si contentono d'vna mediocritá di successo. Saria buono, il comporre li attori d'ambedue le sorti. Tornarebbono al vtile di vno stato, per il tempo presente, le virtú di vna Etá, rimediando alli difetti dell' altra; & anco per il tempo futuro con far imparar a Giouani, mentre li vecchi sono impiegati; & vltimamente per rispetto delli accidenti estremi aiutarebbe molto, perche l'autoritá seguita i vecchi; il fauore, & la popularitá la Giouentú. Ma quanto alla parte morale, forse la Giouentú hauerá la premi-

nenza

nenza in essa, come la vecchiaia l'hanella politica. Un certo Rabbino sopra il testo Li vostri giouani vederanno visioni, & i vostri vecchi sogneranno sogni, *inferi che li Giouani sono admessi piu vicino a Dio che li vecchi; perche la visione, é riuelatione piú chiara che il sogno; & d'ordinario, quanto piú l'huomo beue di questo mondo, tanto piú ne reste attossicato; & la vecchiaia fa maggior progresso nelle potenze dall intelletto, che de la voluntá, & de gli affetti.*

21. Della Bellezza.

L*A virtú é simile alla pietra pretiosa, meglio ligata senza smalto; & la virtu stá meglio in vno corpo venusto, ancorche di fatezze meno delicate; & che ha piú tosto dignitá di presenza, che Bellezza di volto. E quasi mai non si vede, che le persone molte belle, siyno altrimente di gran virtú; come se la natura fosse sollicitá piú tosto a non errare, che a produrre cosa rara; & peró quei tali riescono garbati, ma non di gran spirito; & studiano piú tosto li costumi, che le virtú massiccie. Delle Bellezze, quel-*

la della fatezze é piú di quella della complessione, & quella di vn decente, & gratioso moto, piú di quella di fatezze. Quella é la piú nobil parte di Bellezza, la quale vn ritratto non puó esprimere, ne meno il primo sguardo arriuare; & non vi é eccellente Bellezza, che non habbia qualche erroruzzo, ó strauaganzetta nelle proportioni. Non si puó dire facilmente se Apelle, Alberto Durero *ó, sia il piú gran nugatore; de' quali, l'vno, ha voluto far vn huomo a proportione Geometriche; l'altro col scegliere, da diuersi volti, le parti megliori, ha voluto far ne vn eccellente. Tali Originali io non credo che piacessero ad alcuno se non al Pittore, che li colorina. Non giá che io neghi a vn Pittore, il saper far vna faccia piú bella che non é stata nessuna; ma bisogna che la formi con vna certa felicitá (come il Musico che fa vna aria eccellente) & non per regole. Se é vero che la parte principale della Bellezza consista nel moto gratioso, non é merauiglia, se tal hora le persone vn poco attempate payno piú amabili.* Pulchrorum autumnus pulcher. *Nessuna Giouentú puó esser per-*

perfetta se non con le sue eccettioni; & il fiore della giouentú serue ad ornare, & far piú compita la Bellezza. La Bellezza, é come i frutti della state, facili a corrumpersi, & non esser di gran durata; & per lo piú ella rende la giouentú dissoluta, & la vecchiaia come vergognosa. Ma con tutto ció, se la Bellezza riscontra bene, ella fa risplender la virtú, & arrossir il vitio.

22. Della Deformitá.

LE persone deformi ordinariamente rendono la pariglia alla natura; perche come la natura non gli ha fatto honore a loro, cosi essi non fanno molto honore alla natura; essendo priui (per lo piú) d'affetti ordinati naturali; & cosi prendono, in vn certo modo, la loro vendetta, della natura. Certo vi é consenso tra il corpo, & l'anima; & oue la natura erra in vno, corre pericolo nell' altro, Vbi peccat in vno periclitatur in altero. *Ma perche nel huomo vi é l'elettione circa il formar la sua mente, e vna certa sorte di necessitá nella fabrica del suo corpo, le stelle della sua inclinatione naturale sono molte volte oscurate dal sole della disciplina, & della*

la virtú. E peró é bene considerar la Deformitá, non come vn segno solo, che tal volta é soggetta all'inganno, ma come causa che rare volte manca dell' effetto. Chiunque ha qualche cosa nella sua persona che caggioni disprezzo, ha anco in se vn stimolo perpetuo per iscampar, & liberarsene. Perilche le persone deformi sono, per lo piú, in estremo audaci; primieramente per difendersi come sottostanti allo scorno; ma poi in progresso di tempo, per vn habito come naturale. In oltre, la Deformitá, desta in loro la industria, specialmente a guardare, & osseruare le imbecillitá altrui, per hauerne qualche cosa con che pagarsi. Spegne di piú la Gelosia ne i lor Superiori verso di loro, come persone da potersi disprezzare; & adormenta gli emuli, & competitori, tenendo che siano senza possibilitá di riuscire, fin che non li vedino gia in seggio. Tanto che, in somma vn ingegno grande con essere deforme ne ha vn vantaggio per aggrandirsi. Li Ré, ne i tempi antichi, & al presente ancora in alcuni paesi, furono soliti metter gran confidenza nell'Eunichi. Perche quelli che portano inuidia quasi a tutti in commune, si fanno piú soggetti,

&

& vfficiosi verso vn solo : Ma la loro confidenza in quelli, é stata piú tosto come a buone spie, & susurroni, che a buoni magistrati, & vfficiali, Et la regola delle persone deformi quadra molto bene con questa. Ecco qui vn fundamento perpetuo; Se sono di valore, sempre cercheranno di liberarsi dallo scorno; il che deue succedere, ó per virtú, ó per malitia; & peró sogliono riuscire ó li megliori di tutti gl'altri, ó gli peggiori, ó di vna mescolanza molto strauogante d'ambedua.

23 Della Natura morale de gl'huomini.

LA Natura é molte volte nascosta, alcune volte superata, rare volte estinta. La forza contra l'impeto della Natura fá essa Natura piú violenta nel ritorno; La Dottrina, & il discorso, fá la Natura meno importuna, ma il custume solo la muta, & la soggioga. Chi cerca la vittoria sopra la sua Natura, non ponga a se medesimo ne troppo grandi, ne troppo picciole imprese; perche le prime con fallire molte volte lo sgomenteranno; & le seconde, benche molte volte riescino, lo faranno auanzar poco. Al

principio operi con aiuto, come sogliono li notatori con le vesiche, ó fascine di gionchi; ma doppo vn tempo, operi con disauantaggi, come i ballarini con le scarpe pesanti & grosse, perche portorisce tal modo, gran perfettione, quando s'impara vn Essercitio per atti piu difficili che non sono gli ordinarij. Oue la Natura é potente (& perció la vittoria difficile) iui bisogna che i gradi siano, il fermar la Natura per vna volta, (simile a chi essendo in colera recitasse l'alphabeto) & poi audar diminuendo; come se, nel voler astenersi dal vino, primieramente tralasciasse alcun brindis; & poi si riducesse a bere vino vna fiata al pasto; & al fine lo tralasciasse a fatto. Ma se l'huomo ha fortezza, & risolutione di rinfrancarsi tutto in vn tratto, questo é il meglio

Optimus ille animi vindex, lædentia pectus.
Vincula qui rupit, dedoluitque semel.

E non falla la regola antica, che si pieghi la Natura come la bacchetta al contrario estremo (purche quello non sia vitio) & cosi acquisti la debita drittura;

ra;

ra; Non faccia l'huomo forza a far habito di vna cosa con la perpetua continuatione, ma con qualche intermissione; perche la pausa rinforza il ricominciamento; & se colui chi non é perfetto, sia continuo nell' essercitarsi, pratticherá non meno, li suoi errori, che la virtú da lui bramata; & fará miscuglio nell' indurre in se l'habito d'ambedue; ne vi é altro rimedio a questo male, che gli opportuni tralasciamenti. La Natura d'un huomo si scuopre meglio in priuato, perche non vi suole esser affectatione, la quale li farebbe scordarsi affatto de i precetti; parimente si scuopre la Natura in alcun nuouo caso, ó esperimẽto, perche albora il constume non serue a nulla. Quelli si, che sono felici, le cui Nature sono d'accordo con le loro vocationi; altrimente ponno dire Multum incola fuit anima mea, *quando conuersano in cose alle quali la Natura non gli porta. Ne gli studij difficili in qualsiuoglia materia, doue l'huomo fa disegno di voler in essa spuntare, egli ha a determinare certe hore d'attenderui; ma doue egli ha natural inchinatione, non occurre che a ció determini tempo alcuno; perche li suoi pensieri da se stessi collá scorreranno; tanto che basterá a questi tali lo spatio che da gl'altri studij, o negotij auanza.*

24. Del Costume, & Educatione.

LI pensieri de gl' huomini sono molto simili & conformi alle loro inchinationi; li discorsi, & raggionamenti alla loro eruditione, & alle opinioni riceuute, ma le loro operationi sono secondo il Costume che hanno preso. Il dominio del Costume é per tutto visibile; tanto che vn huomo si marauigliarebbe vdendo a molte persone professare, protestare, impegnarsi, dare gran parole contra vna cosa, & poi veder far appunto come prima, come se fossero imagini morte, ó machine mosse solamente dalle ruote del Costume. Essendo adunque il Costume, Magistrato cosi principale della vita humana, s'ingegnino gl' huomini, a tutto potere procacciarsi de' Costumi che siano boni. Il Costume cominciato nelli anni teneri, viene a esser piú perfetto; questo dimandiamo l'Educatione, che non é altro che vn Costume primatticcio. Perche egli é vero, che quelli che imparano tardi, non possono cosi bene pigliar la piega, se non alcuni pochi ingegni che non si sono lasciati ingolfare; ma tenutisi aperti, & acconci per riceuere conti-

continua mutatione; peró questo accade molto di rado. E se la forza d'un Costume semplice, & separato, sia grande; quella del Costume in coguintura d'altre cose, é molto piú. Perche l'essempio insegna, la compania conforta, l'emulatione auuiua, la gloria inalza. Tanto che, in tali occasioni la forza del Costume é nel suo maggior colmo. Senza altro, l'abundanza di uirtú masiccia s'ottiene nelle Cõmunitá ben ordinate & dissiplinate; perche le Republiche, & i buoni gouerni, nutriscono la virtú accresciutá, ancorche non arriuino tal volta a purgar afatto li temi del vitio. Il mal é, che li mezzi piú efficaci, sono hoggidi applicati, a fini meno degni d'essere desiderati.

25 Della Fortuna.

Non si puó negare, che gl'accidenti esterni conduchino molto alla Fortuna. Il fauore, l'opportuna morte d'altri, le occasioni accomodate alla virtú, & altri; ma per lo piú, la forma, & modello della Fortuna si fabricha nell' huomo stesso; & la piu frequente delle cause esterne, é, che la pazzia del' uno suol essere la ventura dell' altro; perche nessuno riesce cosi subitamente

come

come per gli errori altrui; Serpens, nisi serpentem comederit, non fit draco. *Le aperte, & apparenti virtú partoriscono lode, ma vi sono certe virtú nascoste, & segrete, che generano la fortuna; come sarebbe a dire, vn certo modo di esprimersi vn huomo, che non ha nome. La parola Spagnuola* Desemuoltura *lo dice in parte, quando non vi é intoppo, & repugnanza nella natura dell' huomo. Ben disse* Liuio *doppó che hebbe descritto* Caton maggiore *con queste parole* In illo viro, tantum robur corporis, & animi fuit, vt quocunque loco natus esset, fortunam sibi facturus videretur; *& cade sopra questo, che haueua* Versatile ingenium. *Lá onde se l' huomo accutamente, & attentamente miri, arriuerá a veder la fortuna: perche se ben ella é cieca, non é peró inuisibile. La via della fortuna, é simile alla via lattea in cielo; la quale é vn concorso, & groppo di molte picciole stelle, non vedute separatamente, e pure insieme fanno luce. Ne piu, ne manco, vi sono molte picciole virtú che a pena si possono discernere; ó vogliam dire che siano certi costumi, ó facultá, che fanno gli huomini fortunati. Gl' Italiani ne notano, alcune che hanno piu del vero che del*

veri-

verisimile; perche parlando d'vna persona la quale di sicuro fará riuscita, appresso alle altre qualitá d' un tale aggiongono questa, che egli ha, Vn poco di matto. *Et certo non vi sono due qualitá piú fortunate in questo mondo maluaggio che hauer vn poco di matto, & non troppo dell' huomo da bene. E peró gli amatori estremi della patria, & de i lor Signori, non furono, ne possono esser mai fortunati. Perche l'huomo che habbia i suoi pensieri fuori di se, non camina nella via che fa per lui. Vna affrettata fortuna fa l'huomo ardito, & inquieto: La lingua Fräcese l'ha meglio* (Enterprenant, *o* Remuant) *ma la Fortuna essercitata fa che l'huomo sia valente. La fortuna merita esser rispettata, & honorata, se non per altro, almeno per le figliuole che ha, La Confidenza, & la Riputatione; perche la felicitá genera queste due: la prima dentro l'huomo stesso, la seconda ne gli altri verso di lui. Quelli che vogliono fuggire l'inuidia delle loro virtú, vsano d'attribuerle alla prouidenza, & la fortuna; perche cosi possono meglio a se attribuirle. Et oltra a ció, egli é vna certa grandezza al huomo, che di lui le potestá supreme prendino cura: Et é stato osserna-*

to

to che quelli che publicamente ascriuono, troppo al lor proprio manneggio, & politia, finiscono con infortunio. Egli é scritto che Timotheo d'Athene *doppo hauer (nel render raggione alla Signoria del suo gouerno) spesse volte inestato queste parole* Et in questo la Fortuna non ha parte, *mai piu in alcuna impresa, a che si mettesse, non hebbe prospero successo.*

26. Delli Studij.

LI Studij seruono per diletto, per ornamento, & per far gli huomini atti al seruitio del publico. Il loro vso principale, quanto al diletto, é nel viuere priuato, & ritirato; quanto al ornamento, stá nel discorso; & quanto al attitudine, ella é nel perfettionare il guidicio; perche gl' huomini esperimentati sono piú habili al esseguire, ma li dotti sono piú atti al guidicare, & censurare. Lo spender troppo tempo in Studij é infingardagine, il seruirsene troppo per ornamento, é affettatione. Il guidicare intieramente secondo la loro regola, é vn humore da scolaro. I Studij perfettionano la natura, & vengono perfettionati dalla esperienza. Gli huomini astuti li sprezzano; i semplici li ammirano, & li sauij li adoperano

perano

perano; perche essi studij non insegnano l'uso proprio di loro stessi. Ma questa é vna scienza fuori di loro, & sopra di loro, acquistata con osseruatione. Leggi, non per contradire, ne per credere, ma per pesare, & considerare. Alcuni libri debbono essere assaggiati, altri inghiottiti, & alcuni poco mastigati, & digeriti. Cio é alcuni libri debbono esser letti solamente in parti, altri solamente di corso, & alcuni pochi si hanno da legere intieramente, & con diligenza, & attentione. La lettione fá l'huomo copioso, la conferenza lo fa pronto, & lo scriuer lo fa essatto. E peró, se vn huomo scriue poco, ha bisogno di gran memoria; se conferisce poco con altri, ha bisogno di viuace ingegno; sè ha letto poco, gli fa di mestieri grande artificio, per parere di saper quello che non sá. Le Historie, fanno l'huomo sauio; li Poeti, ingegnoso; le Matematiche, sodo; le Metaphisiche, sottile; le Naturali profondo; le Morali graue; la Logica, & la Retorica, atto a raggionar pro, & contra. Abeunt studia in mores. Anzi non vi é quasi intoppo, o impedimento alcuno nell' ingegno, che da studij commodi non venghi leuato, come sono da gl'essercitij appropriati,

propriati, le malatie del corpo. Il giocare alle Borelle é buono per la pietra, & le reni; il tirar l'Arco per il pulmone, & petto; il caminare lento, per lo stomacho; il caualcare per la testa. E cosi, se l'ingegno dell' huomo sia vagante, studij la Mathematica; se non sia atto a distinguere, & trouare le differenze delle cose, studij li Scholastici; se non sia atto a dibattere le cose, & trouarne le rassomiglianze, studij li casi de' Legisti; atalche ogni difetto dell' animo potrá hauer vna propria ricetta che lo curi.

27. Delle Ceremonie & Rispetti di creanza.

COlui che é huomo senza Ceremonie harebbe hauer eccellenti, & gran parti di virtú; como la pietra che é legata senza la foglia, ha bisogno d'esser molto ricca. Ma ordinariamente auienenella lode, come nel guadagno; che se come é vero il prouerbio che Li guadagni leggieri fanno graui le borse, *perche spesso venghono, la doue i grandi venghono di rado; cosi, é parimente vero, che le cose picciole guadagnano gran lode, per esser del continuo in vso, del notate;*

te; ma l'occasione di mostrar qualche gran virtú non viene se non di festa. All' acquistar buone creanze, basta il non disprezzarle; perche cosi l'huomo le osseruerá in altri, & del resto lasci far alla natura. Perche se mette studio di mostrarle perderanno la gratia; la quale consiste, in che siano, come naturali, & non affettate. La maniera d'alcuni, é come vn verso oue ogni sillaba é misurata. Come puó comprender gran materie vn huomo, che si rompe il ceruello souerchiamente in cosi picciole osseruationi? Il non vsar le ceremonie del tutto, é vn insegnar a gl' altri a non vsarle verso di lui, & in consequenza scemarsi il rispetto; ma particolarmente, non si hanno tralasciar con forastieri, ó con persone di natura apuntata. Con li suoi maggiori, ó pari, l'huomo é sicuro, che loro lo tratteranno con libertá, e pero é buono stare vn poco sul grande. Con li suoi inferiori egli é sicuro che se gli vserá rispetto, e peró é bene essere vn poco familiare. Colui che in alcuna cosa eccede tanto la misura, che ne dia all' altro occasione di satietá, fa perder il rispetto a se medesimo. L'accommodarsi a gl' altri é buono, purche ció si faccia con dimostra-

tione che si fá per rispetto, & non per esser legiero. E generalmente buon precetto nel secondar gl' altri, aggiongere qualche cosa del suo proprio. Come a dire, se voi volete consentir all' altrui opinione, sia con qualche distintione; Se voi volete seguire il suo disegno, sia con conditione; Se approuar il suo consiglio sia con allegar qualche raggione di piu. Gli huomini hanno bisogno di guardar come siano troppo gran maestri di compimenti: perche, siano del resto di valore quanto si voglia, gl' emuli non mancheranno di dar loro l' attributo di Ceremonioso, al disauantaggio delle loro piu grandi virtú. E anco vn perder il negotio, l' esser troppo pieno di rispetti; o l' esser troppo curioso nell' osseruar li tempi, & opportunitá. Dice Salomone, chi osserua il vento non seminerá, & chi mira le nuuole non mieterá. *Vn sauio fará, che le opportunitá siano tal volta buone, ancor che non le troui tali.*

28. De i Supplicanti.

MOlti mali negotij s' abbracciano, & molti buoni con cattiua intentione. Alcuni riceuono le suppliche, nelle quali mai non disegnono trattar con effetto;

ma

ma ſe vedono che in quel negotio vi poſſa eſſer polſo per altro mezzo, ſi contentaranno di buſcar vn ringratiamento, ó vero qualche ſecondaria mercede; ó almeno di ſeruirſi in queſto mentre, de che il ſupplicante habbia qualche ſperanza in lui. Alcuni amettono le ſuppliche, ſolamente per occaſione d'impedir altri; ó per poter far vna informatione intorno a tal negotio, della quale non poteuano altrimente hauer atto preteſto; ſenza curarſi peró quando hanno il loro intento ció che diuengha a ſupplica. Anſi alcuni riceuono le Suppliche con piena riſolutione di laſciarle cadere, a fine di gratificar la parte aduerſa, ó competitore. Certo in ogni Supplica vi puó eſſer qualche apparenza di raggione, ó di guiſtitia, & equitá, s'ella e Supplica per coſa di controuerſia, ó di merito, s'ella é di petitione di gratia. Se l'affettione guida l'huomo a fauorire la parte che in punto di giuſtitia ha il torto, vſi la riputatione piú toſto a componer il negotio, che a portarlo. Se l'affettione guida l'huomo a fauorir la parte che meno merita, lo faccia ſenza dir male, ó derogare al valore della parte che piú merita. Nelle ſuppliche che l'huomo non intende bene, é ben rimet-

terle a qualche amico confidente, & giuditioso che possa riferir se egli ne puó trattare con suo honore. Li Supplicanti sono tãto disgustati per l'induggi, et inganni che il trattar alla prima nelle loro suppliche alla libera col negarli, &. l'indouinargli il successo schiettamente, & non pretender piú gratia di quella che habbi meritato, é tenuta per cosa non solamente honoreuole, ma anche di fauore particolare. Nelle suppliche di fauore, l'esser il primo a venir, debbe dar poco auantaggio; peró si deue hauer tanto riguardo alla confidenza hauuta, ch[illegible]se per altro mezzo che il suo, non si potena hauer cognitione, che vacaua il luogo ch'egli dimandaua, non deue a danno di lui seruirsi dell'auiso; ma quel tale sia lasciato alli suoi altri mezzi. Non saper il valore della gratia per cui si supplica, é difetto indegno; come il non voler saper se la dimanda é giusta, ó ingiusta, é mancamento di conscienza. Il secreto nel porgere le Suppliche é gran mezzo per ottenerle, per che il desiderar con grido, che siano bene incaminate, puó ben ritirar alcuni concorrenti, ma puó anco spronar, & suegliar gl'altri. Il trouar buona congiontura nelle Suppliche

é

é il principale; dico la conginntura; non solamente, per rispetto della persona che deue conceder la gratia; ma anco di quelli, che probabilmente ponno attrauersarli. Nell' elettione del mezzo eleggasi piú presto, l'huomo piú commodo, che il piú grande; & seruasi piú tosto di quelli che hanno a far intorno al particolar, che di quelli che sono generali. La prima ripulsa sopportata senza sgomento, ó scontento, alcune volte viene a esser rifatta in maniera, come se inanzi la gratia fosse stata concessa. Iniquum petas vt æquum feras, é buona regola, oue l'huomo ha forza di fauore: Ma altri mente sarebbe meglio audare crescendo nelle dimande; perche colui che al principio, nella dimanda essorbitante, sará licenciato, otterrá forze vna picciola, & continuerá d'hauer d'elle maggiori, almeno perche il concedente, non vorrá perdere la gratia, che se gli deuono per li fauori passati. Niente é stimato piú facile a chieder ad vna gran persona, quanto é vna sua lettera; & con tutto ció, se anco questa non sia in buona causa, tanto egli ci pone della sua riputatione.

29. Delli Seguaci, & Amici.

HAuer Seguaci che gli siano di molta spesa, non é cosa lodeuole; perche mentre troppo s'allungha la coda, si scorciano le ale. Io stimo di molta spesa, non solamente quelli chi succhiano la borsa, ma anco quelli che sono graui, & importuni in suppligar gratie. Li Seguaci ordinarij non deuono pretender conditioni piú alti che di fauore, raccomendatione, & protettione dal torto. Li Seguaci fattiosi manco debbono piacere; i quali non si danno a quelli che corteggiano con piú affettione, ma per disgusto conceputo contro alcuno altro; & di qui communemente nasce quella mala correspondenza, che molte volte noi vediamo tra gran personaggi. Parimente i Seguaci vani, portano seco molti inconuenienti, perche quelli tali ruinano il negotio per mancamento di secreto. L'esser corteggiato da persone di conditione simile a quella del corteggiato, (come che da soldati sia corteggiato quello che é stato impiegato nelle guerre,) é sempre stata tenuta per cosa lecita, & ben interpretata; anco nelle Monarchie, purche sia

senza

ſenza pompa, & popularitá. Ma la piú honorata ſorte di corteggio, é, l'hauer tal Seguito, nel quale ſi vegga ch' il corteggiato ha per impreſa a fauorir la virtú, & merito, in ogni ſorte di perſone. Et con tutto ció, oue non é differenza di valore eminente, egli é meglio attaccarſi al piu aggradeuole, che al piú meriteuole. Nell gouerno, é bene portarſi vgualmente con quelli d'vn ordine medeſimo, perche il fauorir alcuni ſtraordinariamente, é vn far aggrauio, & diſhonor a gl' altri. Ma ne i fauori, é bene vſar molta diſcretione & elettione fra huomo, & huomo; che il far coſi fa le perſone preferite piú grate, & le altre piú officioſe, perche il tutto é fauore. E coſa buona, il non far troppa ſtima d'alcuno al principio, perche l'huomo non puó poi andar oſſeruando la medeſima proportione. L'eſſer gouernato da vno non é bene, & l'eſſer diſtratto da molti, é peggio; ma il prender conſiglio da gl'Amici, é ſempre honoreuole; perche molte volte, chi ſta a vedere ſcuopere piú che li giocatori, & la valle moſtra meglio il monte. Poca amicitia vi é nel mondo, & manco di tutto fra gli vguali, la qual ſi ſoleua per tanto

to celebrare; quel poco che vi é, e tra superiori, & inferiori, le cui fortune ponno comprendere l'vna l'altra.

30. Della Negotiatione.

GEneralmente é piú sicuro trattar con parole che per lettere; & per interposta persona che per se medesimo. Le lettere sono buone, quando si vuole cauar vna risposta in lettera; ò vero quando serua alla giustification propria, il produr di poi la copia di detta lettera; ó doue é pericoloso l'esser interrotto il negotio, ó vdito a pezzi. Il trattar in persona é bene, quando la presenza puó generar riuerenza, come ordinariamente auuiene con gl'inferiori; ó in certi casi teneri doue l'occhio dell' huomo posto sul volto di colui con chi parla, gli possa, in vn certo modo, dar l'ordine quando si ha d'andar inanzi, ó indietro; & generalmente doue l'huomo si vorrá riserbare vna libertá, ó del disdirsi, ó di dichiararsi. Nella scelta de' mezzani, é meglio pigliar quelli che sono di piú schietta eruditione; i quali é verisimile che faranno quello che li vien imposto, riferriranno fedelmente il successo; la doue gl' acuti ingenij vsano arte nel cauare

dalli

dalli negotij altrui, qualche cosa per mettersi in gratia; & nel aiutar la materia in referirla, per dar maggior sodisfatione. E meglio, assaggiar vna persona da lontano, con chi ha da trattare, che cader alla prima sopra la materia; eccetto che; se voi intendete di coglierlo con qualche breue & inaspettata dimanda. E meglio trattar con quelli che hanno tuttauia appetito, che con quelli che sono arriuati al segno. Se vno tratti con l'altro, sopra conditioni, il tutto consiste in chi deue far il primo passo: Cosa che l'vno non puó raggioneuolmente dimandare al altro se gia ó la natura della cosa non sia tale che si sappia chi deue precedere; ó che gli possa persuader l'altra parte, che sia per hauer bisogno di lui in qualche altra cosa; ó vero che egli sia riputato la persona piú da bene, ó piú d'honore. Tutta la prattica consiste, ó in scuopririr gli huomini, ó in adoprarli: Scoprono se medesimi in confidenza, in passione, all' impensata, ó per necessitá, chi desidera che si faccia qualche cosa, & non ne puó trouar atto pretesto. Chi vuol adoprar alcuno, deue ó conoscer la sua natura, & inchinatione, & cosi me-

menarlo ; ó li ſuoi fini, & coſi perſuaderlo ; ó la ſua debolezza, & diſauantaggi, & coſi attimorarlo ; ó quelli che hanno poſſanza ſopra di lui, & coſi gouernarlo. Nel trattar con huomini artificioſi, debbiamo ſempre conſiderar li loro fini, per interpretar coſi le loro parole ; & é bene parlarli poco, & quello che mãco aſpettano.

31 Della Lode.

LA *Lode é la rifleſſione della virtú, che la virtú é come lo ſpecchio, ó il corpo che da la rifleſſione. S'ella viene dalla plebe, é communemente falſa, & cattiua, & va dietro a perſone vane, piu che virtuoſe ; perche la plebe non intende la maggior parte delle piú eccellenti virtú ; le piú baſſe ſono le piú preggiate da lei ; le mezzane la fanno ſtupire ; ma delle piú alte virtú, non ha ne ſenſo, ne intelligenza alcuna ; ma appreſſo di lei piu vogliono le apparenze,* & Species virtutibus ſimiles. *Certo, la fama é ſimile al fiume, che porta ſopra di ſe le coſe legieri ; & inghiottiſce, & ſomerge le peſanti, & ſode. Ma ſe la perſone di qualitá, & giudicio, al popolo s'aggionga, alhora é, come la ſcrittura dice,* Nomen bonum inſtar vnguenti fragrantis, *lo riempie*

riempie d'ogni intorno, & difficilmente cessa; che gli odori de gl' unguenti, sono di più durata che quelli de i fiori. Vi sono tanti falsi punti di Lode, che giustamente si puó sospettarla. Alcune lodi nascono dalla sola adulatione, & se é adulator di stampa, hauerá certi attributi communi, i quali seruiranno ad ogni vno; ma se egli é vn adulatore acorto, anderá dietro al Arciadulatore, che é l'huomo stesso; & in che l'huomo stima meglio se medesimo, in quello l'adulatore cercará più sostenerlo. S'egli é vn adulatore sfacciato, in qualunque cosa l'huomo é consapeuole esser più difettiuo, & per lo quale puó hauere in se medesimo più uergogna, a quella l'adulatore gli dará titolo per forza, Spreta conscientia. Alcune Lodi vengono dal desiderio di bene, & da riuerenza, il che é cosa debita per titolo di curtesia, a i Ré, & gran personaggi; Laudando præcipere, quando col dire a gl' huomini che sono tali, rappresentano loro quel che debbono essere. Alcuni sono laudati malitiosamente, con animo di farli male, & per destar contra di loro, l'inuidia, & gelosia; Pessimum genus inimiconum laudantium. Certo la moderata Lode, vsata con opportunita, é

ció

ció che si puó far bene. Ma Salomone *dice*, Colui che Loda il suo amico con alta voce, & si leua per tempo a farlo, sará a lui non meglio ch'vna maledittione. *Il troppo magnificar alcuna persona, ó alcuna cosa, desta la contradittione, & procura inuidia, & scorno.*

32. Del Guidicare

I *Giudici si debbono ricordare, che il loro ufficio é il* Ius dicere, *& non il* Ius dare; *l'interpretar la legge, & non il far, ó dar la legge. I Guidici debbono esser piú tosto dotti che ingegnosi; reuerendi che popolari; pesati che arditi; sopra tutto, l'integritá é loro parte & propria virtú.* Maledetto sia (*dice la legge*) costui, che leua il termino del confine. *Chi disluoga il segno terminale, merita ogni biasimo: Ma il Giudice ingiusto, é il capital leuatore de'i confini, mentre malamente sententia le terre; & la proprietá de i beni. Vna sentenza ingiusta fá piú danno, che non fanno molti cattiui essempij; perche questi contaminano solamente il Corrente, ma quella corrompe il Fonte stesso. Cosi dice* Salomone Fons turbatus, & vena corrupta est, iustus cadens in causa

sua

ſua coram aduerſario. *L'vfficio de' Guidici, puó hauer relatione alle parti litiganti, a gli Auocati; a gli Scriuani; & miniſtri di Guiſtitia ſotto loro, & al Souranno, ó Stato ſopra loro.* Vi ſono, *dice la Scrittura* di quelli che conuertono il Guidicio nell' Aſsinthio, *& vi ſono ancora di quei, che lo conuertono in Aceto; perche l'inginſtitia lo ſa amaro, & l'a dilatione acerbo. L'obligo principal d'vn Guidice, é il ſopprimere la forza, & la frode, delle quali, la forza é tanto piú pernitioſa, quanto ella é piu aperta; & la frode quanto piu occulta, & maſcherata. Aggiongauiſi che le liti contenſioſe, deuono eſſer cauate da Tribunali, come vna crapula. Il Guidice debbe acconſiarſi la ſtrada a guidicare drittamente, come Iddio ſuole acconciarſi la ſua ſtrada, con alzar le valli, & ſpianare i monti; a talche apparendo d qualunche parte, la forza, proſecutione violenta, artificioſi vantaggi, donatini, conſpiratione, poſſanza, grandezza de gl' Auuocati; al hora ſi puó vedere la virtú, é valore d'vn Guidice, nel far eguale l'inegualitá, per poterne poi piantar la ſentenza come nella pianura :* Qui fortiter emungit elicit

cit sanguinem, *& doue il Torcolo troppo spreme, il vino diuiene acerbo, & sá dell' accino. I Guidici si debbono guardare dalle' interpretationi dure, & dalle' illationi forzate, perche non cé peggior tortura che il torcer le leggi, & massimamente le penali. Debbono hauer cura che ció che s'intendeua per terrore, non sia conuertito in rigore; & che non tirino sul popolo, quella pioggia, della quale parla la Scrittura* Pluet super eos laqueos; *perche le leggi penali rigorosamente esseguite, sono come pioggie di lacci sul popolo. Ne i casi della vita, & morte, i Guidici debbono (quanto la legge loro permetterá) nella Guistitia, rammentarsi della misericordia; & sopra l'essempio por l'occhio seuero; ma guardar la persona con occhio di pietá. La patienza, & la grauitá, e il dare audienza, é vna parte essentiale del* Guidice; *& vn Guidice troppo parlante é cimbalo mal acconcio. E sconueneuol cosa ad vn Guidice odorar prima da se ció che poteua hauer inteso a suo tempo da gli Aduocati, ó mostrar accutezza d'ingegno, nel troncar troppo cortió, li Auuocati, ó li Testimonij; ó il preuenire l'informatione con interrogationi, quantunque siano a propo-*

proposito. Le parti principali d'vn Guidice, sono quattro, il guidare li Testimonij; il moderar la lungezza, la repetitione, & i parlari impertinenti; il ricapitulare, scieglierc, & conferire li punti piú rileuanti, di ció che é stato detto; & il dar poi la regola, ó sentenza. Lo restante é souerchio, & nasce ó da vana gloria, & voglia di parlare; ó da impatienza in ascoltare; ó dalla debolezza di Memoria; ó da mancamento di posata, & vguale attentione. E cosa strana, il veder preualere con li Giudici, l'audacia de gl' Auuocati; la doue douerebbono imitare Iddio nella cui seggia sedono; il quale reprime li presuntuosi, & fauorisce li modesti. Ma é cosa ancora piú strana, che l'usanza del tempo lo fá lecito a' Giudici hauere tra gli Auuocati li suoi notati fauoriti, il che necessariamente e Cagione della moltiplicatione di salari, e da sospetto di corouttione. Si deue dal Giudice alli Auuocati qualche lode, & gratia, oue le cause sono state ben manneggiate, & agitate con sinceritá; massimamente verso la parte vinta; perche questo mantiene col Cliente la riputation dell' Auuocato, & abbatte in lui l' opinione della

sua

sua causa. Si deue parimente dal Giudice, per il ben publico, riprehensione discreta de gli Auuocati, doue essi paiono artificiosi; ó doue si scuopre trascurraggine manifesta, informatione neglecta, importunitá indiscreta, ó diffesa troppo audace. Il luogo della Giustitia é luogo sacro, & per ció non solamente la seggia, ma lo scabello dé piedi, & i precinti, & tutti li confini d'esso, si debbon conseruare senza scandolo, & corruttione. Perche certamente Le vue (*come dice la scrittura*) non si colgono dalle Spine, & da i Triboli. *Ne tampoco la Giustitia puó far frutto saporito tra li scortiganti Scriuani, & Ministri. Li Tribunali sono soggetti a quattro cattiui istromenti; della prima sorte sono certi seminatori de' liti, li quali fanno gonfiare li Tribunali, & il contado diuentar magro; della seconda sorte sono quelli che mettono li Tribunali in guerche de giurisdittioni; i quali non sono, nel vero,* Amici Curiæ, *ma* Parasiti Curiæ, *con far li gonfiar oltre li douuti termini, per cauarne a se medesimi li loro auanzi, & auantaggi: La terza sorte, é di quelli che meritano esser stimati le mani sinistre de Tribunali huomini pieni di spe-*

spediti, & sinistri tratti, & inganni, co li quali peruertono il piano, & dritto corso; & menano la Giustitia per certe linee oblique, & laberinthi. Della quarta sorte é il Pelatore, & l'essattore de' salari; che verifica la rassomiglianza ordinaria delle Corti di Giustitia, alle macchie, sotto le quali volendosi saluare la peccora in tempo di procella, ne viene spogliata di parte del tosone. Dall' altra banda vn Notaio attempato perito ne i registri, prudente nel procedere, intelligente nelli negotij d'vn Tribunale, é vn eccellente membro di esso, & insegna molte volte la strada al Guidice medesimo. Vltimamente, i Guidici debbono, sopra tutto, ricordarsi della conclusione delle dodeci tauole Romane Salus populi suprema Lex. *Et é da saper ancora, che le leggi se non siano ordinate a quel fine, non sono altro che lacci, & oracoli mal inspirati. Perció é cosa felice in vno Stato, oue il Ré, & li Signori consultano spesso coi Giudici; & altresi, quando li Giudici spesso si consigliano co i Ré, & li Signori. L'vno quando interuiene argomento di legge negli affari di Stato; l'altro quando vi é*

qualche raggione di Stato interuenien-te nella paлticolaritá delle leggi. Perche molte volte, la cosa chiamata in Giustitia, puó esser Meum, & Tuum, *quando la causa, ó consequenza di quella, puó accostarsi a materia di Stato. Io chiamo materia di Stato, non solamente le parti della Souranitá, ma qualunque cosa che puó introdurre alcuna mutatione d'importanza, ó essempio pericoloso; ó tocci manifestamente alcnna gran portione del popolo. Et nessuno per mancamento di guidicio pensi, che tra le leggi giuste, & la vera Politica vi sia alcuna Antipathia. Perche sono simili alli spiriti, & nerui, che si muouono gl'uni dentro gl'altri. Ne debbono gli Guidici esser cosi ignoranti del loro dritto, a pensar che non gli sia lasciato, come parte principale del lor vfficio, vn prudente vso, & applicatione delle leggi; rammentandosi di ció che dice l'Appostolo di vna legge piu importante che la loro,* Nos scimus quia Lex bona est, modo quis ea vtatur legitimè.

33. Della

33. Della Vana Gloria.

NOn fù punto goffa quella fauola d'Esopo raccontando d'vna mosca che sedeua sopra l'asse della ruota d'un carro, & diceua; O che gran poluere ci fó. Ne più ne meno vi sono alcuni che pensono dar la mossa a tutto quello che muoue da se stesso, ó si muoue per qualche mezzo maggiore. Quelli che sono vana gloriosi, per necessitá sono fattiosi; perche ogni vanto sta nella comparatione con altri; & debbono anco per necessitá esser violenti per far buoni i loro vanti; ne possono esser segreti, ne per consequenza far le cose con effetto; ma conforme al prouerbio Francese; Beaucoup de bruit, & peu de fruit; Gran rumor, poco frutto. *Tuttauia, suole questa qualitá in altri, seruire a qualche cosa ne i negotij ciuili, oue si procura di far nascere opinione, é fama, ó di virtú, ó di grandezza; per esser questi gloriosi, buone trombe. In oltre, come nota* Liuio, *nel caso* d'Antiocho, *&* *de gl'* Etoli; *vi sono, molte volte, grandi effetti di bugie correspondenti l'un al altro; come se alcuno, douendosi interporre a negotiare fra duoi d'essi, al vno, & all'altro di loro separatamente, ad inten-*

dere, di poter col' altro, più che veramente non può. Et in questo, & simi casi occurre che qualche cosa nasce di niente. Perche le bugie bastano per generar opinione, & l'opinione introduce la cosa stessa. In casi di grand' impresa, ó carico, ó di pericolo, tali compositioni di nature vana-gloriose rouinano il negotio; doue quelli che sono di solide, & pesa inclinationi hanno piu di sauorra che vela. La Vana Gloria aiuta a perpetu la memoria del huomo. Che la Virtú n é tanto obligata alla natura humana, ho mai corrotta, che ella possa sperare d'e bastantemente preggiata da altri; né h uerebbe forze cosi bene durato la fam Cicerone, Seneca, & Plinio second se non fosse stata accompagnata da qual vanitá in loro medesimi; come la ver ce che fa, non solamente splender, ma córa durare il quadro. Ma mentre parlando della Vana Gloria non inte di quella parte che Tacito attribuis Mutiano; Omnium quæ dixerat, fe ratque, arte quadam ostentator: p che quella non nasce da vanitá; ma natural magnanimitá, & discretione. in alcune persone, non é solamente dec te, ma anco gratiosa. Perche le escusa

ni, corteſie, & la ſteſſa modeſtia ben gouernata, non ſono altro che Arti del' oſtentatione; & tra queſte arti, non é migliore alcuna che quella di che parla Plinio ſecondo *la quale é, L'eſſer liberale di lode a gl' altri, in quello in che noi medeſimi pretendiamo hauer qualche perfettione. Perche dice* Plinio *con molto guidicio,* Nel lodare vn altro tu farai raggione a te medeſimo; perche coſtui che tu lodi, ó ti é ſuperiore in quello che lodi, ó inferiore; ſe inferiore, & merita d'eſſer lodato, adunque tu molto piú lo meriti; s'egli é ſuperiore, & non merita eſſer lodato, molto meno tu lo meriti.

34. Della grandezza de i Regni.

IL *dire di* Timiſtocle *fu arrogante in quanto a quel che s'attribuiua, ma fú peró di vtile, in quanto all' oſſeruatione, per noi altri. Ricercato in vn banchetto di toccar vn Liuto, riſpoſe* Che egli nó ſapeua ſonare, ma ben poteua far che vna Terra piccola diuentaſſe vna gran Cittá. *Queſto parlare a tempo di recreatione, & non di ſerio, fú inciuile; & in niun tempo, puó ſtar bene all' huomo ch' in tal modo*

parli di se stesso; ma é ben capace d'una applicatione che non deue dispiacere. Che raggionando con veritá de gl' buomini politici, & di Stato, vi sono di quelli alle volte, benche di rado, che sanno far vn piccol Stato grande, & non sanno sonare; & molti sono quelli che sanno molto artificiosamente sonare, & nondimeno il progresso della loro arte, stá in ridurre vn Stato florido, a esser rouinoso, & misero. Perche certamente quelle arti bastarde, con le quali diuersi Politici, & Magistrati vengono a dar sodisfattione a i loro Signori, & acquistar amiratione appresso il volgo, non meritano miglior nome che di mistiero di sonatore, se non aggiongano qualche cosa alla salute, forza, & ampiezza delli Stati che gouernano. La grandezza d'vn Stato in estensione, ó territorio, cade sotto misura; & l'abundanza delle finanze, & entrate cade sotto conto; la populatione si puó veder dalle mostre; & il numero delle Cittá, & Terre, dalle carte, & mappe. Con tutto ció non vi é cosa tra li ciuili affari piú soggetta ad errore, che la giusta valuatione, & giudicio sincero, intorno alla grandezza d'un Stato. Vi é vna sorte di somiglianza fra il Regno del Cielo, & i Regni della Terra.

Il

Il regno del cielo é comparato non ad alcuno grano grande, ó noce, ma ad vn grano di Sinape, che é vno de i minimi granelli; ma ha vna qualitá, & spirito frettoloso di crescere, & spargersi; cosi vi sono delli Stati, che sono grandi in territorio, & non sono peró atti a conquistare, ó allargarsi; & altri che hanno picciola dimensione, ó piede, & nondimeno atti ad esser fondamento di gran Monarchie. Le terre murate, gli Arsenali, case di munitione fornite, stalle riguardeuoli, Elefanti, massa di Tesoro, numeroso essercito, & Artigliaria, non sono altro che vna pecora in cuoio di Leone, se la schiatta, & la dispositione del popolo, non sia militare. L'aiuto che vn tale Stato puó sperare, sta in soldati mercenarij; Ma il Prencipe, ó Stato che si fida di soldati tali, & non de i suoi natiui, potrá spiegar le penne per vn tempo, má si spennará poi. Le benedittioni di Giuda, & Isachar, *mai non s'incontreranno, a che il* Leoncino, & *l'A*fino, *si somettino insieme alle some. Né potrá vn popolo troppo carico di tributi esser atto ad imperio. La Nobiltá, & i Gentilhuomini, moltiplicando in troppa proportione, fanno che la gente ordinaria diuenga come canaglia scaduta di cuore,* &

& villani; come auiene ne i boschetti, oue se voi lasciate troppo spessi li piantoni, non mai hauerete li boschetti buoni ma solamente bronchi, & macchie; Et se leuate il popolo mezzano, leuate la fantaria, la quale é il neruo d'un essercito; & riducete la cosa a questo termine, che la centesima parte non sará atta a portar la corazza; & per conseguenza molto popolo vi sará, & poco forza. Bene accoppió Virgilio *l'armi, & l'aratro insieme, nella constitutione della anticha* Italia

Terra potens armis, atque vbere gleba.

Perche l'aratro é quello che da il miglior soldato; ma come? mantenuto in pienezza, & che sia proprietario della terra, & non puro lauoratore. Le arti sedentarie, & dẽtro in casa, le delicate manifatture, che ricercano piu tosto il dito, che la mano, ó il braccio, hanno per propria natura, vna contrarietá alla dispositione militare, & generalmente tutti i popoli bellicosi sono vn poco otiosi: & amano piu il pericolo, che il penare; Ne si deue molto diuertirli da questo, se hanno da conseruarsi in vigore. Niun corpo puó esser sano

senza

senza essercitio, né corpo naturale, né politico; & al corpo politico d'un Regno, ó Stato, la guerra ciuile é come il caldo della febbre, ma vna honoreuol guerra esterna, é simile al calore acquistato con essercitio. Almeno il scuoprir nuoui paesi, le nauigationi, gl' honoreuoli soccorsi ad altri Stati, possono conseruar la sanitá; perche in vna pace otiosa, & l'animo diuiene effeminato, & li costumi si fanno corrotti. Li Stati liberali a gl' altri, di donatione de' priuileggi proprij, sono in termine d'aggrandirsi, & gl' altri che sono ristretti, & restano solamente sopra la propria tribú, & stirpe, possono mancar di tronco, che porti, & stenda rampolli, & rami. Molti sono gli ingredienti nella ricetta della grandezza. Niuno puó, con prender cura, aggiongere vn cubito alla sua staturá, nel picciol modello del corpo humano. Ma senza dubio nella gran machina de i Regni, & Republiche, egli é in poter de i Prencipi, ó Stati con l'ordinationi, & constitutioni, & costumi che possono introdurre, seminar grandezza a loro posteri. Ma queste sono cose ordinariamente abandonate al voler de la fortuna.

35. Dell'

34. Dell' Honore, & Riputatione.

IL guadagnar Honore, non é altro che, Vn certo riuelar la virtú, & valore dell' huomo, senza disauantaggio. Perche alcuni, nelle loro attioni, affettano Honore, & Riputatione, della qual sorte di persone, communemente molto si parla, ma interiomente sono poco ammirati; & alcuni altri oscuranno le virtú loro, nella poca mostra che fanno di quella, & peró sono meno stimati. Se alcuno s'impieghi in cosa non intrapresa prima, ó intrapresa ma abandonata; ó tirata a fine, ma non con cosi buone circonstanze; quel tale acquistará maggior Honore, che non farebbe con effettuare cosa di maggior difficoltá, ó virtú, nella qual egli fosse, solamente, altrui continuatore. Se tempererá le sue attioni di maniera che in alcune di quelle, dia sodisfattione a ciascuna fattione, e combinatione di popolo, la Musica sará piú piena. Non bene manneggia il proprio Honore, colui che si mette ad vna impresa, il cader dellaquale, possa portarli maggior dishonore, che Honore quando li succede bene. Seguaci che sono discreti, aiutano molto alla riputatione.

ne. Linuidia che é il cancro d' Honore, viene a esser meglio estinta, col dichiarar vn huomo, i suoi fini esser piú tosto di cercar merito, che fama; & col attribuire i suoi successi alla diuina maestá, & alla felicitá, che alla sua propria virtú, & arte. Il vero ordine delli gradi d'Honor souurano, é questo; nel primo luogo sono Conditores, *fondatori delli Stati: nel secondo* Legislatores, *che sono anco chiamati* secondi fondatori, ó Perpetui Principes, *perche gouernano per le lor leggi, anco dopó la morte: nel terzo* Liberatores; *tali che compongono le guerre ciuili, ó vero liberano i paesi dalla seruitú, de' stranieri, & tiranni: nel quarto sono* Propagatores *ó* Propugnatores imperij; *quelli che in honorate guerre allargano i loro territorij, ó vero fanno nobil diffesa contra gli assalitori; nel vltimo luogo sono* Patres patriæ, *li quali regnano guistamente, & fanno li tempi buoni, in che viuono. Gli gradi d'Honore tra' sudditi, sono, primo* Participes curarum, *quelli sopra de' quali, li Prencipi scaricano il maggior peso de i loro negotij, & sono le loro mani dritte, come si vede che li chiamiamo; Il secondo,* Duces Belli, *Capitani, luogotenenti*

de'

de' Prencipi & che fanno notabili serui-tij nelle guerre. Il terzo, Gratiosi; *fauo-riti tali che non eccedono la misura, d'esser il solazzo del Prencipe souurano, & non danneggiano il popolo; Il quarto,* Negotijs pares, *tali che hanno gran luo-go sotto li Prencipi, & fanno quel che se gli incarica, con riputatione.*

36. Delle Fattioni.

MOlti hanno vn' opinione mal fon-data, & é questa; Che se vn Prencipe gouerna il suo Stato, ó vn gran personaggio li suoi affari, conforme a certi rispetti di Fattioni, questa sia la parte principale d'un Politico. La doue per il contrario, la principal scienza ó sta in ordi-nar le cose generali, nelle quali peró gl' huomini di separate Fattioni nõ lasciano di concurrere; ó veramente nel trattar cor-rispondentemente con li particolari ad v-no ad vno; ma non dico peró che la consi-deratione delle Fattioni, meriti esser dis-prezzata. Gli huomini di mezzana con-ditione debbono adherire ad altri, ma alli grandi che hanno forza in se medesimi, meglio é mantenersi indifferenti, & neu-trali. Con tutto ció, per i principianti l'adherire ad altri con tal moderatione che

s'rig-

s'aggiongino a quella Fattione che piú facilmente si comporta con l'altra, questo communemente é meglio. La Fattione piú bassa, & piú debole, é la piú ferma in conginntione. Quando vna delle Fattioni é estinta, la rimanente che sopra viue si subdiuide; il che é bene per la nuoua, se vene sará. Si vede communemente, che chi ha ottenuto vn grado, s'attaccará volontieri alla Fattion contraria a quella per la quale é entrato. Il traditor nelle Fattioni ordinariamente porta il tutto; perche quando le materie sono lungamente state in bilancia, il quadagnar vna persona fa il fatto; & quel tale, vuole tutte le gratie per se Il passar vn huomo vgualamente tra due Fattioni, non sempre nasce dalla moderatione, ma da vna certa fedeltá a suoi proprij fini, con intentione di seruirsi d'ambedue.

37. Della Morte.

TEmono gli huomini la Morte, come fanciulli d'andare ne i luoghi oscuri; & come quel natural timore ne i fanciulli vien accresciuto con fauole, cosi questo altro. Certo il timore della morte, per rispetto della sua causa, & fine, é cosa religiosa; ma il temerla per se medesima, é debolezza

lezza. Che, a parlar come Philoſopho, é dentro de' termini della natura, fú ben detto Pompa mortis magis terret quam mors ipſa. *Li gemiti, le conuulſioni, il volto ſcolorito, gl'amici piangenti, il color bruno, le eſſequie, & coſe ſimili, moſtrano la morte come terribile. Ma non é indegno d'oſſeruatione, che non vi ſia paſſione coſi debole nella mente del huomo, che tal volta non diſpreggi, & vinca il timor della morte; é peró, la morte non é coſi gran nemico, poi che l'huomo ha intorno di ſe tanti ſeguaci, che vincono, combattendo con lei. La vendetta trionfa della morte; l' Amore non la ſtima, l'honore vi aſpira; il liberarſi da una ignominia, la elegge. il dolore ha ricorſo a lei; il timore la preoccupa; Anzi noi veddiamo, che doppo che* Othone *hebbe amazzato ſe medeſimo, la pietá (che é il piú tenero de gli affetti) prouocó molti a morire.* Seneca *dice della tenerezza,* Cogita quamdiu eadem feceris; mori velle non tantum fortis, aut miſer, ſed etiam faſtidioſus poteſt. *Non é men degno di conſideratione, che piciola alteratione ne i buoni ſpiriti, generi la vicinanza della morte, reſtando tali, pur quel che erano, conſtantemente, ſino al fine.* Auguſto Cæſare *morí in vn complimento;*

to; Tiberio *in vna dissimulatione*; Vespatiano *in vna burla*; Galba *con vna sentenza*; Septimio Seuero *morí con parole d'espeditione in bocca*; *& altri in modi simili. Certó, gli* Stoici *impiegarono troppa spesa alla morte*; *& con le loro gran preparationi, la fecero parere piú spauentevole. Meglio disse colui* Qui Finem vitæ extremum inter munera ponat naturæ. *E tanto naturale il morire quanto il nascere*; *& ad vn bambino, forse di tanta pena, l'vno, come l'altro.*

Il fine.

DE

1. C
2. T
3. I
te
4. N
pri
5. S
6. P
7. P
8. E
rit
9. LA
la I
10. A
ó i
11. C
12. I
13. P
14. M
tur
15. T
16. L

DELLA SAPIENZA DE GLI ANTICHI.

DELL

DELLA SAPIENZA DE GLI ANTICHI.

La Prefatione.



A primiera antichitá (ponendo hora da parte le ſacre lettere) dall' obliuione, & dal ſilentio, é tutta inuolta. Dietro al Silentio di quella, ſeguirono le fauole de' Poeti; alle fauole ſucceſſero i ſcritti che habbiamo. Di modo, che li ſecreti, & reconditi repoſtigli dell' antichitá, con le fauole, quaſi con vn velo (tra la memoria, & l' euidenza de' ſecoli che ſeguirono) vengono diuiſi, ſeparati, & tramezzati: qual velo ſi é traposto, & fatto mezzo tra ció ch' é a fatto perſo, ie quello che ci é reſtato a godere. Sará credó io, opinione di molti, ch' io ſcherzi, & giochi, e ch'io mi prendo ſimile quaſi licenza nel trasferire le fauole, quale ſi preſero i Poeti nel fingerle. Et perche non hauró io raggione, & autoritá di far, che (ó con la propria meditatione, ó con la lettura delle coſe altrui, cauandone diletto, & piacere) io adolciſca le

piú ardue, & malageuoli contemplationi? A me non é incognito quanto sia maneggieuole la materia della fauola, che quá & lá si puó stiracchiare, anzi anco quasi guidare; & quanto possa vn suegliato ingegno, & discorso, a far che quello che mai non fú pensato vagamente pur s'accommodi. Mi é anco venuto in pensiero che l'uso di tali cose, gia di buon pezzo, sia stato assai contaminato. Percioche molti (per acquistar alle lor inuentioni, & discorsi, qualche veneratione dell' Antichitá) si sono ingegnati d'accomodarci le fauole de' Poeti; & questa vanitá é gia vecchia, & frequente, non di nuouo nata & posta in opera. E cosi per il passato Chrisippo (fattosi come interprete de' sogni) a gli antichissimi Poeti, l'opinioni de' Stoici ridur soleua. Et con maggior insipidezza, gl' Alchimisti, i scherzi, & le delitie de' Poeti, nelle trasformationi de' corpi, hanno alli esperimenti delle lor fornaci, transportato. Dico che tutto ció é da me molto bene saputo, & pesato: ogni simil ligierezza, & vano compiacimento ho io osseruato, & ben compreso; ma con tutto ció, non mi sono partito dal mio pensiero. Perche primieramente, non deuono le legierezze, & inettie de' Poeti, sce-

ma

mar l'honore in genere, delle parabole; essendo che ció, suona in non so che di ardito, & di profano, poiche di simili veli & ombre, gode anco la Religione; & chi gli toglie, leua quasi insieme il comercio tra le cose diuine, & humane. *Ma* fermiamoci noi nella sapienza humana. Io ingenua & liberamente confesso, d'esser assai a quel parer inclinato, che (sino dalla sua origine) molte antiche fauole habbiano hauuto in se il misterio, & l'allegoria chiusa; & lo credo, ó perche dalla veneratione dell' antico secolo mi sento rapito, ó perche in alcuna di queste fauole io ritrouo tanta congiuntura di simiglianza cól significato, e nel tessimento della fauola, con la proprietá de' nomi (co i quali, ó le persone, ó gl' attori della fauola, si sono dichiarati) vna proportione tanto atta, et tanto chiara, che non si possa firmamẽte negare, esser le sino dal principio pensatamente dato tal sentimento, & in tal guisa industriosamente adombrato. Imperciochè, chi mai sará tanto duro, et cieco alle cose aperte, che mentre ode che la Fama, dopó i Giganti estinti, come sorella posthuma sia nata, non lo riferisca subito al mormurar delle parti, & alle seditiosi rumori che per qualche tempo, doppo che si sono compresse, & sedate le

ribellioni, sogliano andar vagando? O, mētre pur ode, che Tifone *il Gigante habbia troncato i principali nerui a* Gioue, *& portatili via seco, & che* Mercurio *a* Tifone *li habbia ritolti, & restituiti a* Gioue, *come non subito penetrará, alle gagliarde ribellioni douersi questo accomodare; le quali a i Ré troncano i nerui, & del danaro, & dell' autoritá: in maniera peró che con la piaceuolezza del fauellare, & con ordini prudenti, gli animi de' sudditi, non molto dipoi, quasi furtiuamente vengano reconciliati, & le forze si restituiscino al lor Re? O vero mentre parimente ode in quella memorabile Espeditione delli Dei contra i Giganti, hauer sommamente giouato a debellarli, il ragliare dell' Asino di* Sileno, *tosto non s'accorga anco che questo sia stato inuentato de' vasti pensieri de' ribelli, li quali per lo piu danno voci sparse, & da vani terrori, vengono disfatte, & dissipate. La conformitá anco, e l'indicio che portono seco i nomi, a chi puó esser oscuro? Essendo che* Metis *la moglie di* Gioue *apertamente suoni, & ci significhi il Consiglio:* Tifone *il tumore;* Pan *l'vniuerso:* Nemesi *la vendetta; & simili. Ne si turbi alcuno, se*

vi vegga tal volta nella fauola, mescolata qualche cosa della historia; ó se per ornamento vi sia aggionta qualche altra cosa; ó se si confondano i tempi; ó se d'vna fauola vi sia qualche parte nell' altra, con nuoua allegoria transferita. Che é stato nocessario, che questo, si facesse; poi che sono state inuentioni d'huomini, che erano & di tempo disgiunti, & di proposito diuersi; & essendo altri stati piú antichi, altri piu moderni, & altri parimente proponendosi la natura delle cose, & altri i maneggi ciuili. Habbiamo in oltre, vn non picciol segno di senso occolto, & inuolto; che alcune delle fauole si ritrouino con narrationi tanto sformate, & insipide, che per forza, anco da lontano, accennino la parabola, & quasi la chiamino a se. Percioche la fauola se ha del verisimile, puó esser fatta per il diletto, & alla similitudine di qualche historia. Ma ció che non harebbe potuto mai venire alla mente d'vn huomo di pensare, ó raccontare, per certo pare ad altro vso esser inuentato. Et che sorte di fintione é quella Che Gioue si pigliasse per moglie, Meti, & che subito ch' ella si scoprisse grauida, egli se la mangiasse,

se, donde anch'egli grauido diueniſſe, et dal suo capo Pallade armata partoriſce. Io per certo non credo che poſſa ad vn huomo auuenire ne anco vn ſogno tanto monstruoſo, & fuori da ogni ſentiero de gl humani penſieri.

Appreſſo di me, ſopra ogni altra coſa a queſto propoſito, é ſtato di peſo, & di momento, che non pare, in neſſun conto, che molte delle fauole antiche, ſiano ſtate da coloro primieramente inuẽtate, á quali, come a primi Autori, elle s'attribuiſcono ch'é Omero, Eſiodo, & ſimili. Et s'io foſſi chiaramente certificato che quelle da quei tempi, et da quei Autori, foſſino vſcite (de quali ſi raccontano, e ſi dicono eſſer a noi peruenute) non credo (per quãto mi dá la mia coniectura) che mi foſſe venuto alla mente douer da ſimil origine venir gran coſa, e penſar che habbia mente del ſublime. Ma chi fiſſa piú a dentro la conſideratione, trouerá che quelle ſi portono, et riferiſcono, come coſe per auanti vedute, et riceuute, et non come all' hora penſate, ritrouate, et propoſte. Anzi venendo quello da diuerſi ſcrittori, quaſi delli iſteſſi tempi riferite, poſſiamo facilmente accorgere che ció che é commune a tutti, dall' anticha memoria

sia cauato; & ció ch' é vario, ciascuno habbio aggionto del suo, per ornar la fauola. Et questo, appresso di me ha posto esse fauole in molta riputatione, comé ch' elle non siano parti, né de' tempi, né dell' inuentioni di Poeti. Ma come reliquie sacre, & aure soaui, é sottili, de' tempi megliori, che per traditione di Nationi piú antiche, siano imbattute d'entrar nelle doccie, & ne i canali de' Greci. Se peró alcuno con animo ostinato tenga per fermo, che l'allegoria alla Fauola sia sempre stata aduentitia, & a lei sogginnta, e non mai natiua, né di lei propria; io non voglio essergli molesto, ma gli lasciaró la grauitá ch' egli affetta del giudicio (che veramente ha molto poco del acuto) & in altra maniera (purche egli ne sia degno) gli daró assalto di nuouo.

Di due maniere é ritrouato appresso gl' huomini l'uso delle parabole; et (quello ch' é di maggior marauiglia) a cose contrarie viene a esser adoperato. Seruono le parabole per coperta, et velo; seruono ancor per lume, & per chiarezza. Hor tralasciando il primo (piú tosto che mettermi a litigare) & riceuendo le Fauole antiche come cose vaghe, & al diletto composte, resta nondimeno di sicuro

curo il secondo vso; né questo pensiero con la forza d'ingegno ci sará leuato dalle mani; né alcuno (che sia mezzanamente dotto) pretenderá che non si debba riceuere come cosa graue, & sobria, & da ogni vanitá lontana, & alle scienze molto vtile, anzi anco necessaria. Et questo si dice, perche alle inuentioni nuoue (& dalle volgari opinioni de gl' huomini lontane, & affatto nascoste) l'intelletto nostro, per esse fauole, con piú facilitá, & soauitá, l'adito si ritroui. Per tanto, negli antichi secoli, quando le inuentioni della ragion humana, & le conclusioni (anco quelle che hora sono trite, & volgari) erano tutte nuoue & insolite; abbondauano le fauole d'ogni sorte, gl' enimmi, le parabole, & le similitudini: & con queste si cercauano le maniere di facilitar l'insegnare, non l'artificio dell' occultare: essendo in quei tempi gli ingegni assai rozzi, & delle sottigli ezze (se non fussero esposte al senso), impatienti, anzi anco quasi incapaci. Perciochè si come i Gieroglifici *precessero le* lettere *cosi le* parabole *sono piú antiche de gli* argomenti. *A presenti tempi anco, se vn huomo vuole, in alcuna materia,*

orgere qualche nuoua luce a gli intel-
etti humani, & lo voglia fare senza
ncommoditá, & asprezza, deue del tut-
o tenere l'istessa via, & ricorrere agli
iuti delle similitudini. Adunque,
uanto habbiamo detto, in questa gui-
a conchiuderemo: La Sapienza dell'
ntico secolo é stata ó molto grande, ó
molto auenturata: Grande, se di proposito
é stata inuentata la figura, & il tropo.
Auenturata, se gl' huomini, pensando
ad altro, habbiano portato materia, & oc-
casioni, á cosi degne contemplationi: &
perció io giudico (se nell' opera mia vi sa-
rá cosa ch' aggradisca) d' hauerla nell'
un, & nell' altro, ben impiegata: Poiche
ó hauró illustrato l' antichitá, ó le co-
se stesse. Ne posso io non sapere, che al-
tri anchora l' habbiano tentato; ma (per
dire, non con disprezzo, se ben con libertá
quant'io sento) la forza, & la dignitá di
questo soggetto (non obstante le altrui fa-
tiche, ancorche grandi & malageuoli) é
quasi smarrita; mentre gl' huomini ne gli
affari grandi poco instrutti, & non piú ol-
tre dotti (se nō in quanto tocca a certi luo-
ghi communi) hanno applicato il senti-
mēto delle parabole a certi propositi vol-
gari, & generali: ma non hanno accennato
la

la vera forza di quella, la sua segreta proprietá, ne si sono internati nel cercarla. Io nelle cose volgari (se non m'inganno) saró nuouo; & lasciando in dietro alle spalle ció ch'é d'aperto, & di piano, passaró oltre á piú ricchi, & piú alti pensieri.

DELLA SAPIENZA DE GLI ANTICHI.

1. CASSANDRA, ó vero Libertá del parlare.

Si racconta che Caſſandra *ſia ſtata da* Apolline *vagheggiata, & ch' ella con varij artificij habbia reſi i deſiderij di lui digiuni: con tenere peró ſempre viue le ſue ſperanze, ſin tanto che da lui cauaſſe il dono del diuinare: & ch' ella, dopo d'hauere quanto bramaua da lui ottenuto, apertamente le preghiere di lui rigettaſſe. Egli non potendo piú ritorre quanto le haueua temerariamente conceſſo, & nondimeno infiammatola á farne vendetta, ne volendo eſſere dall' aſtutia d'vna donna burlato, al dono ch' egli fattole haueua, v'aggiunſe queſta pena, che coſtei ſempre certo prediceſſe il vero, ma neſſuno vi fuſſe che le credeſſe: & coſi gl' indouinamenti di lei reſtorono con la veritá, ma ſenza credenza, non venendo loro mai preſtata fede. Il che ſempre á lei auuenne, & principalmente nella*

nella ronina della sua patria, da lei più volte predetta, senza che mai alcuno gli desse l'orecchie, ó gli credesse.

La fauola pare essere stata finta á proposito dell' intempestiua, & inutile libertà de' consigli, & delle ammonitioni. Per*che quelli che sono di natura ritrosa, & aspra, ne si vogliono sotto porre ad* Apolline, *ció é á quello ch'é Dio dell' armonia per osseruare & imparare da lui la melodia delle cose, & le misure, & come i toni del acuto & il graue del fauellare; & altresi le differenze dell' orecchie più purgate & perite, ó più rozze & più volgari; e cosi anco i tempi ó di parlare, ó di tacere; ancorche siano prudenti & liberi, & sani & buoni consigli apportino; non mai peró con li loro sforzi, & col persuadere fanno profitto alcuno; né sono ne i loro maneggi efficaci; ma più tosto affrettano la rouina a coloro, a' quali s'ingeriscono, & pure alla fine, doppo i calamitosi successi vengono come indouini, & huomini di lunga vista celebrati. N'habbiamo di ció essempio eminente in* Marco Catone l'Vticense:*perciocbe egli molto prima, come d'alta specula preuide la caduta della sua Republica, & la tyrannide che le soprastaua, seguitata poi & dalle*

dalle congiure, & dalle conteſe tra Ceſare & Pompeo, & quelle come oracolo prediſſe: Ma tra tanto non fece profitto alcuno, ma piú toſto fece danno & acceleró i mali della patria. Il che & prudentemente auuerti, & elegantamente deſcriſſe Marco Tullio Cicerone *ad vn amico in queſta guiſa ſcriuendo,* Cato optime ſentit, ſed nocet interdum Reipublicæ: loquitur enim tanquam in Republica Platonis non tanquam in fæce Romuli. Catone la ſente molto bene, ma tal volta noce alla Republica, percioche egli parla come ſe fuſſe nella Republica di Platone, & non nella fece di Romolo.

2. TIFONE, ó vero il Ribelle.

NArrano i Poeti che Giunone *ſdegnata perche* Gioue *da ſe ſenza di lei haueſſe partorita* Pallade, *con molte preghiere, ſolicitaſſe tutti gli Dei che gli concedeſſero ch' anco ella poteſſe ſenza* Gioue *partorire; & hauendo con molta inſtanza, & violenza ció impetrato, ella ſcuoteſſe la terra, e che da qual moto naſceſſe* Tifone *monſtro grande, & horrendo. Fú egli dato ad vn Serpente, come a balia, che l'alleuaſſe.*

Poco

Poco dipoi essendo giá cresciuto, mosse egli guerra a Gioue. In questo conflitto restó Gioue schiauo del Gigante, e lui leuando lo su le spalle lo trasportó in paesi lontani, & oscuri; & hauendogli troncati li nerui principali delle mani, & de' piedi, & portateseli via, lasció iui Gioue cosi, manco, e stroppiato. Ma Mercurio rubbó al Gigante questi nerui, & li restitui á Gioue, onde egli rinforzato diede di nuouo alla gran bestia l'assalto; & primieramente con folgore lo ferí, dal cui sangue nacquero Serpenti, & alla fine fuggendo egli, & cosi ferito, cadendo, li lasció sopra il monte Etna; & con tal mole d'una montagna l'oppresse.

La fauola é stata inuentata per significar le fortune de' Ré, & le Ribellioni, che tal volta si sogliono scoprire nelle monarchie. Percioche i Ré co i loro Regni s'intendono congionti, come Gioue con Giunone in matrimonio: ma pur anco suole auuenire che guasti dalla consuetudine dell' imperare, & alla tyrannide gia pieghati, a se tirino il tutto, & sprezzato il consenso de gli Ordini dé lor Stati, & del suo Senato, da se vogliono partorire: Ció é di solo proprio capriccio,

capriccio, & con mero imperio vogliono il tutto gouernare. Né potendo ció sapportar i popoli, anch' essi si sforzano di procacciarsi da se vn capo, & inalzarlo. Questa facenda da gli occulti manneggi de' Nobili, & de' Maggiori, suole hauer i suoi comminciamenti; & tra di loro accordati che sono, sogliono tentare la solleuatione del popolo, dal quale segue vn certo tumore delle cose, per l'infantia di Tifone significato. Et questo stato di cose, viene molto fomentato dall' innato vitio, & maligna natura della plebe, Serpente á Regi noiosissimo. Presa che ha qualche forza la solleuatione, ella prorompe in aperta ribellione; la quale perche apporta & á Ré, & a i popoli infiniti mali, sotto l'horrenda effigie di Tifone ci viene rappresentata, di cento teste; per le diuerse operationi che fanno; di bocche piene di fiamme, per l'incendij; di cinto di sepenti, per le pestilenze massime ne gl' assedij; di mani di ferro per le vccisioni; d' unghie aquiline per le rapine; di corpo coperto di piume per le perpetue voci di messaggieri, nouelle, & trepidationi, & cose simili; & tal volta queste ribellioni sono tanto gagliarde, et rinforzate, che i Ré quasi da

ribelli trasportati, vengono sforzati, (lasciando la cittá della sede regale, & altre famose, ad parti piú osure, & remote del regno, per raccorre le forze, ritirarsi, con hauer perduti li nerui & del danaro, & della Maestá. Ma pure poco dipoi, hauendo con prudenza, tolerato la fortuna, co'l valore, & industria di Mercurio, *racquistano i loro nerui; ció é fatti affabili, & (con prudenti editti, et raggiona menti cortesi) reconciliatosi li animi, et le voluntá de' sudditi, souente si racquistano, et rauuiuano in essi la prontezza, di sominiStrar danari, et in se vn nuouo vigore, della propria autoritá. Nulla di meno questi che sono prudenti, et cauti, non vogliono piú tentare la sorte della fortuna, s' astengono da fatti d' armi, ma stanno attenti, se con qualche fatto segnalato, possono rompere la riputatione de' Ribelli; et riuscendo loro il disegno, infiacchiti li Rebelli, et fatti trepidi, primieramente alle mere minaccie, et brauure, come fischi de serpenti, si riuolgono. Ma poco di poi desperato il loro caso, alla fuga si conuertono, et all' hora finalmente, quando giá comminciano cadere, é cosa sicura, et oportuna, a i Ré con gl' esserciti, et con la mole del regno,*

come

come col monte Etna, perseguitarli & opprimerli.

3. I CICLOPI, ó vero Ministri del terrore.

SI *racconta de'* Ciclopi *che per la lor fierezza, & crudeltá fossero primieramente da* Gioue *nel* Tartaro *cacciati, & rinchiusi, & a perpetuo carcere iui condennati: Ma che poscia, la* Terra *a* Gioue *persuadesse, douergli riuscire a commodo, se li liberasse, & di quelli a fabricare le Saette si seruisse. Il che fú anco fatto, & essi resisi vficiosi, e laboriosi, le Saette, & altri stromenti di terrore, con fatica continua, & minaccioso strepito apparecchiauano. Scorso alquanto tempo, auuenne, che* Gioue *contra* Esculapio *figliuolo* d'Apolline *(per hauer egli con le sue medicine suscitato vn morto) si corrucciasse. Ma tenendo nascosto lo sdegno (perche anco poco giusta caggion haueua di sdegnarsi, per esser quello vn fatto pio, & segnalato) segretamente indrizzó contra di lui i* Ciclopi, *& essi al hora al hora con le loro saette l'uccisero. In vendetta di questo fatto* Apolline

con li suoi strali (non vi trapponendo Gioue impedimento alcuno) ad vno ad vno gli leuó la vita.

Anco questa fauola a i Ré pare che risguardi; sogliono i Ré con rigoroso gastigo primieramente frenare i loro Ministri, & Essattori, quando troppo atroci, & sanguinosi riescono, & rimouerli da' carichi, & da gl' vficij: Di poi col' Consiglio della Terra, ció é basso, & poco honorato, tirato dall' vtilitá che ne cauano, di nuouo doue torna loro a conto l'essecutione seuera, & cruda essattione, nel primo vficio li ripongono. Costoro di natura fiera, & dalle passate disgratie inaspriti, & intendendo a bastanza quanto da loro s'aspetti in tali affari, vsano merauigliosa diligenza. Ma poco cauti, & nel procacciarsi la gratia, & nel' acquistarsela precipitosi, tal volta da secreti cenni di Prencipi, & incerti ordini pigliando lengua, pongono odiosi pensieri in effetto; & i Principi, scanzando l'odio del fatto, & certi á bastanza di uon douer mai hauer di tali instrumenti carestia, li abandonono; lasciandoli nelle mani de' parenti, & amici di coloro, chi sono da esse stati mal trattati; & in preda alle

alle accuſe, & a gli' odij popolari; onde con gran applauſo, & acclamationi verſo i Ré, piú toſto tardi, che a torto periſcono.

4. NARCISSO, ó vero Amor proprio.

NArciſſo *diceſi eſſer ſtato di bellezza, & leggiadria mirabile; ma ſotto a tal bellezza, vi era vna grande alterezzã, & queſta gli faceua faſtidio di tutte le coſe intollerabile. Pertanto piacendo egli a ſe ſteſſo, & ſprezzando gli altri, ſi riduſſe a vita ſolitaria nelle ſelue: & alle caccie, con alcuni pochi compagni, li quali ſommamente l'adorauano; lo ſeguitaua ancora in ogni luogo la* Ninfa Echo. *In tal maniera di vita, gli era fatale il venire ſouente ad vn limpido fonte, & in quello ſu la sferza del caldo ſpecchiarſi. Et hauendo ín quel acqua veduta la propria imagine, poſtoſi tutto a contemplar ſe ſteſſo, & poi nel ammirarſi rapito, non poteua in modo alcuno ſtaccarſi da detta imagine, & ſimulachro di lui, ma iui fiſſo s'induró, & finalmente nel fiore di quel nome fú cangia-*

to : qual fiore al principio della prima vera s'apre, & si dimostra a gli Dei inferi, Plutone, & Proserpina, *& alle* Eumenidi *e consecrato.*

La fauola pare che voglia rappresentare la natura, & i successi di coloro, i quali ó per la bellezza del corpo, ó per alcuna altra qualitá, & dote, con le quali sono statí dalla sola natura senza alcuno concorso della loro industria abbelliti, & ornati, souerchiamente amano se stessi, & quasi di se stessi s'inamorono. A gl' animi che in tal stato si veggono, d'ordinario si ritroua questo per compagno che volontieri non si diano al publico, ne s'adroprino negl' affari ciuili. Essendo di mestieri, che a tal stato di vita, bene spesso occurrano disgusti, d'esser sprezzati, & vilipesi, onde s'auuiliscono, & si turbano, & peró s'appigliano per lo piú alla vita solitaria priuata, & ombratile, con scelta di pochissimi compagni, & tali chi siano soliti honorarli, & che anco come Echo, *in ogni loro detto li adulino, & con ossequio di parole in tutto li secondino. Da tal conuersatione, & da tali costumi, costoro guasti, & gonfiati, & finalmente nel compiaccimento di se stessi come attio-*

attoniti; vengono da una grande poltroneria, & scioperataggine occupati; onde affatto intorpiscono, & da ogni vigore, & prontezza vengono abandonati. Elegantemente, al fiore di primavera, queste cosi fatte nature, vengono assomigliate. Percioche tali ingegni ne i loro principij floriscono, & sono celebrati; ma sopravenendo l'etá, languiscono, & ogni espettatione di loro hauuta, ingannata, et smarita sene resta. Qua mira ancora, che tal fiore sia a gl' inferi Dei consacrato; possia che gli huomin di tal fattura, ad ogni cosa riescono inutili; & tutto quello che da se non rende frutto alcuno, ma a guisa del sentiero della naue, (in mezzo al mare) se ne passa, e scorre, appresso a gl' antichi, alle ombre, & Dei infernali, si soleua consecrare.

5. STIGE, ó vera i Patti.

E *assai commune la narratione (& in molte fauole si mette) di quel unico* Guiramento *co'l quale i soprani Dei si soleuano obligare, quando non voleuano, che restasse loro loco alcuno al penti-*

pentimento. Questo giuramento non inuocaua Maestá alcuna celeste, né attestaua alcun attributo diuino, ma la sola Stige, *che si finge esser vn certo fiume appresso gl'inferi, il quale scorendo per la corte di Dite, con varij giri torcendosi l'aggiraua. Et questa sola formula di* giuramento, *& fuori di quella nessuna altra, per ferma si teneua, & inuiolabile; douendo esser reo, & sottoposto alla pena di periurio (da i Dei sopra tutto temuta) chi non l'osseruasse; oltre che, per alquanti anni, non poteua nei conuiti delli Dei ritrouarsi.*

La fauola pare finta per gl' accordi, & patti di Prencipi; ne' quali é pur troppo piú vero di quello che conuerrebbe, che i patti con qualsiuoglia solennitá, & relligione di Giuramento *fermati, restano poco fermi; di modo che quasi per vna certa riputatione, fama, & ceremonia piú che per mezzo di far fede, sicurtá, & effetto, si suol fare* Giuramenti. *Anzi se anco s'aggiongono i legami di nozze, & parentele, come certi sacramenti della natura, se anco i scambieuoli meriti; nulla di meno tutti questi legami appresso a molti, si ritrouano all' ambitione, all' vtilitá, & alla licenza del dominare, inferiori.*

feriori. Tanto piú che a i Prencipi é cosa facile con varij pretesti, & apparenze, non essendoui Arbitro a chi danno conto, coprir, & quasi authenticare le loro cupedigie, & la men sicura fede. Per tanto, resta loro vn solo, & proprio firmamento di buona fede, & questa non alcuna diuinitá celiste, ma la Necessitá (gran Nume a potenti) & il pericolo dello Stato, & la communicatione dell' vtilitá. La necessitá viene per la Stige *eccellentemente rappresentata; Fiume fatale, & irremediabile. Questo Nume inuocó* Iphicrate *Atheniese, nel fermar la pace, et la lega con i Lacedemonij; & perche io ho citato costui chi apertamente spieghi questo, che molti altri tacitamente nell' animo si vanno imaginando, non sará fuori di proposito portar le sue proprie parole. Egli adunque, mentre osserua, ch'i Lacedemonij vanno inuentando, & proponendo, varie cautele, & leggi, & diuersi legami, da stringere, & fermare bene gl' accordi, vi trapose queste parole.* Vn sol ligame tra di noi o Lacedemonij si puó trouare, & vna sola fermezza di sicurtá si puó stabilire, se ci farete chiaramente vedere, d'hauerci voi tal cose cõcedute, & poste in mano, che a voi non sia rimaso il poter

ter alcuno d'offenderſi, ancorche voglia grandiſsima ve ne venga. *Per tanto ſe ſia leuata ogni facoltá di poter offendere, ó vero ſe dal rompimento del patto, & dell' accordo naſca pericolo di perdere, ó diminuirſi lo Stato, ó l' entrate publiche; all' hora finalmente gl' accordi ſi ponno tenere per fermi, & ſanti; & come con guiramento di* Stige *confirmati; mentre é viuo il timore di quell' interdetto, ô ſoſpentione dal conuito delli* Dei. *Sotto il qual nome, le raggioni, & le prerogatiue, & l'abbondanza, & la felicitá dell' imperio, vengono, appreſſo gl' antichi, ſignificate.*

6 PAN, ó vero la Natura.

D*Eſcriſſero diligentamente gl' antichi, ſotto la perſona di* Pan *la* Natura; *ma la naſcita da lui laſciono in dubbio, Altri lo fanno di* Mercurio *generato; Altri molto diuerſa generatione gli attribiuſcono. Imperciochè dicono, che* Penelope *dataſi in preda a tutti li inamorati che la ſollecitauano, da ſimile miſcuglio di tutti coſtoro partoriua* Pan, *loro figlio commune; & quinci, ſenza dubbio, alcuni piú moderni all' anticha fauola di*

di Pan posero il nome di Penelope. Il che bene spesso fanno, mentre le piú antiche narrationi, a i nomi, & alle persone piú fresche trapportano; & tal volta anco non senza assurditá, & gofferia, come qui a punto é auuenuto; essendo Pan vno de gl' antichissimi Dei, molto inanzi a' tempi d'Vlisse; & Penelope per la matronal castitá, é stata appresso l'antichitá venerabile. Non tralasciaró anco, la terza generatione che di Pan si da, & é, Che egli da Gioue, & Ibric, ch' é la Contumelia, sia stato generato. Ma sia nato come si vuole, si dice che le Parche gli siano sorelle. L' effigie di Pan in questa guisa dall' antichitá si descriue. Cornuto con le corna sino al cielo aguzzate; co'l corpo tutto hispido, & peloso; & con la barba molto lunga. La figura é biforme; quanto alle parti superiori, humana; ma mezza ferina, & ne' i piedi di capra si finisce. Per insegna della sua potestá, portaua egli nella man sinistra, vna Flauta di sette cannucie fabricata; nella destra il baston di Pastore, piegato di sopra, & incuruato. Vestiua il manto di pelle di Parda. Le potestá, & carico che se gli danno sono queste, Che egli sia Dio di Cacciatori, & dé

de' Pastori; et uniuersalmente, de tutti i lauoratori della terra. Presidente anco é delle Montagne; et é anchora il piu vicino a Mercurio Messagiero delli Dei. Si teneua per Duce, et Imperatore delle Ninfe, le quali manzi a lui, del continuo soleuano ballare, et trastularsi. Lo corteggiauano i Satiri, et li piú antichi de' Sileni. Haueua in oltre potestá, di immettere terrori, e principalmente li vani, et superstitiosi, li quali per questo anco sono stati chiamati Panici. De' fatti, et le imprese di Pan non si raccontano molti; la principale é, che egli sfidó alla lotta Cupidone, da cui fu vinto. Prese anco nelle sue reti, et ritenne il Gigante Tifone. Si racconta di piú, che mentre Cerere mesta, et (per il ratto di Proserpina) sdegnata s'era nascosta, e tutti li Dei a cercarla molto s' affatticauano, (essendosi per varie vie scompartiti) toccó a solo Pan (per sua ventura) che nel cacciare la trouasse, et palesasse. Hebbe anco egli ardire di venire a certar con Apolline, per la vittoria nella Musica, & fu dal Guidice Mida ad Apolline preferito: per il qual guidicio Mida riportó l'orecchie asinine, ma di nascosto, & in secreto. De' gli amori di Pan

non

non vengono alcuni raccontati, ó almeno molto rari; il che tra la turba de gli Dei (molto immersa ne gli amori) puó esser di marauiglia. Solamente s'attribuisce, ch' egli amasse Echo, *la quale viene anco tenuta per sua moglie; & vn altra* Ninfa, *chi haueua per nome* Siringa. *Et questo inamoramento fú in vendetta dell' ira di* Cupidone *perche egli haueua hauuto ardire di chiamarlo alla lotta. Non hebbe prole alcuna (il che parimente ha da far marauigliare) ponendosi i* Dei, *(principalmente i maschi) molto fecondi; solo se gli da come per figliuola, vna certa donniciuola per nome* Iambe; *la quale soleua con certe ridiculose narrationcelle dar diletto a gli hospiti. Et alcuni pensorono che costei gli si nata dalla moglie* Echo.

Questa fauola e nobile quanto qual si voglia altra, di molti secreti et misterij della natura grauida, e ripiena. Pan *(come anco il nome porta) rappresenta et propone l'Vniuersitá delle cose, et della Natura. Circa l'origine delle cose naturali, due sano state opinioni tra Filosofi, e non ve ne puó esser piu. Percioche ó ella é da Mercurio, ch' io intendo esser il* verbo diuino *(il che le sacre lettere*

lettere senza controuersia alcuna pongono, et é anco cosi parso, á quei Filosofi, che sono stati stimati piu diuini;) ouero da i confusi semi delle cose. Quelli che posero vn principio delle cose, ó lo riferirono à Dio, ó se lo volsero materiato, quello nondimeno in potenza vario essere affermorono: di modo che tutta questa controuersia à tal distributione si riduce a che' el mondo sia ó da Mercurio, ó da tutti li concorrenti.

Namque canebat, vti magnum per
 inane coacta
Semina terrarumque, animæque,
 marisque fuissent,
Et liquidi simul ignis, & his exordia primis
Omnia, & ipse tener mundi concreuerit Orbis.

Cantaua come in vn vacuo profondo
Fussero i semi de' gran Corpi accolti,
Dell'alme, e terra, e mare, e come
 sciolti
S'unirono a far il giouanetto Mondo.

La

La terza generatione di Pan, *é tale che ben pare ch'* Greci *habbiano hauuto qualche odore de li misterij de gl'* Hebrei, *ó per mezzo degl'* Egittij, *ó per altra via: perciochè appartengono allo stato del Mondo, non nella sua pura nascita, ma doppo la caduta d'Adamo, alla morte & corrottione sotto posto. Qual stato fù prole di Dio, & del peccato, & cosi resta. Per tanto le tre varietá de la generatione di* Pan *ponno anco parer vere, se essa generatione con le cose, & con li tempi si distingua, come si deue. Perciochè questo* Pan, *qual noi vediamo hora, & contempliamo, & per troppo, piu di quello che conuiene, honoriamo, dal* Verbo diuino *mediante la confusa materia, sottoentrandoui la preuaricatione, & la corrottione, ha la sua nascita. Le Nature, e come destini delle cose, con raggione si contano & pongono per sorelle, essendo che la concatenatione delle cause naturali, tira seco la nascita, la duratione, il finimento, le depressioni, le eminenze, i patimenti, le felicita delle cosa; & finalmente, quanto di destino si suol alle cose attribuire. Le corna anco al Mondo s'attribuiscono, essendo esse nella parte inferiore*

riore più larghe, & nella ſuperiore hanno le cime aguzze; perche ogni natura di coſe, á guiſa di Piramide ha dell' aguzzo, poſciache gl' indiuidui ſono infiniti, & ſi raccolgono nelle ſpecie, & queſte anco multiplici. Le ſpecie poi ſalgono á i generi, & queſti anco aſcendendo, ſi contraggono in pui generali, in modo che finalmente la natura pa che ſi riduca in vno. Né é marauigli che le corna di Pan *feriſcano anco i cielo; poiche le ſommitá della* Natura*, ó uero le Idëë vniuerſali i vn certo modo, alle coſe diuine peruen gono; & é pronto & apparecchiato il paſ ſaggio dalla* Metafiſica, *alla* Theologia naturale. *Il corpo della* Natura *co molta legiadria, & veritá, ſi depinge p loſo, & hirſuto, per gli raggi delle co ſe; & i raggi ſono come il crine dell Natura, ouero peli, & tutte le coſe qu ſi hanno, i ſuoi raggi, qual piú, qu meno: il che nella potenza viſiua chiariſſimo; e non meno, in ogni* virt *che operi al diſtante: & quanto ope al diſtante, ció anco ſi puo dire, che ma di fuori li ſuoi raggi. Ma ſopra gli a tri peli di* Pan, *la barba al longo ſi' ſte de; perche i raggi dé Corpi Celeſti, p*

d'og

d' ogn' altro alla lontano operano, et penetrano. Anzi il Sole, quando penetra l'interposta nuuola, i suoi raggi, che all'in giú si mandono, fanno ch' egli habbia l'aspetto barbato. Anco il corpo della Natura, ragioneuolmente biforme si descriue, per la differenza de' corpi Superiori, et Inferiori. I superiori per la sua bellezza, et per l'vguaglianza de' moti, et constanza, et per l'impero che hanno verso la terra, et cose terrestri, meritamente sotto l' humana figura si rappresentano. Gli inferiori poi, per la perturbatione, et per i moti incomposti, & perche da i celesti sono retti, ponno contentarsi della figura d'vn animal bruto. L' istessa descrittione del corpo appartiene alla participatione delle specie: percioche nessuna natura si puó dir semplice, ma come di due participante, & concreta. Per certo l'huomo ha qualque parte dell' animal bruto; & il bruto ha qualque parte commune alla pianta, & la pianta ha parte del corpo inanimato: tutte le cose sono biformi, & della specie superiore & inferiore composte. Acutissima é l'allegoria de' i piedi di capra, per il moto al in sú de' i corpi terrestri alle parti superiori dell' aria, & del cielo: perche la capra

é animale all' ascendere pronto, & volontieri si rizza sopra le rupi, & ama di salteggiare per le balze: il che anco le cose all' inferiore Globo destinate, in marauigliose maniere fanno, come nelle nubi, & altre cose meteorologiche, si vede manifesto. Le due insegne nelle mani di Pan, vna d' Armonia, l'altra d' Imperio, hanno il loro significato; che per l'instromento di sette canne, s'intende il chiaro concerto, & l'armonia delle cose; ouero la concordia con la discordia mescolata; causata per il moto delle sette stelle erranti. Quel bastone anco nobilmente s' addatta alle vie della Natura in parte diritte, & in parte torte. Ma principalmente la curuitá nella parte superiore del bastone, ci dimostra, che tutte l'opere della diuina prouidenza nel mondo, si fanno per varij giri, & attorniamenti, e che paia farsi vna cosa, mentre in vero non quella ma vn' altra cosa si fa: com fú la vendita di Giuseppe in Egitto, & cose simili. Anzi anco ne i gouerni humani prudentissimi, quei che sono al gouerno, con maggior facilitá & profitto per certe vie di giro, & di pretesti, che á drittura v' inducono nel popolo quello che bramano, & quello anchora che ad esso popolo é gi-

uenole;

uevole; di modoche ogni verga, ó baston d'Imperio veramente al in sú si torcia. La veste & il mantello di Pan *sottilmente si finge essere fatto di pelle di Pardo, per le machie che ha daper tutto sparse: percioche il cielo da stelle, il mare da Isole, la terra da fiori vengono abbellite. Anco le cose particolari, d'ordinario sogliono essere varie intorno alla superficie, la quale é come manto alle cose. L'vfficio di* Pan *con nessun' altra cosa cosi al viuo puoté proporsi, & spiegarsi, come ch' egli sia Dio de' cacciatori: percioche ogni attione naturale, & cosi anco il moto, & il progresso, altro non é, che come vna caccia: posciache & le scienze, & le arti, le opere sue cacciano, & i disegni humani cacciano i suoi fini, & le cose naturali tutte stanno alla caccia, mentre si procacciano come vna preda il cibo, ó i suo i piaceri, & solazzi; & cio con modi periti, & sagaci,*

Torua leæna Lupum sequitur, lupus ipse Capellam.
Florentem cythisum sequitur lasciua Capella.

Il fier Leon dietro al Lupo s'affretta,
L' ingordo lupo va dietro alla capra,
Il cytiso gentil la capra alletta.

Anco de gli Agricoltori in genere, Pan *é Dio ; perche questa sorte d' huomini viue assai piú conforme alla natura ; conciosia cosa che nelle cittá, & nelle corti, la natura dal souerchio culto viene corrotta ; come é vero quell' amatorio detto del Poeta*

——Pars minima est ipsa puella sibi.

Minima parte è quella
Che há di se stessa, la donzella.

Dicesi in oltre che Pan *habbia il gouerno de' i monti ; perche ne i monti & luoghi eminenti si palesa la natura delle cose, & maggiormente agl' occhi & alla contemplatione s' offerisce : Che* Pan, *oltre Mercurio, sia vn altro messaggiero de gli Dei, é vna Allegoria del tutto sublime, essendo che dopó il* Verbo diuino, *prossimamẽte la forma di questo Mondo*

do intona le lodi, & le grandezze della diuina Potenza, & Sapienza. Il che anco il diuin Poeta cantó dicendo, Cæli enarrant gloriam Dei, & opera manuum ejus annunciat firmamentum.

La gloria del gran Dio ſpiegano i
cieli,
Il firmamento dice jò ſon fattura
Delle ſue man, ne conuien ch' io' l
celi.

Le Nimfe danno recreatione á Pan, *ció é le anime; percioche le delicie del mondo ſono le anime de' viuenti; & egli meritamente é loro Imperatore, eſſendo che elle ſeguono ciaſcuna la ſua* Natura, *come ſuo Duce; et intorno ad eſſa, cõ infinita uarietâ, come ad vna, ad una, cõforme al coſtume loro proprio, ſalteggiano, & gli fanno il ballo attorno, non ceſſando mai il moto: & inſieme del continuo le accompagnano i* Satiri, *& i* Sileni; *ció é la Giouentu, & la Vecchiaia; percioche tutte le coſe hanno vna certa etá giouiale, & ballarina, & indi poi hanno anco l'etá pigra, & bibace: &*

chi mira ben (come vn altro Democrito) gl'affetti dell'vna & dell'altra etá, forse gli pareranno ridicoli, & sozzi, á guisa di quei Satiri, & Sileni. Delli terrori Panici, ci viene anco vna prudentissima drottrina proposta: Perciochè la natura delle cose ha fisso in tutti i viuenti vn certo timore, & vna paura della vita, & dell' essenza conseruatrice, che schifa, & scaccia i sopragiongenti mali: ben é vero, che l'istessa natura non sa ritenere la misura; ma alli timori salutari sempre ve n'aggionge, & mesce, anco de vani, & inutili: & perció tutte le cose (se si potessero ben con gl'occhi di dentro penetrare) molto piene di questi Panici terrori si trouarebbono: & principalmente le cose humane, le quali per la superstitione (ch'altro non é ch'un terror Pannico) grandemente sono trauagliate, & sopra tutto nei tempi duri trepidi, & aduersi. Quanto poi tocca all' audacia di Pan, & al combatere per la disfida del Cupidone, ció viene atto á significarci, che la Materia non é senza l'inchinatione, & appetito, al disfar del Mondo, & alla reincidenza in quel antico Chaos, se la molto gagliarda concordia del-

le

le cose (per l'Amore, ó uero Cupidone significata) non raffrenasse la malignitá, & l'impeto di lei, et a seguir l'ordine non la sforzasse. Pertanto con molto buona sorte per gli huomini, et per le cose auuiene, che Pan venga al combattere, ma peró, che vinto si parta. Qua anco mira, ció che di Tifone nelle reti inuiluppato si diceua; perció che siano quanto grandi si vogliano, et insolite, le gonfiezze delle cose (significando ci Tifone il tumore) ó uero si gonfino i mari, ó le nubi, ó la terra, ó altro; nondimeno la natura delle cose, inuolge con reti inestricabili, et ristringi simili soperchiarie di tali corpi, et come con vna catena di diamante, che non trapassino, li lega. Che il ritrouar Cerere, e ció alla caccia, a questo Dio s'attribuisca, et che a gli altri Dei (ancor che con diligenza la cercassero, et di proposito v' attendessero) sia stato negato; contiene in se vn auuertimento molto vero, et prudente; et é, Che l'inuentione delli cose vtili a la vita, et al decoro, non si debba aspettare dagli' Astratti filosofi, come da Dei maggiori; ancor che tutte le forze in ció v'impieghino, ma che solamente si possa far da Pan; cio é dalla scaltrita sperien-

za,

za, et dalla notitia Vniuersale delle cose del Mondo: et questa inuentione quasi á caso, & nel cacciare molte volte auuiene. Quel certame di Musica, & la sua riuscita ci porge vna salutare dottrina, & tale che' la raggione, & il giudicio humano che troppo ardisce & trapassa, ben possa ristringer ne' i ceppi della sobrietá. E par che vi sia come due sorti d'Armonia, & Musica; vna della prouidenza' diuina, l'altra della ragion humana. Al giudicio humano, & come à l'orecchie de' mortali, l'amministration del Mondo, & delle cose, & i giudicij piú secreti diuini, sonano vn non so che di duro, & quasi discordante: questa rozzezza, & ignoranza, ancorche sia ragioneuolmente per le orecchie asinine dichiarata, nulla dimeno anco tali orecchie in secreto, & non palesemente si portano: e per questo la bruttezza de simili giudicij dal volgo né si vede, né s'osserua. Finalmente, marauiglia non é se Pan si mostri senza amori, fuori che d'accoppiarsi con Echo. Perche il Mondo gode di se stesso, & in se gode tutte l'altre cose, & chi ama brama di godere; ma doue vi é abbondanza, la brama non ha

luo-

luogho. Per tanto il Mondo é senza amori, & senza desiderij di godere, essendo egli di se stesso contento: forse non é senza il fauellare, & la sua fauella é la Nimfa Echo; e quando ella é piú acorta si puó dir, la Siringa. Tra le fauelle, ó uero voci, con eccellenza all' ammogliamento del Mondo, si da la sola Echo; essendo á la fine quella la vera Filosofia, la quale fedelissimamente rende le voci di esso Mondo, & che quasi dalla dettatura di esso Mondo viene scritta; & che altro non é che la somiglianza, & riflessione dell' istesso, né gli aggionge cosa alcuna del proprio; ma solamente ripiglia & risuona. Appartiene anco al compimẽto & perfettione del Mondo, ch'egli non faccia figliuoli, perche il Mondo per le sue parti genera, ma per il tutto in che maniera puó generare non essendoui fuori di lui corpo alcuno? Quello anco che della sua figliuola putatina, cio é di quella donnicinola si dice, é vna certa aggionta alla fauola, ma peró sapientissima; perciochè per costei si rappresentano quelle dottrine, lequali della Natura delle cose si dicono, & in tutti i tempi da per tutto vanno vagando, & di ciancie empiono ogni cosa, in fatto infruttuose, & come

sup-

suppositie; ma con la garrulitá le fanno tal volta gioconde, tal volta poi moleste, & importune.

7 PERSEO, ó vero la Guerra.

SI *racconta che* Perseo *fusse mandato da Pallade á troncare la testa á* Medusa; *la quale apportó molte rouine á i popoli Occidentali, nelle vltime parti della Spagna. Perciochè questo Mostro fu tanto atroce & horrendo, che con la sola vista conuertiua gl'huomini in sassi. Et delle Gorgoni la* Medusa *sola era mortale, non essendo le altre soggette al patire. Per tanto* Perseo *apparecchiandosi á si nobil impresa, fú regalato dalli Dei di arme & doni: hebbe egli da* Mercurio *l' ale talari; da* Plutone *l'elmo; lo scudo & lo specchio da* Pallade. *Et quantunque fusse cosi ben proueduto, non peró tiró á drittura verso* Medusa, *ma prima diuertí egli alle* Gree: *erano queste d'altra madre sorelle delle* Gorgoni, *& erano canute sino dalla nascita, & come tante vecchiarelle. Tra tutte queste* Gree *v'era vn solo occhio, & vn dente solo; di cui, vscendo alcuna di esse fuori,* come

come a chiascheduna occorreua, si seruiua, & tornata il dente & l'occhio di nuouo deponeua. Quest' occhio dunque, & questo dente á Perseo diedero in prestito. Et in tal guisa giudicandosi egli a bastanza fornito, finalmente ben frettoloso & suelto inuiósi volando verso Medusa, & la ritrouó addormentata; ne peró ardiua egli d' esporsi á lo sguardo di lei, s' ella si risuegliasse, ma voltategli le spalle risguardando nello specchio di Palade se gli accostó, & in questa guisa dirizando il colpo spiccó la testa. Dal sangue di Medusa sparso, subito risorse il cauallo Pegaso alato. Pose Perseo il capo troncato di Medusa nello scudo di Pallade & cosi ritenne tuttauia la sua forza; ch' alla vista di lui ciascuno come attonito, & stupefatto restasse.

La fauola pare che sia ritrouata per la raggione, & prudenza nel guerreggiare. Tre precetti vtili & graui, come vsciti dal consiglio di Pallade, intorno all' intraprendere vna guerra, & alla deliberatione di che maniera di guerra s' habbia á prendere risolutione, questa fauola ci propone. Primieramente che alcuno non sia troppo volontoroso

roso di soggiogarsi le nationi confinanti. Perciochè non è l'istessa ragione d'accrescere il patrimonio & l'Impero; hauendosi nelle priuate possessioni risguardo alla vicinanza de' poderi, ma nell' allargare l'Impero, in vece della vicinanza, deue mirarsi la facilità, & il frutto, & l'occasione di mouer guerra. Certamente i Romani, né i tempi né i quali verso l'occidente à pena haueuano oltre la Liguria penetrato, s'haueuano gia con le armi et coll' Impero soggiogate le prouincie dell' Oriente, insino al monte Tauro. Per tanto Perseo, ancor che fusse Orientale nondimeno abbracciò vna lontanissima espeditione, insino all' vltime parti dell' Occidente. Secondaria mente si deue hauer gran cura, che si conosca la causa di mouer guerra essere giusta et honorata; perciochè quinci et à i soldati di guerreggiare, & à i popoli di contribuire alle spese, grande prontezza s'aggionge: et s'apre con facilità la strada alle confederationi: et finalmente molti commodi s'acquistano. Ne vi può essere la più pia causa di mouer guerra, quanto il debbellare la tirannide sotto cui il popolo gema, et sia prostrato, senza animo et vigore, come sotto l'aspetto

l' aspetto di Medusa. *Il terzo documento si caua da quello, che prudentemente nella fauola s' aggionge, che* Perseo *delle tre* Gorgoni *(per le quali si rappresenta la guerra) desse solamente in quella che sola era mortale ; venendoci significato che si debba intraprendere la guerra di tal conditione, che possa ridursi á fine : non essendo entrato* Perseo, *in voler abbracciare le vaste et infinite speranze. L' instruttione é tale, che singolarmente conferisce alla guerra, e quasi seco tira la fortuna. Percioche egli hebbe la celeritá da* Mercurio *il segreto de i consigli dall'* Orco, *et la prouidenza da* Pallade. *Ne é senza* allegoria *et anco prudentissima, che quellé ali della celerita erano talari, et non assellari, aggionte a piedi, et non á gl' homeri : percioche la celerita non tanto si richiede nelle prime imprese della guerra, quanto nelle sequenti, et nel dar soccorso á quelle. Non é maggior errore nelle guerre, ne il piú frequenté, quanto quando alla prontezza de i principij, il proseguire et i sforzi de' soccorsi non correspondono. Anco quella diuisione della prouidenza (perche quanto all' elmo di* Plutone, *che soleua rendere*

dere gl' huomini inuiſibili , la parabola é da ſe manifeſta) ha molto dell' ingegnoſo, dello ſcudo , & dello ſpecchio; non douendoſi ſolamente l'huomo ſeruire di quella prouidenza, che á guiſa dello ſcudo fa riparo , ma anco di quell' altra con la quale, come con lo ſpecchio di Pallade , ſi ſcoprono le forze, i conſegli, & gli andamenti del nemico. Ma peró á Perſeo, quantunque egli foſſe & di forze, & d'animo ben in ordine, gli manca nondimeno qualche coſa di molta importanza, prima che ſi comminci la guerra; & e ch'egli diuertiſca alle Gree. Le Gree ſono, i tradimenti; cio é ſorelle delle guerre; non proprie peró, ma per nobilitá di ſangue quaſi diſſomiglianti, perche le guerre hanno del generoſo, i tradimenti del vile, & vergognoſo. La deſcrittione di quelle é vaga che dal naſcimento ſiano canute, & come vecchiarelle, per le perpetue cure, & trepidationi de' i traditori. La forza loro (prima che ſi venga á manifeſta rebellione) conſiſte ó nell' occhio, ó nel dente; percioche ogni fattione di ſudditi alienati e mal ſodisfatti, & ſpecula, & morde; et queſt' occhio, et queſto dente é come commune; percioche quello che

traditori hanno ſcoperto, et ritrouato come di mano in mano nella ſua fattione da vno paſſa all' altro, & ſcorre. Et quanto appartiene al dente, quaſi tutti con vna bocca mordono; & cantano l'iſteſſa canzona; che chi n'ode vno, ode tutti. Conuiene adunque che Perſeo s'acquiſti queſte Gree, accio di queſt' occhio, & di queſto dente l'accommodino: l'occhio gli ſerua per gl' inditij, il dente per ſpargere voci, & romori, & male ſodisfattioni, & per ſolecitare gl' animi de gl' huomini, Fatti queſti apparecchi, ſegue l'attion di guerra. Troua egli Meduſa che dorme; perciòche il prudente guerriero ſempre quaſi giunge al nemico ſprouiſto, & dalla ſecurezza adormentato: & all' hora a punto, lo ſpecchio di Pallade fa di meſtieri; perciòche molti prima d'entrare nei pericoli, con accutezza, & attentione ponno védere, & penetrare le coſe del nemico: ma nell' iſteſſo punto del pericolo, principalmente e neceſſario l'vſo dello ſpecchio, acciòche ſi vegga il modo del pericolo, & il terrore non creſciuto, il che per lo ſguardo incontro á quel capo di Meduſa ci vien ſignificato. Dalla guerra finita ſeguono due effetti. Il primo

mo il resorgimento & la generatione di Pegaso, *che assai chiaramente denota la fama, la quale da per tutto vola, & celebra la vittoria. Il secondo é, il portare la testa di* Medusa *nello scudo, non potendosi con questa sorte d'aiuto per la sua eccellenza, vn altro comparare: essendo che vna segnalata impresa & memorabile, felicemente trattata et ridotta á fine, raffrena ogni mouimento dei nemici, & rende stupida la maleuolenza.*

8. ENDIMIONE, ó vero il Fauorito.

S*Criuesi che la* Luna *si fosse del pastor* Endimione *inamorata: il qual teneua vna vita molto strauagante. E che in vna certa natiua spelonca sotto i sassi* Latmij *si mettesse, & la* Luna *più volte dal cielo descendisse, et il suo pastor addormentato baciasse, et di nuouo al cielo se ne tornasse. Ne questo otio et sonno al suo commodo era punto dannoso, ma la* Luna *tra tanto faceua che la sua gregge et in grassezza, et in numero felicissimamente s'augmentasse, di modo che quelle di nessun altro pastore fussero ó più numerose, ó più belle.*

La

La fauola pare ch'appartenga a gli andamenti, & costumi de Prencipi. Perciochè essi pieni di pensieri, & al sospettar disposti; non cosi facilmente riceuono alla loro prattica famigliare gli huomini che siano perspicaci, & curiosi, & d'animo vigilante, & meno sonnacchiosi; ma piú tosto quelli che sono di natura quieta, e piena d'ossequi, & che sopportano quanto ad essi Prencipi piace, & non cercano piu oltre; & in maniera si portano, come se fussero affatto rozzi, niente intendenti, & quasi addormentati: & finalmente che piu tosto vna semplice osseruanza che vna scaltra osseruanza prestino. Perciochè con tali huomini, li Prencipi calano dalla loro Maestá, come la Luna *dal suo cielo superiore; & come ponendo á parte la persona, (ch'il volerla del continuo sostentare é loro á guisa d'vn certo peso) sogliono di buona voglia domesticamente conuersare, & pensono di poterlo fare sicuramente. Fú questo costume di* Tiberio Cesare, *Prencipe sopra tutti gl' altri difficile, particolamente osseruato; appresso il quale soli quelli erano i fauoriti, i quali haueuano afatto, buona notitia de' i suoi costumi, ma con pertinacia, & quasi*

stupiditá lo dissimulauano. Il che anco Ludouico *vndecimo Ré di Francia, Prencipe cautissimo, & scaltritissimo, era in vsanza. Ne senza vaghezza nella fauola si pone quell antro d'* Endimione, *perche é cosa solita â questi che godono simili fauori de' Prencipi, hauer alcune amene, & dilitiose ritirate, le quali gli inuitano á qualche riposo, & ricreatione, senza la mole, e peso del grado loro. Et quelli che in questa guisa sono i fauoriti, per lo piu fanno bene i fatti loro. Percioche i Prencipi, se ben forse agl' honori non gli inalzano, nondimeno con vero affetto, & non per l'interesse solamente amandoli, sogliono con la munificenza loro arricchirli.*

9. LA SORELLA de' GIGANTI, ó vero la Fama.

R*Accontano i Poeti, che li Giganti dalla Terra generati, mossero guerra á* Gioue, *& alli Dei, & co la saette fossero vinti, & dissipati. Ma che per la Terra da quest' ira delli Dei sdegnata, in vendetta delli suoi figliuoli produse la Fama, vltima sorella d' i Giganti*

Illa, Terra parens, ira irritata Deorum
Extremam (vt perhibent) Cæo Enceladoque ſororem.
Progenuit,

Da queſt' ira de i Dei ſdegnata quella
Gran Madre (come e voce) alli Giganti
Co'l parto diede l'vltima ſorella

Lo ſcopo di queſta fanola pare che ſia tale. Per la Terra *volſero ſignificare la natura del volgo, perpetuamente gonfia, & maligna contra quei che hanno ſopra di lui il potere, col deſiderio di partorir ſempre coſe nuoue. Queſt' iſteſſa natura, venendogli occaſione, ſubito anco partoriſce ribelli, & ſeditioſi, i quali con ſcelerato ardire macchinano di gettar á terra, & ſcacciare i loro proprij Prencipi: ma oppreſſi che ſono, l'iſteſſa natura della plebe, fauorendo a' peggiori, & nemica della quiete, partoriſce, et ſperge romori, et ſuſurrationi maligne, et Fame lamentauoli, et libelli famoſi, et coſe ſimili, per eccitare l'odio, et mal talento verſo quelli che gouerna-*

no; di modo che i Fatti de' Rebelli, et le Fame seditiose, di generatione, et prosapia non sono differenti, ma solamente in certo modo di sesso; essendo queste come femine, et quell'altri maschi.

10. ATTEONE, & PENTHEO, ó vero il Curioso.

L'*Humana Curiositá, nel cercare i secreti, et nel bramare con guasto appetito di saperli, et inuestigarli, con due essempij appresso gl' antichi viene raffrenata; l'vno é di* Atteone, *l'altro di* Pentheo. Atteone *hauendo á caso veduto* Diana *ignuda, fú iu ceruo trammutato, et da i proprij cani che nutriua, sbranato.* Pentheo *hauendo voluto, con salire sopra vn albero, farsi spettatore degli' occulti sacrificij di* Bacco, *diuenne pazzo, e la sua pazzia era a questa guisa; gli pareua che tutte le cose fussero raddoppiate; et cosi inanzi gli occhi hauea due soli, et due* Tebe, *et peró mentre s'affrettaua alla citá di* Tebe, *subito vedendo l'altra, tornaua in dietro da questa, per andar á quella: et in tal maniera di perpetuo, senza hauer quiete, sú e giú fú trasportato,* Eu-

Eumenidum demens qualis videt agmina Pentheus,
Et ſolem geminum, & duplices ſe oſtendere Thebas.

Qual miſero Pentheo vede le ſquadre
Dell' infernali Furie, & doppio il ſole,
Et due Tebe moſtrarſi à lui leggiadre.

La prima di queſte fauole á i ſecreti dé Prencipi ; l'altra , a i ſegreti diuini pare ch'appartenga : percioche quelli che non eſſendo da Prencipi á i ſecreti ameſſi, & contra la volontá di quelli ne ſono conſapeuoli, eſſi Prencipi ſi mettono fermamente a odiare. Per tanto, eſſendo certi di douer eſſer mal trattati , & che ſi vada cercando occaſioni contra di loro , paſſano vna vita ſimile á quella de' cerui, tutta timida , & piena di ſoſpetti . Anzi interuiene ſpeſſo , che da i proprij domeſtici , per acquiſtarſi la gratia de' Prencipi , vengano accuſati, & rouinati ; perche doue l'offeſa del Prencipe é manifeſta, quanti ſono i ſeruitori , tanti quaſi ſcogliano eſſere i traditori ; & coſi a queſti tali

appartiene il destino di Atteone.

La disgratia di Pentheo *fù altra cosa. Perciochè quelli che con ardir temerario, poco ricordeuoli della mortalitá, per le cime alte della natura, & della philosophia (come saliti sopra vn' albero) aspirano di giunger alli misterij diuini: á costoro é apparecchiata la pena d'una inconstanza, & d' un perplesso vacillamento di giudicio. Perciochè essendo altro il lume della natura, & altro il diuino, in tal guisa riesce á loro, come se due soli vedessero. Et dependendo dall' intelletto, le attioni dalla vita, & l' elettione della volonta; segue ancora che non meno nella volonta, che nell' opinione siano titubanti, & non mai costanti in se stessi: & cosi parimente veggono due cittá di Thebe. Per Thebe ci vengogno descritti, i fini delle attioni, hauendo in Thebe* Pentheo *& la propria stanza, & la sua ritirata. Quindi auuiene che questi tali non sappiano doue andarsi ma incerti del loro disegno totale, & come dalle onde agitati, sono da' subiti impeti della mente in differentissime pensieri raggirati.*

11 ORFEO, ó vero la Filosofia.

La fauola che di Orfeo viene diuulgata (ma peró senza hauer hauuto in tutto, fedel interprete) pare che ci voglia rappresentare la sembianza di tutta la Filosofia. Perciochè la persona d'Orfeo, (huomo marauiglioso, & veramente diuino, d'ogni armonia perito, & che con maniere soaui vinceua ogni cosa, & á se allettaua,) per via molto facile alla descrittione della Filosofia si puó menare, essendo che le fatiche di Orfeo & in dignitá, & in forza snperino le fatiche d'Ercole, in quel modo come l'opere di sapienza portono il vanto a quelle della fortezza. Orfeo per l'amore che portaua alla moglie dall' immatura morte leuatagli, confidato nella sua Lira entró in pensiero di scendere á gli Inferi, per mouere con le sue preghiere quell' Ombre: ne restó della sua speranza ingannato. Perciochè placate esse Ombre, & con la soauitá del suo canto, & del suo suono addolcite, puoté tanto che gli fú concesso il rihauer la moglie, & condursela seco: ma con questa legge, ch'ella gli ve-

nisce

nisce dietro, & egli, in fin che non vscisse la luce, non mai douesse a dietro guardare. Il che peró dall'impatienza dell'amore, & della sua sollecitudine spinto (quando era gia quasi in securo) non osseruó, & si ruppe il fatto; ond'ella con precipitio á gli Inferi sene ricascó. Da quel tempo, Orfeo *tutto melanconico, & delle donne nemico, si ritiró alle solitudini, nelle quali con l'istessa dolcezza del suo canto, & della lira primieramente á se tirasse ogni sorte di fiere, di maniera ch'elle, della natura propria spogliate, non ricordeuoli dell'ire, & delle ferocittá loro, non piu da'stimoli, et furori della libidine agitate, né curandosi punto di satiar la loro in ingordiggia, né d'attendere alle prede, come in vn theatro lo circondauano, fatte domestiche, & mansuete, e ad vdir la melodia di quella lira, erano solamente attente. Ne qui finiua la cosa; percioche era tanta la forza & la potenza di quella musica, ch'ella anco mouesse le selue, & l'istesse pietre, le quali leuatesi da proprij luoghi si trasferiuano á lui; & con bel ordine, & modo conueniente l'attorniauano. Essendo gli ció per qualche tempo felicemente, & con molta merauiglia successo, finalmente, le donne di*

Thracia

Thracia *da i ſtimoli di* Bacco *in furiate primieramente col ſuono horrendo d'un rauco corno vi fecero tal ſtrepito che la Muſica di lui piú vdir non ſi puoté. Ma alla fine ſciolta quella forza, ch'era il vincolo di queſto ordine, & di queſta bella compagnia, ſi turbó il tutto; & le fiere ripigliando ciaſcuna la ſua propria natura ſi diedero come prima á perſeguitarſi, l'una l'altra; e né le pietre, né le ſelue ſtettero ne i luoghi di prima: et* Orfeo *iſteſſo da quelle arabbiate donne fú tutto ſbranato, & per le campagne ſperſo: per la cui morte Helicone (fiume alle Muſe ſacrato) per meſtitia & dolore sdegnato, cacció l'acque ſue ſotto terra; et per altri luoghi, di nuouo, diede fuori il ſuo capo.*

*L'intento di queſta fauola, pare queſta. Doppio è il cantare d'*Orfeo*; vno à le Ombre; l'altro à tirare le fiere, & le ſelue è accommodato. Il primo alla filoſofia naturale, l'altro alla morale, & ciuile, commodamente ſi può riferire. Percioche l'Opera della filoſofia naturale veramente nobiliſſima, è l'iſteſſa reſtitutione, & rinouatione delle coſe corruttibili, & la conſeruatione de' i corpi nel ſtato ſuo (che ſono come gradi minori delle operationi naturali) & il ritardamento della diſſoluti-*

dissolutione, & putredine. Il che potendosi fare, certamente non in altra maniera ad effetto si può ridurre, che per i debiti & esquisiti temperamenti della natura, come per l'armonia della lira, & concerto compito; & nondimeno, essendo ció troppo arduo & difficile, per lo più, l'effetto non s'otiene, non per altra cagione (come è verisimile) che per la curiosa & intempestiua diligenza, & impatienza. Per tanto la filosofia à tal effetto non è quasi bastante, & perciò (con ragione resasi melanconica) si riuolge alle cose humane, & instillando negl'animi degli huomini con le persuasioni, & con la forza dell' eloquenza l'amore della virtù, dell' equità, & della pace, fa che'l stuolo di popoli in vno s'vnisca, con riceuere volontieri il giogo delle leggi, & sottomettersi all' Impero, & scordarsi degli indomiti affetti, vdendo i precetti della disciplina, & à quelli obedendo; d'onde poi ne segua che si fabrichino & case, & città, & parimente i campi, & gli horti si piantino, & riempiano d'alberi: che perciò non fuori di proposito si disse, che le pietre, & le selue ad Orfeo come chiamate si congregauano. Et questa cura delle cose ciuili, con buon ordine &

ne & inuentione ſi pone, dopo l'impreſa congran ſforzo tentato di riſtorare perfettamente il corpo mortale; ma alla finè trouata vana, perchioche l'ineuitabile necesſità della morte piu euidentemente conoſciuta, ſoggeriſce à gli huomini vn animo di cercare l'eternitá con li meriti, e la riputatione. In oltre prudentemente aggionge alla fauola che Orfeo s'alienò dalle donne, & dalle nozze; percioche i vezzi delle nozze, & l'amore di figliuoli diſtolgono per lo più, gl'huomini dalle coſe grandi, e gli eccelſi meriti verſo la Republica, mentre baſta loro di procacciarſi l'immortalità con la propagine, & non cò fatti. Anco l'opere della ſapienza, ſe bene tra le coſe humane ſono le più eminenti, nondimeno tra i ſuoi periodi ſi rinchiudono. Perche auuiene che dopo ch'i Regni, & le Republiche per qualche tempo ſaranno ſtati in fiore, ſouente poi ſentono le perturbationi, le ſeditioni, & le guerre: tra i ſtrepiti delle quali primieramente le leggi tacciono, & gl'huomini á i guaſtamenti della loro natura ritornono: anzi anco ne i campi, & nelle cittá ſi veggono le rouine. Ne molto dopo (ſe tali furori durono) anco le lettere, & la Filoſofia al ſecuro viene rouinata; di modo

modo, che in pochi luoghi qualche pezzo di lei, come tauole doppo il naufragio, si ritrouino; & i tempi barbari s'auanzino immergendosi sotto terra l'acque d'Helicone, sino á tanto che con la debita vicissitudine delle cose, non forse negli istessi luoghi, ma appresso ad altre nationi, scaturischino, & si difondino.

12. IL CIELO, ó vero l'Origine.

D*Icono i Poeti, ch'il* Cielo *sia stato il piú antico di tutti li Dei; & che* Saturno *suo figliuolo con la falce gli habbia troncato il sesso; & che* Saturno *poi habbia generato vna numerosa famiglia, che subito anco egli habbia diuorato i suoi figliuoli; ma che pure alla fine*, Gioue *da tal deuoramento campato, & fatto gia grande, habbia nel* Tartaro *cacciato* Saturno *suo Padre, & leuato gli il Regno: anzi gli habbia anco con la falce troncato il sesso a lui, come egli, troncato l'haueua al* Cielo *suo padre, & gettatolo nel mare, d'onde ne sia poi nata* Venere. *A pena nel Regno confirmato* Gioue *hebbe due gran guerre. La prima fu contra li* Ti-

Titani, *nella quale si valse del aiutó del* Sole (*qual solo de i* Titani *alle cose di* Gioue *fauoriua*) *e li fú molto giouevole.* *La seconda fú contra li* Giganti *li quali anch'essi con la saettá, & con l'armi di* Gioue *furono dissipati, & domati; onde* Gioue *poi regnó sicuro.*

Questa fauola pare vn Enimma dell' Origine delle cose, non molto differente da quella Filosofia, qual ritenne poi Democrito; *il quale piú chiaramante d'ogni altro pose l'eternitá della materia, ma negó l'eternitá del Mondo: nel che s'accostó egli aliquanto piú vicino alla diuina Scrittura, la cui narratione, inanze alle opere de' sei giorni, ci pone la materia informe. Il sentimento dunque di questa fauola é tale. Ch'il* Cielo *sia quel concauo ó ambito ch'in se rinchiude la materia. Che* Saturno *sia lo Materia istessa, la quale á suo padre tronca ogni via di generare, per essere la quantitá della Materia sempre l'istessa, non potendo la natura nella sua quantitá né crescere, né sminuirsi. Che le agitationi, & moti della materia, primieramente habbiano prodotto le congiuntioni imperfette, & malamente vnite, delle co-*

se,

se, come quasi tentamenti de' Mondi. Ma poi col progresso di quel tempo che e chiamato Euo, sia nata la Fabrica, che gia potesse defendere & conseruare la sua forma. Per tanto per il Regno di Saturno ci viene significata la prima distributione dell' Euo, & per le frequenti dissolutioni, et breui durationi delle cose, fú tenuto Saturno per deuoratore delli proprij figliuoli. Per la seconda distributione dell' Euo s'intende il Regno di Gioue, il quale cacció nel Tartaro queste continue, et transitorie mutationi. Il Tartaro denota la perturbatione, et pare ci significhi lo spatio ch'é in mezzo, tra l'infima parte del cielo, et le interne parti della terra: nel qual spacio principalmente, la perturbatione, la fragilitá, la mortalitá, ó vero corruttione si ritroua. Et che durando quella prima generatione delle cose (qual fu sotto il regno di Saturno, si dice non esser ancora nata Venere; e cosi ci accenna, che mentre nell' vniuersitá della materia la discordia fú auantaggiosa, & piú potente, la mutatione necessariamente fu stata fatta per tutto; & ció nell' istessa Fabrica; & tali generationi di cose furono prima che Saturno fusse stato mutilato

lato. Ma cessando questo modo di generatione, essere successo subito quel altro, il quale si fa per Venere, quando gia la concordia delle cose fusse crescinta, & sopra la discordia auantaggiata; & cosi la mutatione procedesse solamente per le parti; ma intera, & ferma, la Fabrica vniuersale rimanesse. Saturno nondimeno fú ben scacciato, & gettato giú dal Regno, ma non giá morto, né estinto: perche fú opinione all' hora, quando la Fauola si fece, ch'il Mondo, nell' anticha confusione, et ne gli interregni potesse ricadere: il che Lucretio pregaua che a suoi tempi non douesse auuenire.

Quod procul à nobis flectat Fortuna gubernans.
Et ratio potius quam res persuadeat ipsa.

E ció da noi Lontano il Nume tenga,
Piú tosto la ragion sola l'intenda,
Ch'il senso l'vegga, et in effetto auuenga.

Anco dopo ch'il Mondo con la mole, & forza sua si fermo, non perció vogliono ch' al

ch' al principio, subito egli hauesse la sua quiete: ma che primieramente nelle celesti regioni seguissero moti notabili, i quali con la forza del Sole, che tra i corpi celesti ha la Signoria, fussero acquietati, acciochè lo stato del Mondo si conseruasse. Che similmente, nelle parti inferiori, vi fussero in quei principij, inondationi, tempeste, venti, & terremoti assai vniuersali; ma che anco (questi, oppressi & dissipati che furono) più quieta, più durabile, & più tranquilla si fece la concordia delle cose. Ma di questa fauola si può l'un & l'altro affermare, che & la fauola contenga in se la Filosofia, & la Filosofia contenga la fauola. Noi sappiamo per fede che queste cose niente altro sono che come Oracoli, i quali da molto tempo già sianon passati, & mancati, essendo che & la materia, & la Fabrica del Mondo, al creatore verissimamente si riferisce.

13 PROTHEO, ò vero la Materia

NArrano i Poeti, che Protheo habbia seruito à Nettuno di pastore, et sia

sia stato vecchio, & indouino; anzi indouino segnalatissimo, & come tre volte massimo: perciochè non solamente note gli erano le cose future, ma anco le passate, & le presenti; di modo che oltre l'indouinare, egli fusse come nuncio & interprete di tutta l'antichitá & d'ogni secreto. Soggiornaua egli in vna grotta grande, & iui haueua per costume, al mezzo giorno contare le sue greggi di balene, & poi darsi al sonno. Chi haueua á seruirsi in alcuna cosa di lui, non poteua in altra maniera hauerne il suo intento, se con le manette non lo stringesse prima, & incatenasse. Et egli all' incontro per liberarsi soleua in ogni forma, & in ogni cosa miracolosamente, in fuoco, in fiume, in fere cangiarsi, sino á tanto che finalmente alla propria forma tornasse.

Il sentimento di questa fauola, pare ch' appartenga á i secreti della natura, & alle conditioni della Materia. Sotto la persona di Proteo *viene significata la Materia, la piú anticha di tutte le cose, dopo Dio: La materia sotto il concauo del cielo, come in vna grotta dimora: Et é seruo di* Nettuno; *perche ogni attione, & compartimento della Mate-*

 teria,

ria, nelle cose liquide principalmente s'essercita: La gregge di Protheo, altro non é che le ordinarie specie d'Animali, Piante, & Metalli; nelle quali pare che la Materia si diffonda, & quasi consumi; di modo che doppo ch'ella ha queste specie formate, & fornite (hauendo fatto cosi suo douere) paia che si possa mettersi a dormire, & riposare, senza machinare, ó tentare, ó apparecchiarsi alla procreatione d'altre specie. Et questo é il contar che Protheo fa delle sue greggi, & poi che si metta a dormire, & nel mezzo giorno, non la mattina, non la sera; perche la generatione delle cose, & parimente la corrottione, non si fa senon al tempo gia maturo, & legitimo, quando dalla Materia debitamente apparechiata, & anticipatamente disposta, le specie delle cose si producono; & questo tempo ha d'essere in mezzo tra i primi principij delle cose, & l'vltima vecchiaia di esse: qual tempo mezzano, á punto noi dalla sacra Historia sappiamo che fusse nella prima creatione di ciascuna specie. Percioche, per virtú di quella parola di Dio (Producat) la materia al commandamento del Creatore, non se- quendo i suoi raggiramenti, subito co- corse

corse, & in vn tratto l' Opera sua ridusse in atto, et fece la specie. Sin qui la fauola di Protheo libero, et sciolto & del suo bestiame, la sua narratione produce; percioche l'uniuersità delle cose, con la tessitura, et fabrica delle specie ordinarie, ci mostra la faccia della Materia, non ristretta, né legata, né della gregge delle cose materiate. Nondimeno se alcun ministro perito della natura, vsi qualche sforzo alla materia, et quella trauagli, et molesti, come con disegno, & proposito di ridurla al niente: ella all' incontro (non potendosi, se non per la diuina omnipotenza, fare l'annichilatione et la vera total destruttione) á tal necessitá ridotta, in marauigliose transmutationi di cose, et sembianze si va volgendo, et riuolgendo; tanto che alla fine facendo il suo circolo, et compiendo il periodo, torna quasi al suo pristino; se la violenza fattagli vá continuando. Et il modo di constringerla, et legarla, sará piú facile et spedito, se la Materia con le manette si stringa; cio é per le estremitá. Quello che poi di Protheo aggionge la fauola, ch' egli sia stato indouino, et de i tre tempi consapeuole, anco questo molto bene si confá con la Materia; Percioche fa di

mestieri che chi ha perfetta notitia delle proprietá, et progressi della materia, comprenda insieme la somma delle cose, et che gia sono fatte, et che si fanno, et che in oltre si faranno: se bene la cognitione non si stenda alle parti, et a singolari.

14 MENONE, cio é il Prematuro.

F*Anno li Poeti che* Menone *sia figliuolo dell'* Aurora. *Costui per la bellezza dell'armi segnalato, et per l'aura popolare celebre, alla guerra di* Troia *sene andó; et ansioso d' áquistar somma lode, troppo á ció frettoloso, et precipitoso, volse sfidar á battaglia* Achille, *il piú valoroso de tutti i Greci, dalla cui mano egli caddé.* Gioue, *hauutane compassione, fece che v' intrauenissero alla sue essequie li Augelli, che con canti lugubri, et miserabili, quasi di continuo lo piangessero. Dicesi anco che la statua di lui, percossa da'i raggi del sole nascente, habbia hauuto la qualitá di mandar fuori vn suono flebile.*

La fauola pare che appartenga a i giouani di molta speranza, che tosto habbiano

no hauuto infelice fine. Perciochе questi tali, sono a punto come figli dell' Auro-ra, *gonfij per la bellezza delle cose vane & esterne, e sopra le forze ardiscono, & sfidano alla battaglia Heroi fortissimi; né essendo á quei, pari nel combattere, cadono, & restano morti. La morte di costoro si suole dalla commiseratione d'infiniti accompagnarsi: Perciochе tra le disgratie de' mortali, nessuna é tanto lacrimeuole, & tanto potente á mouer compassione, quanto il veder che il fior della virtú venga con immaturo fine troncato. Poscia che la prima etá, non si é allongata tanto che habbia potuto ó generar satietá, ó acquistarsi inuidia, & odio; onde la mestitia della morte possa riceuere allegerimento, & temperarsi la compassione; & peró i lamenti, & il pianto non solamente, á guisa di quei funebri augelli, volano intorno al loro sepolcro, ma anco dura questa commiseratione, & si produce; ma principalmẽte in certe occasioni, et moti nuoui, et principij di cose grandi; e come per i raggi del sole matutino, la perdita di questi tali, con dolorosa memoria si rinnoua.*

15. TITONE, óvero la Satietá.

ELegante fauola é quella che ſi racconta di Titone, che l'Aurora di lui s'inamoraſſe, la quale deſiderandó di goderſelo in perpetuo, dimandó in gratia á Gioue che Titone non poteſſe mai morire; ma per l'inauertenza donneſca ella ſi ſcordó d'aggiongere alla ſua dimanda, che ne anco dalla vecchiaia fuſſe mái aggrauato. Et coſi Titone dall' obligo di morire fú liberato, ma non ſtette molto ch'vna marauiglioſa, & miſerabile vecchiaia non la ſopragongeſſe, come di ragione ſi deue ad vno, á cui é negato il morire, e l' etá del continuo, ſi fa piú graue. Tanto che Gioue moſſo á compaſſione della miſerabil ſorte di coſtui, alla fine lo conuertí in cicala.

Queſta fauola pare che voglia eſſere vn' ingegnoſo adombramento, & vna vera deſcrittione del piacere, il quale dal principio, come ſotto il tempo de l'Aurora, é tanto guſteuole, che gli huomini preghino, che poſſa eſſer loro perpetuo, & proprio; ſcordatiſi che la ſatietá

tietá, & tedio de' essi, á guisa della vecchiaia, sia tosto, quando meno lo penseranno per soprauenire. Di modo che alla fine, l'huomo cól vso del senti mente, del Piacere priuo, (restandoli peró il desiderio, & l'affetto, sempre viuo) con cicalare solamente, & commemorare i diletti nell' etá fresca goduti, ne prende gusto. Il che ne i libidinosi, & in huomini militari vediamo spesso auuenire; solendo quelli, i raggionamenti impudici, & questi le sue imprese souente raccontare, simili alle cicale, il vigor delle quali solamente consiste nella voce.

16. L'INAMOZATO DI GIVNONE, ó vero la Vergogna.

RAccontano i Poeti che Gioue, per goder de suoi amori, molte & varie forme ne prendesse, di Toro, di Aquila, di Cigno, di Pioggia d'oro; ma quando solicitaua Giunone si dice de' hauer egli preso la piu ignobile sembianza, & la piu esposta al dispreggio, & al ludibrio; & questa fu d'un Cucco miserello, dalla pioggia & tempesta tutto bag-

bagnato, & mal trattato, tremebondo & mezzo morto.

La fauola e molto prudente, & dall' intimo de i costumi humani tirata. Il senso é Che gl' huomini non debbino piacere troppo á se stessi, col pensare che la mostra delle loro virtú, possa metterli in stima & gratia appresso á tutti. Percioche ció riuscir suole secondo la natura, & gli costumi di coloro, dietro à quali vanno, & corteggiano: che se li tali sono huomini, di nessuna bella qualitá, ó ornamento dotati, ma siano di natura altieri & maligni (il che ci viene sotto la figura di Giunone *rappresentato) all' hora sappiano li pretendenti di douersi spogliare d'ogni persona che porti seco, anco vn minimo che, di degno & honoreuole; & se altra via terranno, siano certi di hauer poco del sauio; ne bastará con tali, abbassarsi á qualche bruttezza di seruitú, se' anco insieme non si trasformino in persona vile & abietta tutto a fatto.*

17. CNPIDONE, ó vero l'Atomo.

LE *cose che si raccontano di* Cupidone, *ó vero* Amore, *dalli Poeti,* *non*

non puó tutto ad vna perſona appropriarſi. In modo peró ſono diſcrepanti, che la confuſione delle perſone ſi rigetti, ma la ſimiglianza ſi ritenga. Narrano adunque che l'Amore ſia il piu antico di tutti li Dei, & perció anco di tutte le altre coſe, eccetto il Chaos, il qual ſe gli fu coëuo: ma con tutto ció il Chaos non é ſtato mai, dagl' antichi del diuino honore, ó del nome di Dio degnato. Et queſt' Amore affatto ſenza progenitori s'introduce, ſenon che alcuni lo fanno l'ouo della Notte; Ma egli del Chaos generó & gli Dei, & tutte le altre coſe. Quattro proprietá ſe gli attribuiſcono; che ſia perpetuamente Fanciullo, Ciclo, Nudo, & Arciere. Vi fú anco vn certo altro Amore, il piú giouane di tutti li Dei, e figliuolo di Venere, á cui anco ſono ſtate le proprietá gia dette del piu antico Amore, attribuite, & in vn certo modo gli conuengono.

La fauola alla prima naſcitá della natura appartiene, & la penetra. Queſt' Amore pare che ſia l'Appetito, ó vero lo ſtimolo della Materia prima, ó (per ſpiegarſi meglio) il moto naturale dell' Atomo. Percioche queſta é quella forza antichiſſima & vnica, la quale dal-

l

la Materia caua, & forma il tutto; Ella non ha progenitori, perche non depende da causa (& la causa é come padre dell' effetto) ma di questa forza, non si puó dare causa alcuna nella natura (noi ne eccettiamo sempre Dio) non essendo cosa alcuna prima di lei; & cosi non ha efficienti, ne altro che sia piu noto alla natura, adunque ne genere, ne forma; per tanto qualunque ella finalmente si sia, ella é soprema, & incognita. Et se pur anco il suo modo, & il suo progresso si potesse sapere, nondimeno per la sua causa saper non si puó, essendo questa forza (dopo Dio) causa delle cause, & essa senza causa. Né vi é speranza che forse il modo di lei possa fermarsi dentro al humana inquisitione, ó comprendersi; & perció con raggione si finge esser vn vouo dalla Notte *cacciato. In vero, il santo Filosofo cosi dice*, Cnncta fecit pulchra tempestatibus suis, & Mundum tradidit disputationibus eorum; ita tamen vt non inueniat homo opus quod est Deus à principio vsq; ad finem. *Tutte le cose ha fatto Dio belle á tempi suoi, & il Mondo ha lasciato alle dispute de gl'huomini; in modo peró, che uon siano per ritro-*

ritrouare l'Opera che ha fatto Dio, dal principio insino al fine. Percioche la sommaria legge della natura, ó veramente della virtú di questo Cupidone impressa da Dio alle prime particelle delle cose per congiongersi, (dalla repetitione & multiplicatione delle quali, nasce, & si forma ogni varietá di cose) puó ben straccare ogni pensiero de gl' huomini, ma non gia sottoporsi. La Filosofia de i Greci nel scorgere i principij delle cose materiate, piu acuta, & piú solecita si ritroua; ma nello scoprire i principij del moto (ne' quali consiste ogni vigore dell' operatione) negligente, & languida, la trouiamo; & in questa particolarmente di cui hora discorriamo pare ch' ella sia cieca, & mutola; percioche l'opinione de' Peripatetici dello stimolo della materia, per la priuatione, altro non ha che poche parole, che piú tosto rimbomba, che dimostri la cosa che si cerca. Quelli che ció riferiscono à Dio, dicono bene, ma à saltoni, piu tosto che per gradi vi ascendono, percioche senza dubio é vnica, & sommaria la legge, alla quale, la natura (da Dio in vece di se) sostituita concorre; quella istessa che nel testo sopra citato, in quelle parole

role si contiene Opus quod operatus est Deus à principio vsque ad finem. *Ma* Democrito *che s'eleuó piú alto, dopo d'hauer fornito il suo* atomo *di qualche grandezza, & figura, gli attribuí il solo* Cupidone, *ó vero il moto semplicemente primo, ma per comparatione secondo; percioche egli pensó che il tutto verso il Centro del Mondo propriamente corra, ma ció che in se piú di materia contiene, andando piú grauemente al centro, percuota ció ch' é piú legiero, & in sú al contrario moto lo caccia. Ma anco questo pensiero fú troppo ristretto, & miró a meno di quello che faceua di mestieri; non potendosi á questo capriccio accommodare ó il giro d'i corpi celesti, ó il rarefarsi &, il condensarsi delle cose. L'opinione d'*Epicuro *dello scansamento de gl'* atomi, *& della agitatione loro accidentale a merciancie, & ad ignoranza é ricaduta. Pertanto, pur troppo, & piú di quello che noi voremmo, si vede, che questo* Cupidone *dalla notte viene inuolto. Hora consideriamo le quatro proprietá á* Cupidone *assegnate. Egli molto bene viene descritto, fanciullo picciolo, & perpetuo; perche le cose composte sono maggiori,*

giori, e soggiacciono all' etá, ma i primi semi delle cose, ó vero Atomi, *sono minuti, & se ne restano in perpetua fanciullezza. Va anco benissimo, che sia nudo; poiche tutte le cose composte, á chi vi pensa bene, sono come immascherate, & vestite; névi é propriamente altro di nudo, se non queste prime particelle delle cose. La cecitá di* Cupidone *porta vna allegoria molto sauia; percioche questo* Cupidone *(sia pur quel che si vuole) par che habbia molto poco di prouidenza; ma al vicino solamente egli s'incamina, andando come fanno i ciechi à tastone; in che, tanto é piú marauigliosa la somma, & diuina prouidenza, che da cose piú vuote di prouidenza, & di essa priue, & quasi cieche, nondimeno con vna come fatal lega ne caua questo ordine, & bellezza di cose. L'vltima proprietá é ch' egli sia Arciero; cio é che questa virtú é tale che operi da lontano, & ció che opera al distante pare che scocchi vna saetta. E chiunque pone l'*Atomo*, & il vacuo, necessariamente v'induce la virtú dell'* Atomo *ch' operi al distante; percioche se tale ella non fosse, nessun monimento (per esserui trapost o il vacuo) si potrebbe*

be eccitare; ma tutte le cose nel torpore immobili restarebbono. *Quanto poi al* Cupidone *piú giouane, con ragione egli si pone essere il piú giouane delli Dei; non hauendo egli potuto sorgere, se non dopó che tutte le specie fussero gia constituite.* *Nella cui descrittione, l'*Allegoria *piega, et si trapporta á i costumi; nulladimeno ha egli anco coll' antico* Amore *alcuna conformitá: Percioche Venere generalmente risueglia, et stuzzica l'affetto della procreatione, ma* Cupidone *di lei figliuolo, applica questo affetto al fatto, et all' indiuiduo. Per tanto da* Venere *viene la dispositione generale; da* Cupidone *la piú essatta simpathia, ó vero del un, verso l'altro inchinatione: Et cosi quella da cagioni piú propinque, ma questa da piú alti et fatali principij; et come da quell' antico* Cupidone *(da cui viene ogni simpathia) depende.*

18 DIOMEDE, ó vero il Zelo.

Diomede *mentre in grande, & segnalata gloria fioriua, & era molto in gratia con* Pallade, *fú mosso da lei (& era egli da se piú pronto di quello che bisog*

bisognaua) che se egli nel combattere s'incontrasse in Venere, non le perdonasse; il che anco egli arditamente pose in effetto, & ferí Venere nella man dritta. Questo fatto gli riusci per qualche tempo, senza gastigo; & fattosi chiaro, & illustre, per i suoi valorosi portamenti, alla patria sene tornó; doue immerso in molti mali, fú sforzato á fugirsene á stranieri in Italia. Iui anco hebbe egli principij prosperi, & godé dell' hospitio del Ré Dauno, & fú da lui di molti doni honorato; gli furono anco in piú luoghi per quel paese, rizzate statue. Ma sopragionta la prima disgratia á quel popolo, al quale Diomede si era intirato, subito entró in pensiero á Dauno ch'egli haueua dato ricetto ad vn'huomo empio, dalli Dei odiato, anzi vn combattitore dei Dei, á cui fusse bastato l'animo con l'armi assalire, & violare quella Dea, qual toccar solamente era riputato grande impietá. Per tanto, a fine di liberar la sua patria, di sceleraggine macchiata, senza portar rispetto alcuno alle ragioni dell' hospitio, parendogli la ragione della Religione essere di maggior rispetto, troncó subito la testa á Diomede, comandó che tutte le statue di lui,

&

& gl' honori, fossino gettati per terra, & scancellati. Né era cosa secura ne anco il commiserare si graue caso; ma anco i suoi compagni, mentre piangeuano la morte del loro Capitano, & il tutto di lamenti empiuano, furono in certi Augelli come cigni cangiati, i quali anco essi, vicini alla morte, mandorno fuori certe lugubri, & dolci voci.

Há questa fauola vn soggetto raro, & singolare: Percioche non trouiamo memoria alcuna, in qualsiuoglia altra fauola, che un Heroe, fuori ch' il solo Diomede, con ferro habbia voluto dipingerci l'imagine di tal huomo, & della sua fortuna, il quale di proposito questo sol fine alle sue attioni impone & destina, di voler con la forza, & armi sole, perseguitare, & debellare alcuna sorte di culto diuino, ó vero setta di Religione, ancorche vana & legiera. Et ben che á gli antichi non fussero noti i sanguinosi contrasti per la religione (essendo che i Dei gentili non sentiuano gelosia alcuna, (la quale é attributo proprio del vero Dio) nondimeno pare che sia stata cosi grande, & cosi spaciosa, in quei primi secoli la sapienza, che quello che con l'sperienza non sapeuano, con la meditati-

ditatione, & con ſimolachri comprendeſſero: Quelli dunque che ſi sforzano cól ferro, con le fiamme, & con l'acerbitá di pene ſuellere & eſterminare qualche ſetta, ó Religione, ancorche vana, guaſta, corrotta, & infame (ſignificataci per Venere) & non con la forza della ragione, della dottrina, della ſantitá di vitá, ne col peſo de gl' eſſempi, & dell' autoritá ſi sforzano di correggerla & conuincerla, ſono forſe á ció da Pallade ſpinti; ció è da vna certa prudenza acre, & dalla ſeuerita del giudicio, col vigor et efficacia delle quali, entrano nella conſideratione de gl' errori, delle fallacie, & de'i vani capricci; & ſi mouono dal buon zelo, & dall' odio delle falſita; & per qualche tempo ſ'acquiſtano forſe gran gloria; & dal volgo (a cui ció ch'é moderato non puó eſſere grato) come ſingolari defenſori della veritá, & della Religione (parendo all' iſteſſo volgo, gli altri tiepidi & timidi) vengono celebrati, & quaſi adorati. Nondimeno queſta gloria, & queſta felicitá, di rado dura ſino al fine, ma quaſi ogni violenza, ſe preſto con la morte non ſchifa la viciſsitudine delle coſe verſo il fine perde la proſperitá. Che ſe auuiene che le coſe ſi mutino, & che la ſetta

perseguitata & abbassata risorga, & pigli forze, all'hora poi vengono dannati gl'indiscreti zeli, & imprudenti sforzi delli huomini, & il nome loro diuiene odioso, & tutti gl'honori loro finiscono in opprobrio & dishonore. Che Diomede sia stato dal suo hospite vcciso, mira collá, Che le discordie per la Religione sogliono macchinar insidie & tradimenti, etiandio tra persone congiontissime: Et quello che si dice del pianto, & dei lamenti non tolerati, ma con supplico castigati, da auuertimento, che quasi in ogni scelleraggine, appresso gl'huomini v'é loco di commiseratione, come che s'habbia l'odio à i delitti; ma le persone, & le loro miserie per l'istessa humanitá, debbono esser commiserate: E che l'estremo de' i male é questo se'l commercio anco del compassionare sia leuato: & peró, che nella causa della Religione, & dell'impietá ancora, le compassioni de gl'huomini possino esser osseruate, & tenute per sospette. Ma al contrario, i pianti & i lamenti delli compagni di Diomede, ció é de gl'huomini dell'istessa setta & opinione, sogliono riuscire molto dolci & canori, á guisa delle voci de cigni, & de gl'augelli di Diomede; In che anco quella parte

dell'

dell' Allegoria é insignc, che le voci di coloro, che per causa della Religione sono fatti morire, sotto la morte istessa come canti de Cigni, in marauigliosa maniera, sogliono piegare gl' animi de gli huomini, & per longo tempo, nelle memorie, & nei sensi loro fermarsi, & restare.

19 DEDALO, ó vero il Mechanico.

GL' antichi, sotto la persona di Dedalo, huomo ingegnosissimo, ma essecrabile, ci volsero abbozzare la prattica & l'industria mechanica, & gl' artificij illeciti, ch' in essa sogliono á mal vso torcersi. Dedalo se ne staua in bando, perhauer vcciso vno di suoi condiscepoli, & emoli; ma peró, in questo suo bando egl' era grato & accetto á i Regi, & alle citta doue si ritrouaua. Et in vero, egli haueua fatto, & formato molte opere nobili, tanto in honore de gli Dei, quanto all' abbellimento, & magnificenza delle cittá, & de' lochi publici; ma peró il nome di lui, viene principalmente, per le fatture sue illecite, celebrato. Somministró egli alla libidine di Pasifae vn artificio di congiungersi col toro, di modo che dalla

scelerata industria di costui, & dal suo pernicioso ingegno, ne segui l'infelice & infame nascita del Minotauro; mostro, che l'ingenua, e nobile giouentú deuoraua. Et aggiongendo il male al male, & quello accrescendo, per maggior sicurezza di questo mostro, inuentó, et fece il Laberinto, Opera per il fine, & per l'vso scelerata, ma per l'artificio, nobile, & segnalata. Et di poi di nuouo, per non essere solamente nelle male arti celebre & famoso, & perche da lui non solamente gli ordigni del far male, ma anco i remedij si riconoscessero; fú egli insieme inuentore dell' ingegnoso consiglio del filo, per sbrigarsi dall' intricate vie del Laberinto. Fú Dedalo *da* Minoe *con molta seueritá, et diligenza perseguitato, ma egli sempre ritrouana vie et maniere di campare, & rihauersi. Finalmente, insegnò al figliuolo* Icaro, *l'arte del volare; ma egli inesperto, con l'ostentatione dell' arte, cadé d' alto nell' acqua, et vi si affogó.*

La parabola pare che vada da questa maniera. Nel primo ingresso di lei, ci viene scoperta l'inuidia, la quale contra gli eccellenti Artefici é sempre apparecchiata, et in marauigliosi modi suole

domina-

dominare; Non essendo sorte d'huomini, all'acerba, et quasi immortale inuidia maggiormente esposta. Segue l'osseruatione nella sorte della pena, con la quale Dedalo fú, contra la prouidenza et ragion Politica, punito, ció è che andasse in bando; percioche i segnalati Artisti in ogni luogo, et da tutti i popoli sono ordinariamente ben veduti, et accettati, tanto che l'essilio ad vn valent huomo non puó seruire di supplicio. Le altre conditioni et maniere di vita, non facilmente ponno fuori delle propria patria fiorire, ma il valore de gl'artefici s'estende, et s'accresce á marauiglia, appresso a forastieri; essendo pur troppo ne gl'animi de gl'huomini impresso, d'hauer in menor prezzo, et riputatione, i proprij paesani, quanto alle opere mecaniche. Intorno all'vso dell'arti mecaniche, quello che segue nella fauola é chiaro; percioche á tali arti, molto deué la vita hmanana; essendo dal loro Thesoro, vscite molte cose á pró della religione, del ornamento ciuile, et d'ogni culto di tutta la vita humana. Nulladimeno dall'istesso fōte scaturiscono anco gli instromēti della libidine, et della morte. Et lasciando da da parte gli Artificij de i lenoni, l'inuentioni

tioni de' veneni, gli instromenti et armi da guerra, et simili pesti (quali tutte si deuono attribuire alle mecaniche inuentioni) sapiamo molto bene, ch' esse superano, con la crudeltá et danno della vita humana, il fauoloso Minotauro. Bellissima é l' allegoria del Laberinto, *con cui la natura vniuersal della mecanica si vá spiegando; perciochè tutte le cose mecaniche, che sono le piú ingegnose et compite, si possono quasi per Laberinto, tenere per la sottiglezza et varia implicatione, et per la somiglianza che mostrano tra di loro che a pena a forza del giudicio, ma piú tosto con il filo, dell' esperienza, si deuono reggere et discernere: ne é senza misterio, che l' istesso, il quale ha ritrouato gli intrighi del Laberinto, habbia anco mostrato la commoditá del filo: perciochè le arti mecaniche, sono come di vso ambiguo, et seruono tanto al nuocere, quanto al remedio; et la forza loro quasi se stessa scioglie, et risolue. Gl' illeciti artificij, et le arti istesse, piú volte sono di* Minoe *perseguitate, cio é dalle leggi, le quali le dannano, et l' vso di esse a i popoli prohibiscono: Niente dimeno esse col essere come prohibite si ritengono, et in*

ogni

ogni luogho hanno i suoi ricetti, et ridotte: il che fù anco molto bene osseruato, á suoi tempi, da Tacito *in cosa non molto dissimile, sopra la professione de'* Mathematici, & Genethliaci, Genus hominum (*dice egli*) quod in ciuitate nostra semper et retinebitur, et vetabitur. *Et nondimeno le Arti illicite, et curiose, di qualsiuoglia sorte, col tempo, mentre non possono effettuare quanto promettono (come* Icari *dal cielo) dalla loro riputatione cadono, et vengono in disprezzo, et con la souerchia ostentatione periscono. Et certamente, se habbiamo á dir il vero, non sono tanto con la forza delle leggi felicemente raffrenate, quanto vengono dalla propria vanitá conuinte.*

20. ERITTONIO, ó vero la Truffa.

F*Auolleggiano i Poeti che* Volcano *habbia sollicitato la pudicitia di* Minerua, *& acceso di libidine, habbia voluto vsar lo sforso; & che cosi, nella lotta, si fossi sperso, d'onde ne sia poscia nato Erittonio il Mostro; nelle parti superiori di perfetto, & gratioso aspetto, ma i fianchi, & le gambe (in somigli-*

glianza d'anguilla assottigliandosi) erano molto deformi. Della qual deformitá essendo egli a se stesso consapeuole, vogliono che fosse il primo ad inuentare l'vso del Cocchio, per far in questa guisa mostra della parte bella del corpo, & che la brutta si nascondesse.

Questa marauigliosa, & prodigiosa fauola, dimostra che l'arte (la quale per il molto vso del fuoco, per Volcano *ci viene rappresentato) con trauagliare in ogni maniera i corpi, & vsare varij sforzi, & violenze alla natura per superarla, & sottoporre la* Natura *(sotto la persona de* Minerua, *per la sobrietá delle opere venendoci adombrata) di rado al destinato fine peruenga: ma non dimeno, che dalli suoi sforzi, & machinamenti (come da vna lotta) si sogliano vscire generationi imperfette, & certe opere difettuose, & mancheuoli, di vista belle, ma all' vso infirme, & zoppicanti; le quali nulla dimeno, i Tuffatori con grande, & inganneuole apparecchio dimostrano, & come triunfanti d'ogni intorno, à publica mostra si offeriscono. Tali sono quelli che nell' Alchimia, & nelle sottigliezze, & nouitá mechaniche piú volte soglio-*

gliono osseruarsi; conciosa cosa che gli huomini piú tosto tenendo fermo il loro proposito, che volendo dalli errori riuocarsi, attendono piú a volere far la lotta con la Natura, *che col debito ossequio, & culto cercar li suoi abbracci.*

21. DEVCALIONE, ó vero la Rinouatione.

N*Arrasi da Poeti, che doppo d'esser, per il diluuio vniuersale, estinti tutti gl' habitatori della terra,* Deucalione, & Pirra, *rimasti soli, ardendo di desiderio pio & nobile, di ristorare il genere humano, tal Oracolo riceuessero, Che hauerebbono ottenuto quanto bramauano, se prendendo l'ossa della Madre, quelle dietro a se gettassero. Questo oracolo al principio portó loro molta tristezza, & quasi desperatione: percioche essendo del diluuio la terra affatto spianata, non poteuano sperare di riconoscere il sepolchro in cui l'ossa della Madre loro riposauano. Ma alla fine, intesero che (essendo la terra, commune Madre a tutti) per l'ossa, dall' oracolo fossero state significate le pietre della terra.*

La fauola pare che ci voglia aprire vn

vn secreto della Natura , *& suellere da gl' animi humani vn ordinario , & famigliare errore ; Percioche l'imperitia humana communemente giudica che il rinouellare delle cose , & il ristorarle, dependa della loro putredine, & che da gl' vltimi auanzi (come la Fenice dalle proprie cineri) possino risuscitarsi; il che in alcun modo non conuiene, essendo che tali materie hanno già finito lo spacio del corso loro, & resesi inette del tutto ad esser principij dell' istesse cose. Per tanto deuesi tornar à dietro à i principij più communi.*

22. NEMESI, ó le vendetta, ó vero la vicissitudine.

D*Icesi che* Nemesi *fusse Dea apresso a tutti veneranda , & che da potenti anco, & fortunati deue esser tenuta : la fanno del* Oceano, *& della* Notte *figliuola ; & l'effigie di lei in questa giusa si descriue. Haueua le ali, & era coronata; nella destra teneua vna hasta di faggio, & nella sinistra vna caraffa, nella quale inchiusi s'erano gli Ethiopi, & sopra vn Ceruo se ne staua sentata.*

La

La parabola pare che voglia esser tale; Il nome di Nemesi *suona assai chiaramente la* Vendetta, *ó* Retributione; *& era vfficio, & carico di questa* Dea *(quasi come Tribuno della plebe) nella costante, & continuata felicitá de gli auuenturati, con quel suo* Io Vieto *tornar la ruota della Fortuna; ne solamente il frenare l'insolenze, ma anco le prosperitá, benche de gl' inocenti, & moderati, e dar gli cambio con l' auersitá; come che non fusse consueto l'ammettere a i conuiti delli Dei alcuno dell' humana sorte, se non come per fargli vn afronto. Io per certo, mentre leggo quel capitulo di* Caio Plinio, *nel quale egli racconta le desauuenture, & miserie di* Augusto Cesare, *da me fortunatissimo riputato, & il quale anco haueua vna certa arte di seruirsi della* Fortuna, *& di goderla ancora, & nel cui animo non si puotè osseruare gia mai, cosa che hauesse del gonfio, del legiero, del molle, del confuso, del melanconico (che anche egli alcune volte di morir spontaneamente deliberaua) non posso non giudicare esser stato grande, é di gran forze questa* Dea, *al cui altare vna tal vittima sia stata tirata. I progenitori di questa*

*questa Dea, fanno che siano l'*Oceano, *& la* Notte; *ció è la vicissitudine delle cose, & il diuino guidicio oscuro, e secreto. La vicenda per l'*Oceano *ci viene attamente significata, per quel suo perpetuo flusso, & riflusso; & l'occulta diuina prouidenza nella* Notte *molto bene si ci propone. Anco i Gentili osseruorono questa notturna* Nemesi *quando il giudicio humano dal diuino era differente.*

--- Cadit & Rifeus iustissimus vnus
Qui fuit ex Teucris, & seruantissimus æqui;
Diis aliter visum.

Cade Rifeo ch' in tutte l'opere sante
Il piú giusto trá Teucri, il piú osseruante
Fú di equitá: ma altro parue a Dei,

Con le ali si descriue Nemesi *per li subiti, & improuisi riuolgimenti de gli accidenti humani. Per le memorie che habbiamo de' passati manneggi, si vede che é occorso d'ordinario,*

d'ordinario, ch'i grandi, et prudenti personaggi, in quei perigli principalmente si siano persi, doue sono stati piú che ne gli altri trascurati. Essendo stato Marco Cicerone *da* Decio Bruto *auisato della men sincera fede* d'Ottauio Cesare, *dell' animo contra lui essulcerato, altro non rispose se non* Te autem mi Bute sicut debeo amo, quod istud quicquid est nugarium me scire voluisti. *Bruto mio io ti amo come deuo, per hauer mi tu fatto sapere tutto quello che tu sai di coteste frascherie. Porta anco* Nemesi *la corona, per l'inuidiosa, & maligna natura del vulgo. Imperciochè, quando i grandi, & auuenturati cadono, all' hora d'ordinario il volgo giubila, & incorona* Nemesi. *La hasta che há nella destra, a coloro giunge, quali ella percote, & traffigge; Agli altri poi, che da lei con le calamitá, & dissauuenture, non vengono estinti, pone inanzi gli occhi la caraffa ch' há nella sinistra, vn spettacolo triste, & infausto; perciochè i grandi, & nel colmo della felicitá terrene posti, hanno del continuo inanzi a gl' occhi la morte, le infirmitá, le disgratie, i tradimenti de gli amici, le insidie, & aguati de' nemici, le mutationi delle cose, & simili*

mili accidenti, come tanti brutti Ethiopi *nella caraffa.* Virgilio, *descriuendo il fatto d'armi Attiaco di Cleopatra, elegantemente soggiunse.*

Regina in medijs patrio vocat agmina sistro,
Nec dum etiam geminos a tergo respicit angues.

La Regina nel mezzo, a se le ardenti
Squadre chiamo col sistro; ancor non vede
Dietro alle spalle i due crudi serpenti.

Ne stette ella molto, ch'in ogni parte che si volgesse, le squadre intere di questi Ethiopi *a gl' occhi se le offeriuano. Con raggione s'aggionge al fine, che* Nemesi *sopra vn Ceruo sta assisa : essendo il ceruo vn animale molto viuace, & puó forse occurrere che il giouane chi dalla morte é rapito, preuenga, & sfugga i colpi di* Nemesi *: ma a chi tocca vna lunga felicitá, & potenza, egli per certo a* Nemeso *stá soggetto, & quasi sotto a' piedi di lei prostrato.*

23. ACHE-

23 ACHELOO, ó vero il Combattere.

SCriuono gl' antichi, che contendendo tra di loro Hercule, et Achelóo per le nozze di Deianira, venissero finalmente alle mani. Achelòo, hauendo sotto vane forme (secondo il potere che ne haueua) tentata con Hercole la battaglia, finalmente se gli fece incontro sotto la forma di vn feroce, & fremente Toro; Hercole ritenendo la sua figura humana se gli auentó adosso, & nella zuffa fracassó vno delle corna al Toro; del che dolendosi sopra modo, & sbigottito Achelóo, per ricuperare il corno perso, diede ad Hercole in contracambio, il corno di Amalthea, ó vero di Copia.

Questa fauola all' espeditioni belliche appertiene. Percioche l'apparecchio della guerra, dalla parte defensiua (che in Achelóo ci viene proposta) é molto vano, & di piú sorti. Ma dell' aggressore, vna sola, & semplice, é la maniera, d'un essercito solamente, ó di battaglia nauale armata: Ma il paese che nelle proprie terre aspetta l'inimico, ad infinite facende s'appiglia; fortifica le piazze, ó le smantella;

la ; raddunа la plebe la chiama da campi, & dalle ville alle citta, & fortezze munite : Fabrica ó disfá ponti, apparecchia l' essercito, lo prouede di vettouaglie, & le distribuisce, é tutto occupato ne i fuimi, ne i porti, nelle fauci de' monti, ne' boschi, & cose simiglianti ; di modo che alla giornata, muta, & prende faccia nuoua, & ne fa proua: & finalmente quando il tutto é disposto, munito, & apparecchiato, ci rappresenta al viuo la forma & le minaccie d' vn combattente Toro. *Ma chi assalta, cerca la zuffa , & a questo tutto s'impiega; temendo, in terra inimica, la strettezza, & mancamento del viuere ; & se gli auuiene, che cól fatto d'armi n' acquista la vittoria, & rompa quasi il corno all' inimico, all' hora senza fallo ottiene, che esso inimica in diminutione della sua riputatione tutto trepido, per saluarse, & ripigliare nuoue forze , a luoghi piú sicuri , et ben muniti, si ritiri ; et lasci al vincitore la Cittá , et il paese, per esser saccheggiato , et depredato ; il che a punto si puó, per il corno d'* Amalthea, *intendere.*

24. DIONISIO, ó vero la Cupedigia.

RAccontano che Semele la fauorita da Gioue, hauendolo con inuiolabile giuramento astretto, a prometergli indefinitamente quanto ella gli chiedesse, dimandó che nelli abbraciamenti di lei venisse tale, quale congiongersi con Giunone soleua essere, e per tanto ella nelle fiamme perí; & il fanciullo che nel ventre conceputo haueua, indí leuato, fú da Gioue nel fianco proprio cucito, sino che il parto, il destinato tempo passando, maturasse; di tal peso Gioue alquanto zoppicaua, & perche il fanciullo, (mentre nel fianco di Gioue si ritrouaua) l'aggrauaua, & lo pungeua, indí n' hebbe il nome di Dionisio. Essendo poi partorito, fu dato a Proserpina per aliquanti anni ad essere alleuato. Cresciuto poi hebbe sempre vna faccia donnesca, di modo che pareua quasi di sesso ambiguo. Restó per qualche tempo morto, & sepolto; ma poi ritornó viuo. Nella sua prima giouentú egli il primo inuentó, & insegnó la cultura della Vigna, & il modo di fare il vino, & l'uso

N di

di quello; da che fattosi molto celebre & famoso, si soggiogó il Mondo, & giunse sino alli vltimi fini de gl'Indi. Era da' Tigri in vn Coccio tirato, & intorno a lui alcuni demoni chiamati Cobali, Acrato, & altri, andauano salteggiando. Anzi anco le Muse alla sua compagnia s'accostauano. Prese per moglie Ariadne, da Theseo derelitta, & abandonata. Era gli consacrato l'albero del Hellera. Lo fanno anco inuentore, & institutore delle sacre ceremonie, di quella sorte peró che erano da pazzi, & piene di disordine; & di piú, anco crudeli. Haueua in oltre potestá di ridurre altri a furore. Sappiamo che nelle sue feste dette Orgio, dalle donne infuriate furono due segnalati huomini sbranati, Pentheo, & Orfeo. Il primo, mentre salito supra vn albero, volse essere di queste feste spettatore. Il secondo mentre la sua Harpa suonaua; & le imprese di costui, vengono quasi con quelle di Gioue á confondersi.

La fauola pare, che alli costumi si debba ridurre, non potendosi per la Filosofia morale trouar la megliore. Sotto

la persona di Dionisio, ó vero Bacco, si descriue la natura della Cupedigia, ó vero dell' Affetto, & della Passione. La Madre d'ogni, ancorche nocentissima Cupedigia, altra non é che l'appetito, & il desiderio del bene apparente. La Cupedigia sempre nella brama illecita, prima ammessa che bene intesa, ó spiegata, si concepisse. Ma poi, quando l'affetto, commincia a bullire, la Madre di lui, (ció é la Natura del bene) per il souerchio incendio si distrugge, & perisce. La Cupedigia, mentre nell' anima humana si ritroua (ch' é come Padre della istessa Cupedigia, e per Gioue significato) iui si nasconde, & nutrisce, principalmente nelle parti inferiori, & punge, & pizzica l'anima, in modo che indi, le sue attioni et siano impedite, & zoppichino. Quando poi, per il consenso, & per l' habito viene confirmata, & ridotta in atto, nondimeno per alcun tempo appresso a Proserpina viene alleuata; ciò é, cerca a nascondersi, & si fa secreta, & quasi sotterrauea; finche, gettato via ogni freno della vergogna, & del timore, & entrata in sfacciataggine, ó si cuopre cól pretesto di qual-

che virtù, ó sprezza l'infamia stessa. E anco uerissimo, che ogni affetto gagliardo sia come di sesso ambiguo; perche ha l'impeto virile, ma l'impotenza, et fiacchezza muliebre. E anco a proposito che Bacco *moia, & poi torni viuo; perche gl' affetti tal volta paiono adormentati, & come estinti; ma non si deue loro prestar fede, ne anco a sepolti; perche offerendosi loro la materia, et dandosi l'occasione ben tosto si risuegliano. La parabola dell' inuentione della vite, é bella; perche ogni affetto é accorto, & scaltro, nel cercar il suo fomite: et di tutte le cose, che alla notitia de gl' huomini sono peruenute, il vino per suscitare ogni sorte di Passione, et per infiammarla, é potentissimo, et sopra tutto efficace, et serue come di fomite commune. Ha molta vaghezza, che* Bacco *sia soggiogatore di Prouincie, et che infinite imprese intraprenda; perche la Cupidigia non si contenta mai dell' aquistato, ma con infinita, et insatiabil brama, vuol passare oltre, et a cose nuoue s'estende: Anco le Tigri, appresso all' affetto salteggiano, et tirano il Cocchio; perche l'affetto quãdo commincia esser non piú pedone, ma a cauallo, ó in carozza, come*

Vinci-

Vincitore, et Triomfatore, ſopra la Raggione, a tutto quello che ſe gli attrauerſa, e ſe gli oppone, diuiene crudele, indomito, & fiero. Ha poi del faceto, che intornō al carro vi ſaltino i demoni ridicoli: perche ogni diſordinato affetto, produce moti ne gli occhi, nella bocca iſteſſa, & ne i geſti, diſdiceuoli, incompoſti, & pieni d'ogni ligierezza, & bruttezza: di modo che, chi a ſe ſteſſo in alcun ſegnalato affetto, come d'Ira, d'Arroganza, ó d'Amore, pare magnifico, & altiero, ad altri peró é deforme, & ridicolo. Si veggono anco nella compagnia del Affetto, le Muſe; non ritrouandoſi Affetto alcuno, a cui non paia di fauorire qualche raggione. Et in ció il compiacimento de gl'ingenij, la Maeſtá delle Muſe sminuiſce, mentre douendo elle eſſer guide della vita, ſe lo fanno ſchiaue dell' Affetto. Tra le altre, è molto nobile quell' allegoria che Bacco *habbia collocato li ſuoi amori in colei che da altro marito era ſtato abandonata; perche é coſa certiſſima che l'Affetto vuole, & appetiſce ció che l'eſperienza ha ripudiato. Et ſappiano tutti quei ch' alli proprij affetti ſeruono, & quelli ſeguono, accreſcendo in immenſo*

il prezzo, (per acquistar quello che souerchiamente bramano) ó siano honori, ó richezze, ó amori, ó gloria, ó scienza, ó qualsiuoglia altra cosa, di cercare cose giá lasciate, & da molti, per molti secoli, doppo l'esperienza hauuta, non senza fastidio, abandonate. Non é anco senza misterio che l'Hellera à Bacco *sia stata consacrata, e questo in due maniere s'accommoda: primieremente che l'hellera é sempre verde: dipoi, che ella, voluntiere intorno á gli alberi, muri & edificij, vá serpendo, & abbraciandogli s'inalza. Quanto al primo, ogni affetto per la repugnanza, & per la prohibitione (come per vna certa Anteparistasi) giusto come l'hellera per il freddo dell' inuerno, si fá verde; & acquista vigore. Quanto al secondo, il souerchio affetto che nell' huomo predomina, abbraccia tutte le attioni humane, & tutti li consiglij, & intorno a quelli come hellera s'aggira, a quelli s'accosta, e vuole aggiongersi, & mescolarsi. Né é marauiglia, se a* Bacco *s'attribuiscono i riti superstitiosi; essendo ordinario, che ogni mal regolato affetto, nelle false relligioni, libero, & sfrenato diuenga; poiche ogni affetto grande é vna specie*

di

di furore brieue; & se con maggior vehemenza ci s'ingolfi, & si occupi l'alma, egli vá a terminare in pazzia. Che Pentheo, & Orfeo *siano stati dalle donne di* Bacco *lacerati, non é senza euidente misterio. Poi che l'affetto rinforzato, et alle inquisitioni curiose, et alle salutari, et libere ammonitioni, si rende molto aspero, et contrario. Finalmente anco quella confusione trá le persone di* Bacco, *et di* Gioue *si puó alla parabola ridurre; percioche l'imprese honorate, et illustri, et i meriti segnalati, et gloriosi, alle volte al valore, et alla retta raggione, et alla magnanimitá; tal volta anco all' affetto nascosto, et all' occulta cupidigia (quantunque siano col grido della fama, et della lode inalzate) si deuono, di maniera che non sia cosi facile il distinguere i fatti di* Bacco *da quei di* Gioue.

25. ATALANTA, ó vero Il Guadagno.

ATalanta *essendo nel correre velocissima, entró in contesa con* Hippomene *per la vittoria nel corso. Le conditioni della diffida, furono che vincendo*

do Hippomene, *otteneſſe* Atalanta *per moglie; ma ſe vinto foſſe lo pagaſſe con la morte. Nè pareua che la vittoria doueſſe eſſere dubbio, poiche* Atalanta *giá inſuperabile nel corſo, con la rouina di molti s'era ſegnalata. Per tanto* Hippomene, *poſe il ſuo penſiero nell' artificio, et nell' inganno; s'apparecchió egli tre pomi d'oro. Si viene al fatto;* Atalanta *gli vá inanzi, et egli vedendoſi laſciato indietro, e non ſcordatoſi dell' artificio, getta vno de' pomi d'oro alla viſta di* Atalanta, *non á drittura, ma di tranſuerſo, per trattenerla, & di piú diſtorla dalla via del corſo. Ella dalla cupidigia donneſca, & dalla bellezza del pomo allettata, tralaſciato il dritto corſo, a pigliar il pomo aiuertiſce.* Hippomene *tra tanto non poco nel dritto curſo s'auanza, & dietro alle ſpalle laſcia* Atalanta. *Ma eſſa con la ſua naturale leggiadria, & velocitá, ben toſto rifá il danno del tempo perduto, & gli paſſa anchor inanzi: ma* Hippomene *hauendo, la ſeconda, & la terza fiata dato, con i pomi d'oro, l'iſteſſo trattenimento, finalmente con la ſua aſtutia, & non co'l valore reſtó vittorioſo.*

La

La fauola pare che ci progonga la segnalata allegoria del contrasto dell' Arte *con la* Natura. *Perciochè l'* Arte *(per* Atalanta *significata) per proprio valore, se non habbia ostacolo, ó impedimento, é molto piú veloce della* Natura, *& con la velocitá del suo corso, molto piú tosto giunge al segno. Et ció in tutti quasi gl' effetti si vede : l' albero con inestarsi molto piú tosto et migliore rende il frutto, che seminato, ó piantato ne i suoi nuocioli. La terra fangosa nel generar le pietre é molto tarda, ma nel cuocer i mattoni molto piú tosto s' indurisce. Anco nelle cose morali, il sollevamento del dolore, & la consolatione dopo l' afflittione, con longezza di tempo, quasi col beneficio della* Natura *s'induce; Ma la* Filosofia *(ch' é come l'*Arte *del Viuere) non aspetta tempo , ma subito presenta, & porge il remedio. Vero é peró, che questa prerogatiua, & forza dell'* Arte, *con infinito danno delle cose humane, da i pomi d'oro si ritarda. Né si ritroua delle Scienze, ó dell' Arte, alcuna che habbia constantemente continuato il suo vero, & legitimo corso sino al suo fine, come alla propria meta, ma sempre le* Arti *incominciate, troncano &*

abban-

abbandonano il corso , & al guadagno & commodo declinano à guisa di Atalanta.

Declinat cursus , aurumque volubile tollit.

Piega del corso , & toglie i pomi d'oro.

Non é dunque merauiglia se all' Arte non sia concesso di vincere la Natura, né che sia, secondo l'vso delle vittorie, da lei prostrata, e destrutta; ma che auenga al contrario , che l'Arte istessa resti in poter de la Natura, & come donna maritata al Marito vbbedisca.

26. PROMETHEO, ó vero Lo Stato dell' huomo.

V*Ogliono gli antichi, che l'huomo fosse opera di* Prometheo , *& sia stato fatto di puro fango, se non che* Prometheo *v'habbia con quella pasta mescolate le particelle di diuersi animali. Et volendo egli da per se difendere la sua Opera , & far che non solamente fosse tenuto per conditore del genere humano,*

ma anco per conseruatore, & amplificatore; di nascosto ascese al cielo, portando seco alcune fascine di gionco, & quelle accostate al carro del Sole, & accese, riportó seco in terra il fuoco, & ne fece participi gli huomini. A cosi gran beneficio di Prometheo, dicono che gl' huomini si mostrassero poco grati, anzi contra di lui congiurati, á Gioue l'accusarono. Non fú l'accusa, come pareua douer essere, riceuuta à male, anzi à Gioue, & à i Dei molto piacque; onde non solamente si contentorono, che gl' huomini hauessero l'vso del fuoco, ma anco che vn altro nuouo dono, da essere sopra tutti amato & desiderato, (che é vna giouentú perpetua) a gli huomini concessero. Costoro pieni di gioia, ma poco esperti, il dono dalli Dei hauuto, incaricorono ad vn Asinello che lo portasse. Nel ritorno adunque fú grauemente l'asino afflitto della sete, & essendo peruenuto ad vn certo fonte, vn serpente (che di questo era il guardiano) non gli concesse di poter bere, se in mercede non gli daua ció ch' egli sopra la schiena portaua; il misero Asinello accetta la conditione, & cosi per il prezzo d'vn tratto d'acqua, il poter rinouare la giouentú passó

da gli huomini, a' serpēti. Ma Prometheo *non si partēdo dalla sua malitia, & riconciliatosi con gli huomini, (doppo d'esser del riceuuto premio defraudati,) contra a* Gioue *sdegnato, ardí anco accompagnare l'istesso sacrificio con frodi; si dice che vna volta immolasse due tori à* Gioue, *in modo però che nella pelle del vno, vi rinchiudesse le carni tutte, & il grasso d'ambidue, & l'altra pelle di nude ossa riempisse: & dipoi, tutto religioso & benigno, offerisse à* Gioue *ch'egli s'eleggesse vno di questi due buoi, per suo sacrificio.* Gioue *detestando l'astutia, & mala fede di costui, ma volendo hauer occasione di vendetta, il bue ch'era tutt' ossa s'elegge; & riuolto alla vendetta (vedendo di non poter reprimere l'insolenze di* Prometheo *senon con affligere insieme il genere humano (di cui, come di cosa propria* Prometheo *molto si gonfiaua) ordinó à* Vulcano *ch'egli formi vna bella, & gratiosa donna; alla quale anco ciascuno degli Dei concesse qualche ornamento, che perció fu detta* Pandora. *A costei fu dato in mano dagli Dei, vn bellissimo vaso; in cui chiusero tutti i mali, & ogni sorte di disauentura; & nell' vltimo fondo del*

vaso

vaso era riposta la speranza. Vasene Pandora *con questo vase primieramente à* Prometheo *per coglierlo, se per sorte egli volesse ricever il vaso, & aprirlo; ma egli, cauto & astuto lo rigettò. Cosi spreggiata sene va ad* Epimetheo *fratello di* Prometheo, *peró di natura assai diuersa. Egli senza dimora, apre temerariamente il vaso; & vedendo volar fuori ogni male, accortosene tardi, con gran forza & fretta, procura di chiuderlo col suo coperchio, ma à pena vi puotè riserbare l'vltima Speranza, che nel fondo risedeua. Alla fine,* Gioue *imputando à* Prometheo *molti & graui errori; ch'egli hauuesse rubbato il fuoco: che hauesse burlata la sua Maestà in quel inganneuole sacrificio: ch'egli hauuesse tenuto poco conto del suo dono, v'aggiunse anco vn nuouo delitto: ch'egli hauuesse tentato di vsar forza à* Pallade; *e cosi lo pose nei ceppi, & à cruciati perpetui lo condannò. Et cosi per comandamento di* Gioue, *fu* Prometheo *al monte Caucaso condotto, & iui ad vn sasso incatenato, di modo che non si potesse mouere: era iui l'Aquila, ch'ogni giorno del fegato di lui si pasceua; et le notti tanto ne cresceua, quanto il giorno*

l'aquila

l'Aquila consumaua; accioche cosi non gli mancasse mai materia del dolore. Ma peró dicono, che questo supplicio hauesse vna volta fine. Percioche Hercole nauigato che hebbe l'Oceano nel bichiere che dal Sole haueua riceuuto, sene venne al Monte Caucaso, & liberó Prometheo, vccidendo l'Aquila con li suoi strali. Furono appresso alcuni popoli, in honore di Prometheo instituiti i guochi de' lampadiferi, ne'i quali correndo portauano le faci ardenti, & se'occorreua che la torccia d' alcuno si smorzasse, egli cedeua la vittoria al seguente, & si ritiraua, & colui guadagnaua il giuoco, il quale fusse il primo a portare, sino al segno, la face ardente.

Questa fauola porta seco & preme molte vere, & graui contemplationi. Alcune di esse giá per inanzi sono state assai ben notate; altre del tutto sono restate intatte. Prometheo chiara & appertamente significa la Prouidenza: & dall' vniuersitá di tutte le cose é stata scielta, & cauata, da gli antichi, la fabrica, & la constitutione dell' huomo, per essere alla Prouidenza, come cosa propria, attribuita. La cagione di que-

questo, non solo pare possi essere, perche la Natura dell' huomo riceue la mente, & l'intelletto, seggia delle Prouidenza, *sino che in vn certo modo pare duro, & incredibile, da'i principij insensati, & priui d'intelligenza, cauarne la ragione, & la mente; e peró si deue conchiudere, che la* Prouidenza *sia nell' anima humana inestata, non senza l'essemplare!, & intentione, & confirmatione della* Prouidenza *maggiore. Ma anco ció si propone principalmente, perche l'huomo é come centro in quanto alle cose finali; di maniera che, se si leua dalle cose l' huomo, tutto il rimanente vada senza proposito vagando, & fluttuando, restando come scope disciolte, senza incaminarsi á fine alcuno. Che tutte le cose seruono all'huomo, et egli caua, & coglie l'uso, & il frutto da ciascuna. Li giri delle stelle, & i loro periodi, seruono per la distintione de' tempi, & per la distributione delle parti del Mondo. Le meteore seruono per preuedere le tempeste, et i venti, per nauigare, et per le machine, & maccine: Le piante & animali d'ogni sorte, si riferiscono alle fabriche delle habitationi doue gli huomini possino ricouerarsi, al*

vitto,

vitto, al veſtito, alla medecina, al ſolleuamento delle fatiche, ó finalmente al diletto, & ricreatione: tanto che tutte le coſe affatto non paia che faccino il proprio fatto, ma quello dell' huomo. Non é ſtato poſto à caſo che in quella paſta, & prima preparatione, vi ſiano ſtate meſcolate, temperate, & confuſe col fango, le particelle anco da diuerſi viuenti leuate; perche é veriſſimo, che di tutte le coſe, li quali l'uniuerſo abbraccia, l'huomo ſia il piu miſto, & compoſto; Onde con ragione, dagl' antichi, é chiamato vn minor Mondo. Quantunque li Chimici la vaghezza di queſta parola, Microcoſmo, *troppo ſcioccamente, ſequendo la ſola lettera, habbiano voluto torcere, mentre nell' huomo vogliono, che ſi ritroui ogni minero, ogni vegatibile, & tutto il remanente; ó alcuna coſa à queſte proportionata, Reſti peró a noi, come coſa ſoda, & ſana, quello che habiamo detto, ch' il corpo humano ſopra ogni altra coſa ſi ritroua miſto, & organico; per il che viene egli ad hauere tanto piú marauiglioſe proprietá, & facultá: poſcia che le forze de' corpi ſemplici ſono poche, ancorche certe, & veloci nell' operare; perche dalla*

dalla mistura non vengono sminuzzate, né rintuzzate, né contrapesate; & la copia & eccellenza della virtú de' corpi nella mistura, & nella compositione habita. Et nulla dimeno, l'huomo nelli suoi principij pare che sia vna cosa disarmata, & nuda, & tarda, á poter se stessa aiutare, & molto bisognosa di molte cose. Per tanto s'affrettó Prometheo *á ritrouare il fuoco, il quale á tutte le necessitá & vsi humani porge & somministra aiuti, & solleuamenti; Che se l'anima si chiama forma delle forme, & instromento de gli instromenti la mano; anco il fuoco si deue con ragion chiamare aiuto de gl'aiuti, & soccorso de' soccorsi. Quinci ogni industria: Quinci le Arti mecaniche: Quinci l'istesse Scienze con infiniti modi riceuono aiuto. Il modo anco del furto del fuoco attamente viene descritto, & é cauato dalla natura della cosa. Il furto fú, con accostare al carro del sole vna bachetta di giunco detta ferola; percioche la ferola s'adopra al battere, & percotere; onde politamente viene significato, ch' il fuoco dalla violenta percossa, & collisione de corpi si generi, colle quali percosse le materie s'assottiglono, & si pongono in mo-*

to, e si apparecchiano a riceuere il calor celeste; & cosi dal carro del sole con modi occulti, & quasi furtiui, pigliano, & rapiscono il fuoco. Segue della parabola vna parte notabile, che gli huomini, in vece di congratulationi, & rendimenti di gratie, allo sdegno & alle querele si siano riuolti, porgendo á Gioue *l'accusa & di* Promotheo, *& del fuoco; & che cio á* Gioue *riuscisse molto caro; di modo che li commodi de gli buomini con nuoua munificenza egli colmasse. Et doue mira questo approuare, & rimunerare il delitto d'ingratitudine verso il suo Autore, il che é vn vitio qual in se abbraccia quasi ogn' altro vitio? La cosa altroue mira. L'allegoria é, che le querele da gli huomini, contra la Natura, & contra l' Arte fatte, da vn ottimo stato di mente prouengono, et in bene si cambiano, et il contrario alli Dei é dispiaceuole, et infausto. Percioche quelli i quali souerchiamente inalzano la natura humana, et le Arti riceuute, et si s'alargano in marauigliarsi delle cose che hanno, et godono; et vogliono che siano riputate perfette le Scienze che professano, & a' quali attendono; primieramente sono meno riuerenti verso la diuina Natura,*

tura, alla cui perfettione vogliono quasi le cose proprie vguagliare: Di poi, gli istessi sono verso gli huomini piú infruttuosi, mentro pensando d'essere giunti alla cima delle cose (come che giá finito habbiano,) non cercano di passar oltre. Per lo contrario quelli che querelano, et accusano la Natura, et le Arti, et sempre sono pieni di lamenti, ritengono veramente in se un piú modesto sentimento d'animo, et del continuo á nuoua industria, et à nuoue inuentioni si sentono spronati. Vnde non posso non marauigliarmi dell'ignoranza, et dello spirito fantastico de alcuni, i quali seruendo all'arroganza de pochi, hanno in tanta veneratione la Filosofia Peripatetica, qual pur non é se non vna parte, e ne anco grande, della Sapienza de' Gre-ci; *che ogni accusa di lei, habbiano ressa non solamente inutile, ma anco sospetta, et quasi pericolosa. Si ha piú tosto d'approuare et* Empedocle, *quale quasi infuriato, et* Democrito, *il quale con molta modestia si duole, che tutte le cose siano nascoste, che nulla sappiamo, che nulla vediamo, ma che la veritá in pozzi profondi sommersa se ne stia, et che la falsitá in maniere marauigliose*

si siano aggionte, et mescolate con la veritá; Vero é che l'Academia nuoua é del tutto passata all'eccesso: piú tosto dico s'ha d'approuare Empedocle, *et* Democrito, *che la troppo confidente, et prononciatrice schuola d'altri. Deuono dunque star auisati gli huomini in questo che le accuse della Natura, et dellé Arti piacciono a Dio, et che debbano procurare d'impetrare dalla diuina bontá, nuoue elemosine, et nuoui doni, et siano certi che le querele di* Prometheo *ancorche* Autore *et* Maestro, *et quelle acri, et vehementi, siano piú sane et vtili, che la souerchia compiacenza: et che finalmente il pensare d'esser ricco si habbia á riporre tra le principali cagioni della pouertá. Quanto poi appartiene alla sorte del donatiuo, il quale si dice che gl'huomini in premio delle accuse riportassero (cio é il fiore della giouentú che non inuecchi mai) egli é tale, che pare non habbiano gli antichi desperato di trouar modi, et medicamenti, che al ritardar la vecchiaia, et al prolongar la vita conferissero; ma hauerli piú tosto riposti tra quelle cose, le quali per la negligenza, et dapocaggine de gl'huomini, ancor che vna volta inte-*

si, siano smarriti, & senza effetto rimasti, che tra quelle, le quali del tutto siano state negate, & non mai concesse. Perciochè significano, & accennano, che dopó d'esser stati il vero vso del fuoco, & gli errori dell'arte bene & gagliardamente accusati, & dimostrati, non sia la diuina munificenza, a concedere tali doni á gli huomini mancata; ma che essi á se stessi habbiano mancato, nell' hauer imposto questo dono al dorso d'vn tardo & pigro Asino. Tale pare sia l'esperienza, cosa stupida, & piena di dimora; dal cui tardo, & testudineo passo, é nata quell' antica querela, che La vita sia breue, & l'arte longa. *Et certo é mio parere che quelle due facoltá, la Dogmatica, & l'Empirica, non siano pur ancora state ben insieme congionte, & colligate; ma che li nuoui doni de' Dei, ó siano stati sopra le astratte Filosofie, come a vn legier augello, ó sopra le tarde & pigre esperienze, come a vn Asino imposte. Nel che peró né anco dobbiamo augurarci troppo male di questo Asinello, se non gli intrauenga quelli accidente della via, & della sete. Penso io che se alcuno s'appigli constantemente, come con*

certa legge & methodo all' esperienza, nè peró di passo con sete cerchi quelle esperienze, ch'al guadagno, & all'ostentatione facciano; deponendo, & scompartendo, per conseguirle la soma che ha preso a carico, non sarà quest' Asinello per essere portatore inutile de' accrescimenti nuoui della diuina liberalità. Che poi questo dono sia passato á i Serpenti, pare sia vna aggionta alla fauola, quasi per suo ornamento, se per sorte ció non gli fusse stato immesso, acciòche gli huomini si vergognino, se con quel suo fuoco, & con tante arti, non possano acquistarsi quello che la Natura stessa á molti altri Animali há donato. Anco quella subita reconciliatione de gli huomini a Promotheo *dopo esser caduti dalle loro speranze, contiene in se vn vtile, & prudente auiso: Qui s'accenna la leggierezza, & temeritá de gl' huomini, nelli nuoui esperimenti; Perciòche se essi subito non riescono, & correspondono al desiderio, gli huomini con frettoloso passo il cominciato abbandonano, & precipitosamente alle antiche tornano, & con esse si riconciliano.*

Descritto lo stato del huomo quanto alle Arti; la parabola sene passa alla Religio-

ligione ; percioche il culto diuino, accompagnó la cultura dell' Arti ; & questo culto é tal volta dall' hipocrisia occupato, & imbrattato ; Per tanto sotto quel doppio sacrificio molto bene ci si rappresenta la persona del veramente Religioso, & del Hipocrita : Quello é pieno di grasso, ch' é la benedittione diuina ; & per le fiamme, & per il buon odore ci viene significato il suo buon affetto, & il Zelo alla gloria di Dio acceso, & verso il cielo incaminato : Vi sono in lui le viscere di carita, & come le buone carni, & vtili : Quest' altro in se altro non há che le ossa aride, & nude, le quali nondimeno empiono la pelle, et imitano vna hostia bellissima. Con che ci vengono significati li riti che solamente sono esterni, e vani, et le secche ceremonie, delle quali gli huomini alhora caricono, et fanno gonfiar il culto diuino, quando detti riti, sono piú tosto composti all' ostentatione, che alla pietá dirizzati. Ne basta a essi offerir á Dio tali scoccherie, se anco non le vestino, et immascherino, come se fussero dall' istesso Dio inuentate, et ordinate. Il Profeta in persona di Dio, di questi tali parla ; Num tandem hoc est illud jejunium quod elegi,

elegi, vt homo animam suam per diem affligat, et caput instar junceæ demittat.

Dopo lo stato della Religione la parabola si riuolge à i costumi, & alle conditioni dell' humana vita. E cosa gia volgare, & nondimeno molto à proposito, che Pandora *ci significhi la voluttá, & libidine: la quale dopo le arti, & culto della vita ciuile, & dopo i piaceri, come dal dono del fuoco anch' essa si é accesa: & perció á* Vulcano*, che similmente rappresenta il fuoco, la fattura della voluttá s'attribuisce. Dia essa infiniti mali, & nell' animo, & nel corpo, & nei beni degli huomini, insieme con la tarda penitenza si sono diffusi; ne solamente nello stato di ciascheduno in particolare, ma anco nei Regni, & nelle Republiche. Essendo che dall' istesso fonte le guerre, i tumulti, & le tirannidi hebbero la sua origine. Et é molto á proposito, l'osseruare come vagamente la fauola due conditioni di vita, & come ritratti, & essempi, sotto le persone di* Prometheo, *&* Epimetheo *ci dipinga. Percioche quelli che seguono la setta di* Epimetheo, *sono senza prouidenza, ne veggono di lontano:*

fanno

fanno conto di quello che di presente é suaue, & perciô da molte difficultá, angustie, & calamitá vengono trauagliati, & quasi del continuo hanno con quelle á combattere: tra tanto nondimeno si danno buon tempo, & in oltre, per la poca prattica delle cose, vanno nell' animo, molte vane speranze raggirando, con le quali come con soaui sogni si trattengono, & le loro miserie condiscono. Mala schuola di Prometheo, *cioé gli huomini prudenti, & che mirano all' auuenire, molti mali & molte disauenture cautamente schiffano, & scacciano da se. Ma con tal bene va congiunto, che questi tali, se stessi priuino di molti piaceri, & il suo senso defrodano di gran gusto: Et, quello ch'é molto peggio, con gran cure, solecitudini, & timori interni se stessi cruciano, & consumano. Et cosi legati al sasso della Necessitá, con innumerabili pensieri, (i quali perche sono velocissimi, per l'Aquila vengono significati) & questi molestissimi, & che pungono, mordono, & rodono le viscere, vengono trauagliati: se non che forse tal volta, come di notte, l'animo loro qualche poco respiri, & troui quiete; in modo peró che subito, & souente ritor-*

tornino nuoue ansietá, & paure. Et perció á molto pochi tocca il beneficio dell' vna & dell' altra sorte, che ritenghino li commodi della Prouidenza, & siano liberi da' mali della solecitndine, & perturbatione: né puó alcuno a cosi felice sorte peruenire, senon per mezzo di Hercole; *cio é della Fortezza & Constanza d'animo, la quale ad ogni accidente disposta, & ad ogni caso, vgualmente apparecchiata, mira lontano senza timore, gode senza fastidio, & sopporta senza impatienza. E anco da notarsi, che questa virtú di* Prometheo *non era innata, ma aduentitia, & per l'altrui aiuto acquistata. Percioche nessuna fortezza innata, & natural, puó à tanto effetto essere bastante. Ma questa virtú dall' vltimo Oceano, & dal sole si e presa, & quá giú é stata portata; percioche ella si caua dalla sapienza, come dal sole, & dalla meditatione dell' inconstanza, & come dall' onde de l'humana vita, quasi dalla nauigatione del Oceano: le quali due cose* Virgilio *congionse bene,*

Felix qui potuit rerum cognoscere causas,

Qui-

Quique metus omnes, & inexorabile fatum
Subiecit pedibus, ſtrepitumque Acherontis auari.

E felice chi puó, ben che ſia raro,
Sapere la cagion del tutto: & preme
Sotto piedi il terror, e l'Fato, enſieme
Spreggia il furore d'Acheronte auaro.

Con molta leggiadria, per conſolare, & rinforzare gli animi humani, aggionge la fauola, che queſto grande Heroe *habbia in vn bicchiere, ó vero in vna coppa nauigato; accioche non ſi ſgomentino troppo per l'anguſtie, & fragilitá della natura, & con quelle ſi ſcuſino, come che eſſa natura di tal fortezza, & conſtanza capace non foſſe: che bene ce lo ricordó* Seneca *dicendo;* Magnum eſt habere ſimul fragilitatem hominis, & ſecuritatem Dei. *E coſa grande hauer inſieme la fragilitá humana, & la ſicurezza di Dio. Hora conviene che torniamo alquanto in dietro, à quello ch'*

ch'io a bella posta ho tralasciato, per non interrompere le cose che sono tra se connesse. Et è in sommo fallo di Prometheo, *ch' egli habbio tentata la pudicitia di* Minerua. *Per il qual er- qual errore veramente grauissimo, & molto importante, hebbe la pena del laceramento delle sue viscere. Questo non pare sia altro, senon che gl'huomini (per le varie arti, & scienze gonfij) bene spesso tentino di sottoporre anco la diuina Sapienza a i sensi, et alla ragione humana; di che al securo segue la dilaceratione della mente, et vn perpetuo, et inquieto stimolo. Per tanto con mente sobria, & humile si hanno á distinguere le cose humane, & le diuine; & gli oracoli del senso, da quei della fede: se peró forse gli huomini non habbino à cuore, & la Religione heretica, & la Filosofia capricciosa. Ci resta alla fine quello che s'apportaua de i giuochi, & feste di* Prometheo, *con le torccie ardenti. Anco questo pur, all' Arti, & Scienze appartiene, come quel fuoco, in memoria, & celebratione del quale, queste feste furono instituite, & contiene in se vn prudentissimo ricordo; Che la perfettione delle sciēze dalla successione delle*

fa-

fatiche, & nõ dalla prontezza, & viuacitá d'alcuno, si debba aspettare. Perciochè quelli che al correre, & al contrasto sono i piú veloci, & gagliardi, sono forse i meno atti à conseruare la sua facola accesa: essendoche non menor sia il pericolo di smorzarsi nel corso rapido, che nel troppo tardo. Et questi corsi, et contrasti de lumi, pare che da molto tempo si siano tralasciati; vedendosi che le scienze habbiano principalmente in ciascune delli primi Autori, Aristotele, Galeno, Euclide, Ptolomeo, fiorito, & che la successione non habbia fatto, ò quasi ne anco tentato di fare gran cose. Et sarebbe cosa da desiderare che questi giuochi in honore di Prometheo, ouero della natura humana, si rinouassero; & che la cosa ripigliasse il contrasto, l'emulatione, & il buon esito; & che ella dalla tremola, & agitata torccia di vn solo (sia pur chi si voglia) non dipendesse. Et perciò gl'huomini deuono essere auuertiti, e che se stessi risueglino, & faccino proua delle forze, & del poter loro; ne riponghino il tutto ne gli animucci, et ceruelletti d'alcuni pochi. Quest'è quel tanto ch'à me pare sia stato in questa fauola volgare, et molto decantata, adombrato: né però

de-

*deuo negare, ch'in essa s'ascondano anco non picciol cose, le quali con marauiglioso consenso a i misterij della Christiana fede giouano. Tra queste è la nauigatione d'*Hercole *in vna coppa, per liberar* Prometheo, *ch'è l'imagine dell'* eterno Verbo: *nel fragil vaso dell'humana carne, alla redentione del genere humano desceso. Ma io stesso à me in tal materia leuo ogni licenza di fauellare; a fin che non mi serua forse del fuoco straniero, all'altar del Signore.*

27. SCILLA ICARO, ó vero la via di Mezzo-

LA mediocritá, ó vero la via di Mezzo, nelle cose morali é lodeuolissima; Nella cose intellettuali é meno stimata, ma non é meno vtile, & buona, nelle cose Politiche; solamente ella é sospetta, & l'huomo sene deue seruire con giudicio. La mediocrità nelle cose morali ci viene dimostrata per la via ad Icaro *prescritta: & nelle cose intellettuali per la via tra* Scilla *et* Chariddi, *per le difficultá, et pericoli assai decantata. Ad* Icaro *diede suo padre il precetto che douendo scorrere sopra il mare, dal-*

*della via ò troppo alta, ò troppo bassa egli si guardasse. Percioche hauendo egli l'ali con cera accommodate, correua pericolo se troppo s'alzasse, che la cera dall' ardor del sole si liquefacesse; et se troppo s'abbassasse, ch'ella dall' humidità del vapore marino meno tenace si rendesse. Ma egli con furor giouanile volse troppo alto volare, et peró cadé in precipitio. La parabola è facile, et volgare; percioche la via della virtù tra l'eccesso, et il difetto, à dritto sentiero s'apre. Ne'era marauiglia, se l'eccesso fosse la rouina d'*Icaro*; essendo d'ordinario l'eccesso proprio vitio, de' giouani, et il difetto de vecchi; et nondimeno delle due estreme, et vitiose vie, egli s'appigliò alla men cattiua: percioche il defetto si stima assai peggiore; ritrouandosi nell' eccesso, vn non so che di magnanimo, & di parentela col cielo, & s'assomiglia all' vccello; la doue il difetto vá con gli reptili serpendo per terra. Et percio bene disse* Heraclito, Lumen siccum optima anima. Il lume secco, el'ottima anima. *Percioche l'anima dalla terra s'imbene dell' humore, ella affatto degenera: amo dall' altra parte ha bisogno di misura, auiocbe dalla lo data sic-*

ſiccitá, il lume ſi renda piu ſottile, & non prorompa in incendio. Et queſte coſe ſono quaſi á tutti note. Ma la via tra Schilla *et* Chariddi *ha biſogno & di peritia del nauigare, & buona ventura: perche ſe le naui vrtano in* Scilla, *alle rupi ſi fracaſſano; & ſe troppo à* Chariddi *s'accoſtano, ſono dalli vortici inghiottiti. La forza di queſta parabola pare che ſia (& noi breuemente la riſtringiamo, ancorche tiri ſeco vna ben longa contemplatione) che in ogni dottrina, & ſcienza, & nelle loro Regole & Aſſiomi, ſi tenga il mezzo tra gli ſcogli delle diſtintioni, & le voragini degl' Vniuerſali; percioche queſti ſono i due famoſi naufragi degli ingegni, & delle Arti.*

28. SFINGE, ó vero la Scienza.

HAbbiamo che Sfinge *fuſſe vn Moſtro di viſta multiforme, la faccia & la voce era di donzella, le penne d'augello: l'vnghie di griffono. Ella dimoraua in cima d'un monte nei campi di Thebe, & nelle publiche vie haueua gli ſuoi aguati. Il coſtume di lei,* era

era con insidie assalire i viandanti, & prenderli, & dopó d'hauerli nella sua potestà ridotti, proponeua loro qualche Enimma oscuro, & intricato; & fú pensato che questi Enimmi ella dalle Muse riceuesse. Se gl'infelici schiaui di lei, non sapeuano sciogliere, & dichiarare l'Enimma, cosi confusi, & titubanti, veniuano da lei con molta crudeltá squarciati. Et essendo tal calamitá longo tempo durata, fú proposto in premio da' Thebani l'istesso Impero di Thebe, a colui che sapesse gl'Enimmi di Sfinge spiegare, perche altra via di vincerla non v'era. Da tanto prezzo mosso Edipo, huomo viuace, & prudente, ma di piedi guasti, & perforati, accettó la conditione, & si risolse di venirne alla proua. Essendosi dunque con molta prontezza, & confidenza d'animo Sfinge presentato, ella gli fece il quesito, Qual potesse essere quell' Animale ch' al principio nasca quadrupedo, dipoi si faccia di due piedi, & poi di tré, & alla fine torni ad essere quadrupede. Egli con franchezza d'animo, rispose questo conuenirsi all' huomo, che doppo il parto, nella sua infantia, con le mani & piedi, quasi quadrupedo si sforza [illegible]andare re-

pendo; ne molto doppo rizzandosi, cun due piedi camina; nella vecchiaia per terzo v'aggiunge il bastone, con cui si sostenta, & come tripede diuiene; & finalmente nell' etá decrepita giá vecchio, indebolendosi i nerui, come quadrupedo si distende, & al letto s'affige. Et con tal vera riposta acquistandone vittoria, diede morte à Sfinge; *il cui corpo sopra vn somarò posto, come in triomfo si guidaua.&* Edipo *conforme al patto fú fatto Re de'* Thebani.

La fauola é bella, & non meno accorta; & pare che sia stata finta, sopra la Scienza, principalmente congionta alla prattica. La Scienza non senza cagione puó dirsi vn mostro, essendo ella à' i rozzi, & ignoranti di molta marauiglia. Di figura, & di vista ella é multiforme, per la molta varietà de soggetti, intorno à' quali ella s'occupa; Il volto & la voce se le danno di donna, per la gratia, et loquacitá: Se gli aggiongono l'ali, perche le scienze, et l'inuentioni loro, in vn momento discorrono, et volano; facendosi la communicatione della scienza, à guisa d'vn lume da vn altro lume, ch' in vn tratto s'accende. Con molta eleganza se gli

gli attribuiscono l'unghie aguzze, et rampinate: perche gli Assiomi delle scienze, et gli argomenti, penetrano la mente, et à quella s'appigliano, et si fermano, di modo che facilmente non possono piu staccarsi. Il che anco il santo Filosofo osseruó, Verba Sapientum *(dice egli)* sunt tanquam aculei, & veluti claui in altum defixi. Le parole delli Sauij sono come punture, et come chiodi molto adentro fissi. *Et ogni scienza, pare che ne stia ne gli alti, et scoscesi monti; percioche meritamente la scienza si reputa per cosa alta, et sublime, che quasi d'alto, mira nel basso l'ignoranza; et da ogni parte vede, et scuopre, come nelle cime de monti far si suole. Fingesi che la Scienza ponga i suoi aguati alle strade; percioche in ogni luogo di questo viaggio, et di questa peregrinatione dell' humana vita, se le ingerisce, et offerisce occasione, et materia di contemplatione. Propone* Sfinge *agli huomini, Quesiti, et Ennimmi, varij et malageuoli, dalle Muse riceuuti: et questi Enimmi mentre appresso le Muse si fermano, sono forse da ogni crudeltá lontani: perche lo studio nostro, et il meditare, et inquirere,*

altro fine non ha, sonon l'istesso sapere: l'intelletto non viene ristretto, et angustiato, ma libero s'allarga, et passeggia: et nell' istesse dubitationi, et varietá sente qualche piacere et diletto: ma poiche questi Enimmi sono dalle Muse à Sfinge trappassati, cioé alla prattica; instando, et solecitandoci insieme l'Attione, l'Elettione, et la Risolutione, all' hora gl' Enimmi comminciano ad essere molesti, et crudi; et se non si sciogliono, et spediscono, in marauigliose maniere gli animi degl' huomini tormentono, et trauagliano, et in ogni parte distruggono, et del tutto dilacerano. Per tanto negli Enimmi di Sfinge, due conditioni si propongono; à chi non li scioglie, la dilaceratione della mente; á chi gli scioglie, l'Imperio. Percioche chi intende la cosa, costui il suo fine acquista; et ogni Artifice sopra l'opera sua ha l'Impero. Degl' Ennimmi di Sfinge, vi sono due sorti; Una nella natura delle cose, l'altra nella natura dell' huomo, et similmente in premio dello scioglimento seguono due Imperi; l'Impero sopra la natura, et l'Impero sopra gl' huomini; percioche il fine proprio, et ultimo della vera Filosofia naturale, é l'Impero sopar

pra le cose naturali, che sono i corpi, le medecine, le ragioni, le mechaniche, & altre cose infinite: quantunque la schola, di quanto há giá per le mani, contenta, & di parole gonfia, getti quasi á parte le cose, & le opere. Ma é ben vero che quell' Enimma a Edipo *proposto, dal quale l'Imperio Thebano egli si acquistó, apparteneua alla natura de gli huomini. Et chiunque penetra bene la natura dell' huomo, egli puó essere fabro della sua fortuna, & si puó dire nato al comandare. Il che fú delle Romane* Arti *gia detto,*

Tu regere Imperio populos Romane memento,
Hæ tibi erunt artes.

A te Romano tocca col Impero
Reger le genti, & queste
Parte tue fian honeste.

Et cosi viene a proposito, che Cesare Augusto*, ó di consiglio, ó à caso, della figura di* Sfinge *per suo Emblema si seruisse. Percioche egli (s'alcun altro giamai) nalla politica fú eccellente, & nel corso della vita sua, molti Ennimmi*

sopra la natura dell' huomo felicissimamente sciolse; al che se non hauesse hauuto destrezza, & prontezza, più volte sarebbe all' imminente periglio, & rouina capitato. Aggiongesi nella fauola, che di Sfinge superata il corpo fusse sopra vn asino imposto. Et ciò anco con leggiadreia fù inuentato, non essendo cosa alcuna tanto acuta, & abstrusa, che doppo d'essere stata bene intesa, & anco dichiarata, non possa anco da grossolani essere capita. Ne si deue tralasciare che Sfinge da vn' huomo di piedi guasti, & pertugiati, sia stata vinta; essendo che gli huomini con piedi veloci, & frettolosi passi sogliono a gli Ennimi di Sfiinge accostarsi, d'onde n'auuiene che (restando Sfinge vincitrice) più tosto con le disputationi stanchino, & lacerino gli ingegni, gl' animi, che non per le opere, & effetti saluano all' Impero.

29. PROSERPINA, ó vero lo Spirito.

NArrasi di Plutone, dopo d' essergli, in quella memorabile diuisione, il Regno basso de gli Inferi toccato,

to, e desperato di poter hauer moglie dalle parti superiori, se con le vie ordinarie, & souitá lo volesse tentare: Che gli fosse necessario, d'incaminare i suoi disegni, al ratto. Presa dunque l'opportunitá, rapí egli Proserpina figliuola di Cerere, fanciulla bellissima; mentre ella ne' i prati di Sicilia coglieua i fiori Narcissi, e nel suo cocchio imposta la, alle parti di sotto terra, se la condusse. Fú ella con molta riuerenza riceuuta, & chiamata la Patrona di Dite. Cerere la madre di lei (non comparendo in alcun luogo la figliuola, da lei singolarmente amata) sopra modo afflitta, & trauagliata, presa vn' ardente falcola, e tutta la terra andaua circondando per ritrouare et ricuperare la smarrita figliuola. Et hauendolo fatto in darno (hauutone forse qualche indicio ch' all' Inferno fusse stata trasportata) con molte lachrime, & lamenti, pregó Gioue che la figliuola le fusse restituita. Et finalmente ottenne che se Proserpina non hauesse ancora gustato cosa alcuna di quelle che erano nell' inferno, Cerere indi hauesse licenza di leuarnela. Questa condiˀtione fú a Cerere molto contraria, perciocke Pro-

serpina

serpina *si trouó d'hauer mangiato tre granelli d'vn pomo Granato. Non per*ció Cirere *abbandonó l'impresa; ma di nuouo ripiglió i suoi pianti, & le sue preghiere. Per tanto, alla fine le fu concesso, che* Proserpina *compartando i tempi, sei mesi dell' anno sene stesse col marito, & altri sei con la madre. Tentorono poi con soprema audacia,* Theseo,& Perithoo, *di leuare dai thalami di* Dite *la* Proserpina; *ma nel viaggio, essendosi per stanchezza pur la giu sopra vn sasso sentati, non puotero mai piú indi leuarsi, ma in eterno iui sedendo restorno.* Proserpina *adunque rimase Regina de gl' inferi; in cui honore vi fú anco aggionto vn priuilegio grande. Era legge vniuersale, che chi scendeua a gli Inferi, non puotesse mai piú tornar á dietro: á questa legge vi fu aggionta vna eccettione singolare, Che s'alcuno vi portasse il ramo d'oro in casa di* Proserpina, *hauesse egli facoltá di andare, & tornare. Questo ramo d'oro, vn solo si ritrouaua in vn grande & oscuro boscho, ne haueua il tronco proprio, ma á guisa de ramuscelli inuischiati come in altro albero, & non nel proprio, frondeggiaua; et suellendosene vno, l'altro subito vi cresceua.* La

La fauola appartiene alla Natura; & pare che s'habbia á ridurre á quella forza, & copia, che nelle parti subterranee abbondante, & feconda si ritroua; dalla quale queste altre nostre cose germogliano, & alla quale, di nuouo ritornano, & in essa si risoluono. Per Proserpina *gl'Antichi significorono quel celeste spirito, il quale sotto terra (per* Plutone *representataci) si rinchiude & ritiene, dal globo superiore staccato; il che assai bene dichiaró colui*

Siue recens tellus, seductaque nu-
per ab alto
Aethere cognati retinebat semina
coeli.

Ouer dall' alto ciel la fresca ter-
ra
Dedotti i viui semi in se riser-
ra.

Questo Spirito si finge che sia stato rapito dalla terra; perche non si puó ritenere, mentre se gli concede tempo, da potersene volar fuori; ma con subita distrattione si comprime, et ferma; come se alcuno volesse mescolar insieme, l'aria con lacqua; &

& pur non lo puó fare in alcuna maniera, se non con frettolosa, & rapida agitatione. In questo modo, vediamo che questi due corpi si congiongono nella spuma, venendo l'aria essere come rapito dall'acqua. Et bene s'aggionge che Proserpina sia stata rapita, mentre nelle valli coglieua i Narcissi: Narcisso prende questo nome dal torpore, ó vero stupiditá: & all'hora finalmente lo spirito al ratto della terrestre materia è preparato, & disposto, quando comincia indurare, & congelarsi, & quasi ridursi á torpore. Con ragione á Proserpina si rende quel honore, quale á nessun' altra moglie delli Dei si suol dare, ch'ella sia chiamata la Signora, & Patrona di Dite; Percioche quello Spirito, affatto il tutto, in quelle parti basse, amministra, senza saputa quasi, & con stupiditá di Plutone. Questo Spirito, il cielo, & le celesti forze (per Cerere adombrate) con esquisita solecitudine procura indi cauare, et á se riunirlo. Quella face ardente in mano di Cerere senza dubbio ci denota il Sole, il quale, atorno al giro della terra, fá l' ufficio di lume; et sarebbee piú d'ogn'altra cosa di momento, et forza, per la ricuperatione di Proserpina s'ella potesse ricuperare:

rare: Ma stasene ella attaccata, et ferma, et la ragion di ció segue molto bene spiegata, nella proposta, et ne'i patti di Gioue con Cerere; essendo primieramente certissimo, che due sono le maniere di ristringere lo Spirito nella materia soda, et terrestre; una per constipatione, ó vero ostruttione, ch'é mera violenza, & incarceratione; l'altra per l'amministratione del proportionato alimento, & ció senza violenza, ó resistenza alcuna; percioche lo Spirito rinchiuso, ritrouando onde egli si pasca, & nutrisca, non cerca ne si affretta di volarsene, ma come nel suo centro si figge: & questo & quell'assaggiamento che Proserpina fece del Granato; qual assaggiamento se non fusse stato, Cerere di giá con quella sua face, per tutt'il Mondo da lei raggirata, haurebbe condotta fuori Proserpina. Percioche lo Spirito che si rotroua nei metalli, & mineralli, iui si serra; forse principalmente per la sodezza della pasta: Ma quello che nelle piante, & nelli animali si ritroua, habita in corpi porosi; & haurebbe aperte le vie per iscampare; se non fosse che con suo gusto, per quell'assaggiamento iui fosse ritenuto. Ma'l secondo patto de sei in sei mesi, non

non é altro, che vna gentil descrittione del compartimento dell' anno: poi che quel Spirito per la terra diffuso; quanto alle cose vegetabili, ne'i Mesi della state esce alle parti superiori, & nell' inuerno nella terra si rinconcentra. Quanto poi allo sforzo di Theseo, & Perithoo, di menarsene via la Proserpina, egli colà mira, che molte volte auuiene, che i più sottili Spiriti ch' alla terra in molti corpi scendono, non possino effettuare di succhiar fuori, et cauare, et á se vnire li spiriti sotterranei; ma al contrario essi coagulati, et incorporati non più risorgono; ma Proserpina con essi, accresce, et gli habitatori, et l'Impero. Quanto al ramo d'oro, par che non possiamo sostenere l'impeto de gli Alchimisti, se da questa parte ci diano l'assalto; essendo che essi da quel loro Lapis Philosophicus si promettono & i monti d'oro, & la restitutione, quasi dalle porte ne gl' Inferi, de'i corpi naturali. Ma dell' Alchimia, & di li perpetui concorrenti all' amore di quel suo Lapis, siamo certi non hauer ella, nella theorica, fondamento alcuno; & quanto alla prattica, possiamo anco sospettare, ch' ella porga a gli Alchimisti, poco

pegno.

pegno. Tralaſciandola dunque, in queſt' vltima parte della noſtra parabola, dirò pure il mio parere. Noi habbiamo certa notitia da molte figure de gli Antichi cauata, che eſſi non habbiano tenuto per coſa deſperata, la rinouatione, & inſtauratione, in qualche parte, delli corpi naturali; ma piu toſto l'hanno tenuta per coſa abſtruſa, & quaſi fuori di ſtrada. Et queſt' iſteſſo, pare à punto, che anco in queſto luogho intendino; mentre tra infiniti alberi, & virgulti, d'vna ben grande, & foltiſſima ſelua, quella bacchetta d'oro hanno collocata: & la finſero d'oro, perche l'oro é vn ſegno di duratione: La fecero come ineſtata, perche l'arte ſola puó ſperare vn tal effetto, non alcuna medicina, ne alcun modo ſemplice, ó naturale.

33. METI, ó il Conſiglio.

V*Iene raccontato da' Poeti, che* Gioue *pigliaſſe per moglie* Meti *(il cui nome chiaramente ci ſignifica il* Conſiglio*) et eſſer ella di lui reſtata grauida; del che accortoſi* Gioue *non volſe aſpettare il parto, ma coſi granida ſe la* di-

dimorò, d'onde anch' egli restó pregno; il cui parto fú marauiglioso, perciochè dal suo capo, et dal ceruello n'usci Pallade *armata.*

Il sentimento da questa fauola, veramente mostrosa, et di prima vista molto insipida, pare che contenga in se vn' arcano d'Imperio; cioé, con qual arte i Ré debbino portarsi ne' i loro consegli; acciochè l'autoritá, et la Maestá loro, non solamente si conserui intera, ma anco appresso al popolo s'accresca, et s'inalzi. Perciochè i Prencipi fanno bene a congiongersi, quasi con vincolo matrimoniale, con i consegli, ben institutiti; et in essi consegli di cose grauissime dello stato consultare, et deliberare; di modo peró che la Maestá loro, non resti punto sminuita: et perció essendosi ridotto il consultare al farne la risolutione, et decreto, ch' é quasi auicinarsi al parto, non lascino ch' il Conseglio passi oltre, accio non paia, che gli atti dell' arbitrio dal conseglio dependano. Pertanto, alla fine, i Prencipi (se non si trattino cose in che conuenga rigettare da se l'odio in altri) quanto da Conseglieri é stato perfettionato, et quasi nel ventre del conseglio formato, sogliono in-

se

se stessi trasferire; acciochè il decreto, et l'essecutione (la quale perche con potestá suole vscire, et porta seco necessitá, sotto figura di Pallade armata nobilmente si rinchiude) paia che da loro stessi vscita sia. Ne basta che á tali essecutioni s'accosti l'autoritá de' Ré, et la sciolta, et libera voluntá, non soggetta ad altri; se anco non mostrino, et facciano credere, che dal capo loro, cioé dal loro proprio giudicio, et dallo loro propria prudenza, il decreto; et la risolutione ne sia nata.

31. LE SIRENE, ó vero la Voluttá.

LA *fauola delle* Sirene, *alli perniciosi incentiui delle voluttá, molto bene, ma in senso volgatissimo, si trasferisce. A me pare, che* la Sapienza degl' Antichi *sia à guisa dell' vua non ben calpestata, ne spressa; dalla quale se bene si caua qualche cosa, nondimeno il buono anco, & il meglio vi resta.* Le Sirene *si fanno figliuole di* Acheloo, *& di* Terpsichore, *vna delle Muse. Queste al principio furono alate, ma superate nel temerariamente da loro*

ro

ro intrapresa contesa con le Muse, in pena, furono delle ale priuate. Di quelle penne, le Muse si fecero ghirlande; & da quel tempo hebbero le Muse à i loro capi le ale, cauatane solamente la Madre delle Sirene. *Hebbero la loro dimora in certe Isole amene. Osseruauano da luoco eminente, le naui che à quella volta veniuano, et quelle auicinandosi, col loro canto primeramente tratteneuano i nauiganti, dipoi a se gli allettauano, et hauutigli in suo potere gl' vccideuano. Questa sciagura era tanto grande, che le Isole delle* Sirene *anco da lontano biancheggiauano co le ossa de corpi insepolti. A tanto male, due sorte di remedij furono ritrouati; vno da* Vlisse, *l'altro da* Orfeo. Vlisse *comandó che fussero turate l'orrecchie de suoi compagni: & egli volendo pure vederne la proua, & liberarsi dal pericolo, fecesi molto ben legare all' albero della naue, comandando, che nessuno lo sciogliesse, ancorche egli instantemente ció chiedesse.* Orfeo *tralasciati tali legami, cantando alla sua lira, ad alta voce, le lodi delli* Dei, *rintuzzó le voci delle* Sirene, *& n'vsci fuori del pericolo.*

La Fauola appartiene á i costumi, &

pare

pare che contenga in se vna euidente, & non meno vaga parabola. Le voluttá, dalla copia & abondanza delle cose, & dalla gioconditá, ó giouialitá per cosi dire prouengono. Queste già, con li primi suoi allettamenti, come alate, gl' huomini rapir soleuano. Ma la dottrina, & l'eruditione, almeno há operato, che l' animo humano non poco si raffreni, & vi pensi sopra ció, che ne puó riuscire; & in questa guisa ad esse voluttà há leuato l'ali. Et ció, in non picciol honore & riputatione delle Muse é auuenuto. Percioche, dopó che col essempio dalcuni, si scoperse che la Filosofia poteua indurre il disprezzio della voluttà, subito ella parue vna cosa sublime, la quale solleui l'anima quasi in terra fissa, & l'inalzi, & faccia che li pensieri humani (i quali nel capo hanno il suo vigore) siano come pennati, & quasi celesti. La sola madre delle Sirene, a piedi sene restó, & senza ale; ch'altro non é, che le dottrine leggieri, & al diletto ritrouate, & adoprate; quali pare che siano state molto stimate da quel Petronio, il quale doppó d' hauer riceuuto la sentenza della Morte, nell' istesso

centro di essa cercó le delicie : & volendo anco à sua consolatione aggiongere le lettere, niente (dice Tacito) *lesse di quello, che al proposito della constanza facesse, ma versi molto leggieri, come sono quelli,*

Viuamus mea Lesbia, atque amemus,
Rumoresque senum seueriorum
Omnes vnius æstimenus assit.

Viuiamo Lesbia mia,
Seguiam i dolci amori,
I molesti rumori
De' vecchi, & ogni cura, getttiam via.

Et quell' altro,

Iura senes norint, & quid sit fasque nefasque
Inquirant tristes, legumque examina seruent.

I dritti sappia il vecchio,
Il mesto cerchi, ció ch'é peggio o meglio,

Cio

Ció che lece, e non lece, e stia
alle leggi.

Queste tali dottrine, pare che voglino di nuouo leuar le corone alle Muse, *& restituire alle* Sirene *l'ale. Alloggiano (come si dice) le* Sirene *nell' Isole; perche gli piaceri d'ordinario, cercano luochi ritirati, & d'alle compagnie de gli huomini spesso si ritirano. Il canto delle* Sirene *é giá noto à tutti, & il danno di quello, & il vario artificio; e peró non há bisogno d'interprete. Quello piú tosto che si dice dell'ossa, che come montagne biancheggianti da lontano si scorgono, há dell'acuto: venendoci significato, che gli essempi delle altrui calamitá, ancorche chiari & manifesti, contra le corruttele delle voluttá poco profitto ponno fare. Resta la parabola delli remedij; non nascosa per certo, ma pero di vso, & nobile: perciochè ci vengono proposti tre rimedij ad vn cosi grande, & violento male: due dalla filosofia, il terzo dalla Religione. Il primo modo di fuggir il pericolo é, che si faccia resistenza nei principij, con schifare diligentimente tutte le occasioni che possono tentare,*

& solecitare l'animo al male. *Il che ci viene accennato da quella turattione delle orecchie: & questo rimedio s'applica necessariamente a gl'animi mediocri, & plebeij, come à compagni d'Vlisse. Ma gli animi più sublimi, possono anco in mezzo delle voluttà piu securi ritrouarsi, ogni volta che con la constanza della risolutione si siano prima fortificati: anzi si rallegrano di vederne quinci piu esquisita esperienza della virtù loro, & si chiariscono della scioccheria, & pazzia delle* voluttà, *piu tosto contẽplandole & sprezzandole che approuandole: il che anco* Salomone *di se stesso professò, mentre facendo vn' esquisita enumeratione delli suoi piaceri, nelli quali era immerso, conchiuse con tal sentenza;* Sapientia quoque perseuerauit mecum. Anco la Sopienza perseuerò meco. *Per tanto simili heroi, tra li grandissimi vezzi delli piaceri, possono tal volta restare come immobili; & negli istessi precipitij di quelli, se stessi sostenere, coll' essempio* d'Vlisse, *vietando anco à suoi, che ne con li consegli, ne con gli ossequij (da quali sopra tutto sogliono guastarsi gli animi) si la-*

*si lascino superare. Efficacissimo peró in ogni modo, é il remedio d'*Orfeo*; il quale cantando, & risonando de diuine lodi, confuse, & ribbaté le voci delle* Sirene. *Le meditationi delle cose diuine, non solo forza, ma anco con dolcezza é gusto superano ogni piacere del senso.*

FINIS.